

RIVELAZIONI IN PARABOLE

CENTRO DI RICERCA SPIRITUALE

“IL SENTIERO”

del MAESTRO NERI FLAVI

Rivelazioni in Parabole

CENTRO DI RICERCA SPIRITUALE

“Il Sentiero”

RIVELAZIONI IN PARABOLE

del Maestro NERI FLAVI



TUTTI I DIRITTI RISERVATI A NORMA DI LEGGE:

È vietata qualsiasi pubblicazione o riproduzione senza un'autorizzazione scritta del Centro di Ricerca Spirituale "Il Sentiero" di Neri Flavi. Se l'autorizzazione è concessa deve essere citata la fonte dei testi e non devono essere apportati cambiamenti.

*Centro Di Ricerca Spirituale "IL SENTIERO"
Del MAESTRO NERI FLAVI
Via degli Anemoni n° 5 – SCHIGNANO - VAIANO (PO)*

*Indirizzo Internet: www.ilsentierodineriflavi.it
Indirizzo di Posta Elettronica: centroilsentiero@virgilio.it*

AL LETTORE

Tu che ti avvicini e desideri entrare nel Sentiero dell'evoluzione, leggi attentamente le parole seguenti.

Le Rivelazioni che inizierai a leggere, poi a meditare e spero ad amare, ci sono state date dai nostri Maestri spirituali che conoscerai via, via, inoltrandoti nei temi trattati.

Rileverai negli Insegnamenti di questi Maestri dei frequenti passaggi dal presente al passato, dal maschile al femminile, dal singolare al plurale. Queste espressioni che variano sono dovute al fatto che per le Entità non esiste il tempo ma un eterno presente, non esistono maschio e femmina ma soltanto lo spirito, non esistono il singolare ed il plurale ma la totalità dei figli di Dio.

Troverai inoltre dei concetti o delle parole che sul momento non capirai o che forse non tornano in base alla nostra mentalità umana ed al nostro modo di scrivere attuale, ma i Maestri che ci hanno accompagnato nel tempo, in quei momenti si sono messi al nostro livello per poterci far comprendere dei concetti profondi.

Allora noi dobbiamo sviluppare l'umiltà che loro stessi ci hanno insegnato e che è necessaria per entrare nel loro linguaggio, per imparare a capirlo, il che vuol dire entrare nel loro modo di pensare e di agire.

Negli anni i nostri Maestri ci hanno continuamente esortato a migliorarci, anche con i loro rimproveri. Questo fa parte dell'insegnamento, perché un padre se vuole insegnare al figlio lo deve anche rimproverare. Noi i rimproveri li abbiamo lasciati come prova della genuinità e dell'amore che i nostri Maestri ci hanno dimostrato e ci dimostrano tuttora.

Le loro Rivelazioni sono state trascritte togliendo soltanto degli argomenti strettamente personali che riguardavano via, via, alcuni dei presenti. Il resto, per loro espresso desiderio, lo abbiamo scritto senza alterarne il linguaggio e le apparenti inesattezze. Niente doveva essere cambiato perché gli Insegnamenti hanno la vibrazione e l'impronta dei nostri Maestri e noi non potevamo assolutamente inserire l'impronta umana dei nostri tempi.

A noi è stato dato il compito di divulgare gli Insegnamenti spirituali che abbiamo ricevuti per tanti anni, ma non ci riteniamo dei prescelti né tanto meno degli arrivati, ci consideriamo soltanto dei ricercatori di un'origine comune che avvicina tutti al Creatore.

I nostri Maestri sovente ripetono che il lettore non deve solo leggere ma anche comprendere che quando essi parlano vogliono mettere a proprio agio chi legge, senza farlo sentire fuori posto.

Queste sono parole della Guida 'Il Maestro', del 31-05-1989:

“Io vi dico che con i nostri Insegnamenti vi abbiamo gettato nel fiume della Sapienza, vi abbiamo dato Energia, vi abbiamo dato Amore.”

~

Noi speriamo di formare un'Anima di gruppo secondo un desiderio esplicito delle nostre Guide. Anima di gruppo significa che ognuno di noi deve prepararsi a cambiare, perdendo piano, piano, la propria mentalità terrena per acquisirne una spirituale.

Le nostre Guide “Il Maestro” e “Maestro Luigi” hanno definito l'Anima di gruppo con le espressioni che seguono.

MAESTRO LUIGI

01-10-1989

L'Anima di gruppo è la cosa più meravigliosa che potrebbe esistere, perché? Perché se la tua anima è uguale alla mia, alla sua, alla sua, alla sua e alla sua... ci dobbiamo aiutare affinché ognuno di noi possa fare un'evoluzione più veloce.

Questo Mezzo... nel Centro che noi gli abbiamo consigliato di fare, è proprio l'Anima di gruppo; quest'Anima di gruppo è amalgamarsi fra di sé per non essere più tante anime ben distinte, ma un'Anima sola. Molto difficile e quasi duro a riuscire, ma è già premiato il modo di come uno tenta di farlo, come se fosse una comunità.

Essere un'Anima sola, tanti esseri umani che pregano perché convinti, coscienti di una conoscenza che ogni essere umano è uguale a sé. Non è il corpo che lo distingue, poiché il corpo è materia, ma quello che c'è dentro di lui, che è lo spirito, è lo stesso spirito che gli appartiene.

Perciò aiutando lui o lui o lei egli non fa altro che aiutare se stesso, perché egli fa parte della stessa scintilla divina. Sono come due piccole fiammelle: se tu accendi due fiammiferi e li unisci insieme, non fanno altro che una fiamma sola, non puoi dire chi era l'una o chi era un'altra.

Se tu accendi un lampadario che ha dieci o più luci, tu vedrai una sola luce: non potrai più distinguere qual è la luce che nasce da una lampada o da un'altra; eppure tutte insieme fanno un'enorme luce e tutte insieme fanno la stessa luce, perché tutte sono uguali.

IL MAESTRO
02-03-1988

Avete conosciuto quella che è veramente la Legge divina, poiché l'Anima di gruppo non si deve fermare solamente su questa misera terra, ma voi dovete spaziare ancora oltre il tutto, trovare un contatto spirituale-animico, contatto spirituale che va oltre la barriera di ogni pensiero umano per incontrare anime disincarnate che vi aspettano da tanto, tanto tempo.

MAESTRO LUIGI
14-09-1988

L'Anima di gruppo non significa essere legati per forza, significa essere coscienti di fare del bene, essere coscienti ed essere in grado di aiutare un altro, un altro che a sua volta aiuterà un altro ancora .

L'immagine dell'Anima di gruppo, andrà volta a volta nelle parole di chi le pronuncerà, e volta a volta ancora, si ripeteranno all'infinito.

* * *

PRESENTAZIONE

Il Centro di ricerca Spirituale “Il Sentiero” si è formato nel 1980 intorno alla medianità di Neri Flavi, del quale parleremo, dovutamente, più avanti.

I componenti del Centro si ritengono fortunati di farne parte, tanto da desiderare di condividere con chiunque lo voglia, le conoscenze acquisite, come:

quella della reincarnazione, della legge del karma e dell’evoluzione;

la sostanza di Rivelazioni innumerevoli dovute alle innumerevoli domande di chi si interroga sul cammino del genere umano e cerca Dio con il proposito di migliorarsi e di dare amore;

l’aiuto grande che ne consegue per procedere nella vita terrena, poiché si viene sorretti da una “Scuola” unica di Vita e di Spiritualità;

l’esempio, l’insegnamento e l’amore di Neri ed attualmente quelli di sua moglie Maria che ne è la continuatrice [Neri, purtroppo per noi, è trapassato nel 1995];

l’esempio e l’amore di molti fratelli attivi ed impegnati, affinché chi ancora cerca un “Sentiero” da percorrere lo possa trovare e si proceda così in tanti verso “l’Approdo” di tutti;

il sostegno continuo di quella “Anima di gruppo” che stiamo cercando di formare con lo stare frequentemente insieme, allo scopo di portare ad unificarsi sempre di più le vibrazioni delle nostre anime perché ne risulti un’anima più grande con una più grande capacità di amore da dare;

le opportunità di poter aiutare con la preghiera tutti coloro che soffrono;

...e molte altre realtà che sarà bello scoprire con noi da parte di tutti coloro che lo vorranno perché questo Centro è ancora in piena attività ed effettua riunioni assai frequenti. Tutti vi possono partecipare, senza distinzioni di razza, di nazionalità o di religione, purché animati dal desiderio di conoscere la propria origine, lo scopo della vita di per sé e siano aperti al dialogo per una crescita verso l’Amore universale.

Vogliamo tuttavia precisare che non ci riteniamo detentori della Verità assoluta ma che siamo dei ricercatori attivi e perseveranti.

Disponiamo di molti Insegnamenti, trascrizione delle Rivelazioni Spirituali avute tramite Neri Flavi e raccolti in vari fascicoli.

In cuor nostro sappiamo di averne tratto aiuto, beneficio e costante indicazione del “Sentiero” [che è anche il nome del nostro Centro] da

percorrere nella vita terrena, banco di prova prima dell'accesso a Quella meravigliosa della dimensione spirituale.

Ci darebbe tanta gioia se nuovi lettori potessero insieme a noi trovare un incoraggiamento, delle risorse impensate che possono scaturire dalla ricerca interiore, perché tramite questa è possibile scoprire il divino in noi, l'universo in noi, il perenne contatto che Dio instaurò con tutte le Sue creature per non perderle, la Sua impaziente attesa di vederci tornare per sempre.

Non diverremo subito santi, ma avremo nuovo aiuto per continuare il nostro cammino, nuovo coraggio per affrontare le prove della vita, nuova forza per correggerci, nuova serenità in noi e più amore da dare ai nostri simili.

Tutto questo potrebbe farci sentire come se fossimo più leggeri, e credo che non sarebbe poco! Se poi riuscissimo a dare davvero qualche piccolo esempio, saremmo contenti noi e Dio!

~

CHI ERA NERI FLAVI



Nacque al Galluzzo di Firenze il 31 ottobre 1930. Seguono parole sue che sono state riprese da una registrazione in cui lui stesso racconta la sua vita...

Scesi nella famiglia dei Flavi ed il mio nome fu Neri, e fu come se all'improvviso venissi a contatto con un mondo tutto nuovo del quale prima ero come spettatore perché entità disincarnata, mentre ora ne ero divenuto attore, o per meglio dire, ero divenuto un essere umano di questa "Era" della quale ormai già facevo parte.

Crebbi ed ero silenzioso, sempre di poche parole ma sorridevo a tutto: sorridevo ai fiori, alle farfalle ed a tutte le cose viventi della terra.

Ricordo molto bene dell'età mia giovanissima, di quando vedevo nell'aria dei colori bellissimi, ben diversi da quelli di oggi; erano

principalmente dei rosa, ma di un rosa molto più forte e più compatto di quello di oggi; e le nubi non le vedevo tanto distanti, ma addirittura tanto vicine da poterle quasi sfiorare con una mano; e questo mio sogno vivente della terra mi accompagnava giorno per giorno, fino a che feci le mie prime amicizie.

Trovai tre ragazzi della mia età, che parlavano sempre parecchio fra di sé. Entrai a far parte di loro e giocavamo insieme, tutti giochi che possono fare i bambini, e poi, ad un'ora precisa, mi lasciavano e tornavano alla loro dimora. Soltanto tanto tempo dopo seppi che non erano ragazzi normali ma ragazzi "Entità", che venivano a giocare con me su questa Terra.

E questo durò tanto, tanto tempo, ed anche quando andavo fuori loro venivano con me e si parlava, si rideva, si correva.

Altri fatti mi accadevano, come delle previsioni che sentivo dentro: vedevo gente che camminava per la strada e di qualche persona intuivo che sarebbe morta presto; ma non davo importanza alle intuizioni e rimanevo immobile a pensare a tutte queste cose, senza rendermi conto che realmente poi accadevano.

Non davo importanza alla vita perché io mi sentivo immortale, ed anche quando ero piccolo dicevo tra me: "Tutti moriranno ma io no!". Chissà, forse perché pensavo inconsciamente alla reincarnazione, pensavo che nell'Aldilà ci fosse qualche cosa di grande... una Verità che io avevo sentito, forse provato in tutte le mie lunghe reincarnazioni.

Nel 1970 morì mio padre e la sua morte fu un trauma, perché il babbo era per me una necessità: quando parlavo con lui sentivo come una forza vitale! Lui possedeva una capacità medianica non indifferente, tanto è vero che in vita gli avvenivano degli apporti. Quando morì rimasi solo!

Questo dolore contribuì però a fare riaccendere, dopo un certo periodo d'assopimento, le mie doti medianiche.

Infatti, conobbi una medium di Firenze e nel corso di una seduta che lei mi fece si presentò mio padre il quale mi consigliò di stare sereno, di smetterla col pensare e soffrire perché avrei avuto delle soddisfazioni grandi ma solamente soddisfazioni spirituali.

Fu bello questo, perché mi disse anche che la mia medianità dovevo metterla a frutto e non fare come aveva fatto lui; la mia medianità doveva servire per cose superiori a quelle che lui era riuscito ad ottenere e manifestare. Aggiunse che il mio momento era giunto e che dovevo incominciare; ma attento -mi disse- perché hai scelto una strada molto

sassosa. La tua vita sarà sofferta, e l'unica gioia che proverai sarà nel fare del bene.

Mi salutò, mi abbracciò e mi benedì... e dall'indomani incominciò il mio cammino spirituale.

Quando penso al babbo ricordo anche che nelle occasioni in cui constatava la mia forte medianità, mi diceva sempre:

“Ricordati Neri, che tu sei stato battezzato su un cavallo bianco!”

~

IL RISVEGLIO DELLA MEDIANITÀ...

La mia medianità cominciò a rifiorire, e allora, a poco, a poco, le mie capacità medianiche che inizialmente erano fenomeniche, divennero d'insegnamento.

Le riunioni erano sempre più significative, ci venivano date rivelazioni incredibili, ed ebbi anche la gran gioia di avere riuniti a me, come Guide, quei bambini con cui giocavo nei primi anni della mia vita. Eravamo molto felici di poter svolgere insieme questo piano evolutivo e portare agli esseri della terra la gioia grande dell'insegnamento, la gioia grande di svelare i segreti che avvolgono la natura umana.

Tutto si era compiuto!

Flavi Neri

~

*ALCUNE ESPRESSIONI DI NERI FLAVI
TRATTE DALLA CONFERENZA del 27-02-1991 SVOLTASI
ALL'HOTEL MICHELANGELO DI FIRENZE*

Fu chiesto a Neri di parlare e lui iniziò così:

Le parole da dire sono sempre poche perché continuano tramite le vostre domande. Quello che vi posso dire è che non parlerò ai curiosi e non darò risposta a chi non crede ma parlerò solamente a coloro che fanno parte di me, a coloro che sono alla ricerca di un qualcosa che li possa avvicinare a questo grande, misterioso Mondo invisibile, che tutti sappiamo che esiste ma nessuno lo vede; eppure ognuno di noi lo percepisce, perché lo sente dentro di sé: come l'ho sentito io, sono convinto che lo sentite anche voi. Non è una percezione venuta a caso, non sono realtà che iniziano senza un perché, ma sono fatti che devono accadere.

Con questa certezza, voi non siete qui a caso ed io non sono qui a caso.

Quando incontro persone che mi vogliono anche conoscere, io lascio che parlino per sentire prima a che punto può essere la loro sensibilità, con la quale la maggior parte di loro è alla ricerca, alla ricerca di un qualcosa d'invisibile, alla ricerca di un qualcosa che vogliono capire, che vogliono conoscere. Per questo motivo io cerco di esprimermi in modo che sia compreso quello che provo.

Queste sensazioni non si possono provare superficialmente... esse devono essere provate qui dentro (nell'anima) con la sensibilità con cui ognuno di noi deve lasciarsi andare a ritroso, dietro di sé; ci lasciamo andare, e nel farlo andiamo incontro a quel Mondo, a quel Mondo così meraviglioso che è una rivelazione completa.

Chi ci può parlare se non ci mettiamo in contatto e non lasciamo il nostro corpo a disposizione di quel Mondo, se non ci lasciamo trascinare dietro a coloro che ci vengono a chiamare? Ci chiamano, ci invitano, ci vogliono parlare per farci sapere. Quel Mondo così invisibile e così attento e così perfetto e così reale è vivo, è vivo dentro di noi, è vivo in noi!

Nessuno di noi può affermare che non esiste: lo scettico rimane chiuso e dice: “No, non credo”. Mette una muraglia davanti a sé, e ad ogni parola, ad ogni insegnamento, a tutto quello che può vedere o sentire egli rimane uno sconosciuto, anche a se stesso. Ma se ognuno di noi si lascia andare e cerca di penetrare dentro di sé, vi troverà un Universo, vi troverà quelle meravigliose sensazioni che sono di vita, di una vita reale, di una vita che va veramente vissuta.

Ecco perché ho affermato che parlerò solamente ai ricercatori, parlerò a tutti coloro che vogliono conoscere un qualcosa che sanno che esiste ma non sanno dov'è.

Io penso che nella meditazione ognuno di noi lo possa trovare, lo possa sentire; ognuno di noi possa immergersi in quel meraviglioso Mondo; “il mistero” - dite voi -; “no”, - dico io - è una Realtà, quella Realtà vivente che ci fa sognare, ci fa vivere, ci fa sentire, che ci fa essere davvero ciò che realmente siamo.

Se ognuno di noi pensasse che la nostra vita sia un sogno, sia un qualcosa che non ci lega a ciò che può sembrare realtà ma che invece non lo è, essa può sembrare forse un po' troppo lontana; invece io vi dico che la nostra vita comincia proprio da dove non c'è la realtà viva della materia terrena, comincia veramente da dove ognuno di noi apre il suo cuore, apre la sua mente e sente l'impulso di tutte le sue viscere che lo trasportano, delle sensazioni nuove che lo trasportano dove loro neanche sanno. E il cuore batte, e batte veloce, probabilmente si annebbia la mente e lì comincia la Realtà, quella Realtà viva, quella Realtà vera dove abbiamo potuto e potremo vedere.

Io all'inizio pensavo di conoscere; ero un ricercatore, e volevo sapere, volevo sapere sempre di più.

Tanti mi hanno detto: “Però tu sei stato fortunato, tu sei stato premiato, tu hai avuto tutto questo...” no! Io non ho avuto niente, perché non è Dio che me lo ha dato, sono stato io che l'ho chiesto a Dio.

Di conseguenza, ognuno di noi può avere questi doni, può avere queste Realtà, può vivere in una vita che è veramente Vita, dove il respiro si fa più sommesso o dove il cuore ci sembra forse che batta più veloce o forse che la nostra anima ci trasporti in Alto e ci faccia sentire con la sua velocità la sensazione dell'Infinito, di un Infinito che non finisce, di un Infinito che crea e ci rinnova, di un Infinito che ci porta alla realtà di una Vita vera.

~

Quando io ero nel bosco e captavo e vedevo tanti fenomeni così belli che si avveravano e si fortificavano intorno a me, io non sapevo se era sogno o era

realtà, e questo l'ho dovuto constatare col tempo... col tempo, aspettando, pregando... la maggior parte sognando.

C'era una gran quercia: sotto ad essa mi mettevo a sedere e dicevo che l'altare più bello era l'infinito, che l'altare mio più bello era quella realtà che non era la vita in cui io vivevo, ma era la Realtà dove mi lasciavo trasportare dall'impeto dei miei sentimenti interiori, mi lasciavo trasportare da quelle sensazioni che erano nuove, ma sapevo che erano vere.

~

Noi umani, sia nella meditazione e sia nella nostra preghiera, oppure nei nostri pensieri, quando c'isoliamo non troviamo più l'intimo nostro ma troviamo qualcosa di maggiore, sentiamo l'espressione dello spirito, ed allora non siamo più vita terrena, siamo Vita vera, quella Vita che ci fa vivere anche nelle sofferenze, anzi, nella sofferenza più che mai: ci rende Vivi... ci rende Vivi!

~

Come fate voi a dire che siete lontani da Dio, quando questa piccola particella così meravigliosa, di una Luce che si espande fino all'infinito, è viva! È vostra!

Voi siete vivi, fate parte di Dio, perché quando questa Scintilla lascerà il vostro corpo e le vostre membra si scioglieranno appena, appena, la vostra anima, il vostro spirito, vibrerà nell'Infinito spazio e non si curerà più della materia del corpo: lì si ricrea, si risente, si rigenera, si riforma, si rende vivo e riprova la bellezza infinita dell'Origine della sua vita che non morirà mai, ma vi farà sognare sempre! vi farà vivere!

~

Quando sentite emozione nel vostro cuore, voi dite allora:

“È il mio spirito che palpita, non il mio cuore; è forse Dio in questo momento che mi parla ed io non riesco ad ascoltare la Sua Vibrazione che mi dà maggiormente vita, maggiormente sensibilità, mi fa sentire un qualcosa di meraviglioso, mi fa sentire Suo.

Ecco, io non vivo ma è Lui che vive dentro di me.”

Solo in questa maniera noi possiamo essere consapevoli della nostra Vita immortale.

~

RIFERIMENTO ALL'ANIMA DI GRUPPO

Centro di Ricerca Spirituale "IL SENTIERO" del Maestro NERI FLAVI

Noi abbiamo una conoscenza maggiore che ci rende più uniti e ci vogliamo più bene. Attenti però! Non dico che siamo tutti bravi e tutti buoni, io non vengo qui a portare la verità - attenti! - io non vi porto la verità! vi dico che siamo cercatori della Verità ed abbiamo il coraggio di tentare di fare questa unione di gruppo... solo il coraggio! Per me è già tanto tentare, è già tanto sentirlo, e quando si arriva al giorno stabilito per le riunioni e li vedo arrivare, li guardo uno ad uno e li accarezzo con gli occhi, li sento come se facessero parte viva di me, li sento miei, li sento dentro di me e fino a che non arriva l'ultimo mi sento come perso, è come se mi mancasse qualcosa; questo allora mi dà tristezza ed aspetto. Comincio a parlare dicendo anche delle cose un po' buffe in modo da poter prolungare l'attesa, per aspettare ancora cinque minuti, per vedere se il ritardatario arriva.

Solo quando siamo tutti io sono felice: solo allora mi lascio andare completamente!



CARATTERISTICHE DELLA MEDIANITÀ DI NERI

Aveva la trance spontanea.

Aveva la vegggenza e la capacità di diagnosticare le malattie.

Aveva il dono di poter guarire ma lo accantonò presto perché il suo vero compito era l'insegnamento.

Era portatore di un magnetismo così potente, così forte e così presente da attrarre ed unire tutte le anime che incontrava. Era un magnetismo invisibile ma potente perché di Luce, un magnetismo pieno di Forza-Calore, un potere che si rispecchiava negli esseri davanti a lui, i quali si sentivano considerati, accolti, amati: sentivano di poter ricevere aiuto ed indirizzo.

Frequentandolo, l'insegnamento era immediatamente percepito perché l'obiettivo era di portare tutti a vivere come anime, a concepire di essere Vita, di essere Luce e di dover distruggere la forma del nostro essere terreno per rinnovarsi e rinascere consapevolmente come quegli spiriti immortali che in realtà siamo da sempre, perché l'immortalità è la nostra origine e la nostra destinazione.

Il corpo non ha sostanza e non ha importanza, sono l'amore e la sofferenza ad averne, perché la sofferenza e l'amore portano alla

resurrezione di ogni essere umano che cammina sulla terra, e che riuscirà finalmente un giorno a vedere -o meglio a rivedere- la Luce davanti a sé.

Una meravigliosa conseguenza della sua trance spontanea è stata la seguente [anche questa tratta dalla registrazione in cui Neri si racconta]:

Ero solito recarmi nei boschi a meditare. Un giorno, mentre mi trovavo sotto ad una grande quercia, una “Voce” mi parlò, forte:

“Neri, stai sereno... tu scolpirai!”

Allora io dissi: “Come posso scolpire se non conosco il disegno?”

E la “Voce” mi rispose: “Perché dubiti?”

Allora, dopo quella domanda mi ripresi subito e dissi: “Va bene, cosa debbo scolpire? La pietra, il marmo, il legno...”

Lui mi disse: “Sì, il legno, ma esclusivamente il legno d’ulivo!”

Rimasi impietrito e quasi incredulo. Quando tutto questo passò - perché non so quanto rimasi fermo sotto quella quercia intento a pensare a queste parole ed a questo grande fenomeno - mi alzai in piedi, ma vedevo come della nebbia intorno a me: non mi ero ripreso ancora del tutto. Poi attraversai il bosco ed arrivai a dei campi dove alcuni contadini stavano potando gli ulivi. Da loro potei avere un pezzo di un tronco di ulivo, e quando lo presi per portarlo via, dissi: “Se sono rose, fioriranno!”

Le Entità mi dissero che avrei dovuto fare sette Sculture. Queste Sculture non dovevano mai essere separate tra loro perché esse rappresentavano una Spiritualità cosmica, contenevano un messaggio, e coloro che avrebbero scoperto il messaggio di queste sette Sculture, sarebbero stati quelli che non mi avrebbero mai abbandonato durante la vita.

E feci appunto sette Sculture in poco più di tre mesi, strumento docile nelle mani di quella mia Guida che aveva deciso e scelto di starmi vicino per portare avanti l’insegnamento Spirituale attraverso la scultura. In tre mesi sette Sculture... che per me erano meravigliose!

Le spiegazioni del simbolismo delle Sculture mi vengono dalla stessa Entità che mi fa scolpire; ha detto di essere stato un Faraone.

Mi rammento un giorno, quando arrivai a scolpire un monaco dell’alta India: feci la Scultura in poco più di quattro ore e la misi sulla madia. La sera la volli riguardare perché aveva per me un fascino tutto speciale, e come la guardai, questa cambiò: si illuminò, si formò come la pelle... il legno diventò del colore della pelle e poi gli occhi si illuminarono e la Scultura mi parlò e mi disse:

“Fratello mio, io sono l’Entità che ti ha già parlato in precedenza; faccio parte della schiera delle tue Guide astrali che portano l’insegnamento nelle tue riunioni, dove io mi presento col nome di Fratello Piccolo.”

~

Le Guide che hanno accompagnato Neri nella sua vita terrena e che ora continuano ad accompagnare tutti i frequentatori del Centro di ricerca Spirituale “Il Sentiero”, sono:

- IL MAESTRO
- LO ZIO FOSCO
- FRATELLO PICCOLO
- IL BAMBINO
- LUIGI
- KIRIA
- FRATELLO SAGGIO
- SORELLA CARITÀ

Le Guide però, che il Centro ha avuto sono state numerose. Leggendo gli Insegnamenti ricevuti negli anni possiamo scoprire le meraviglie che Esse ci hanno rivelato per indirizzare il cammino evolutivo di tutti coloro che sentiranno la spinta ad intraprenderlo.

~

SORELLA CARITÀ
18.6.94

La campana suona ogni giorno

Din dan, din dan,
ecco, io suono la mia campana
per chi mi è vicino e per chi mi è lontana.
Din dan, din dan, accorrete gente,
affinché nell'Eterno Presente,
ognuno possa dire ancora
“ho ascoltato la campana
che suona a festa e che mi ha preso
e più mi allontana.”

Din dan, din dan, io suono per i sordi
Che non odon la campana,
eppur io suono per chi mi è vicino
e per chi mi è lontano!

Din dan, din dan,
io suono la mia campana
per il muto che non ha parola.
Din dan, din dan,
io suono la mia campana
per una parola che esce da sola.

Din dan, din dan,
io suono la campana nell'Eterno Presente,
che un occhio vigile e possente,
possa vedere tutte le cose
nell'Eterno Presente

RIVELAZIONI IN PARABOLE

N° 1 – MAESTRO LUIGI
28-11-1984

L'EREMITA

Uno era eremita e si sentiva tanto grande davanti agli occhi di Dio, perché si cibava di bacche e beveva con una ciotola di legno.

Viveva nella miseria più nera. Era vestito solamente di una pelle che gli poteva coprire il corpo; vagava in una foresta, stava dentro una grotta, e felice si sentiva grande perché poteva percepire Dio a sé vicino in questa sua miseria.

Un giorno si presentò una donna che gli disse: “Maestro, lo sai che ce n’è uno più grande di te?”

“Più grande di me?” - disse - “Io che non ho da vestire, mi cibo di bacche e bevo solamente l’acqua del ruscello... ce n’è uno più grande di me?”

“Sì, vive in quel castello dove senti tanto frastuono e tanta confusione. Egli vive là, dove tutte le sere fanno dei banchetti.”

Il Maestro non rispose alla donna. Chinò la testa, si mise in meditazione.

Il giorno di poi, impugnò il suo bastone ed anche lui volle andare a conoscere colui che dicevano era di lui più grande.

Arrivato a questo castello vide tavole imbandite: non mancava niente. C’era gente che beveva e mangiava a crepelle e che poteva avere tutto ciò che voleva.

Lui entrò dentro, girò intorno ad una tavola e vide questa gran confusione di risate, di urla... e in capotavola c’era il padrone del castello che davanti alle tavole imbandite, il cui profumo stesso poteva inebriare, emesso dai più innumerevoli

cibi cucinati in qualsiasi maniera, lui, nel suo piatto, mangiava delle bacche. Vide e andò via.

Ritornò quasi vergognoso nella sua grotta in cui si sentiva e si faceva chiamare Maestro. *Oh, certo, non poteva avere tentazioni, non vedeva e quindi non le subiva!* Non poteva sentire quei profumi inebrianti dei cibi, del vino puro, che facevano venire il nodo alla gola.

Pianse, perché lui, il padrone del castello che era in mezzo alla tentazione, che era in mezzo alla lussuria, che era in mezzo alla depravazione e poteva avere tutto, sopportava la tentazione cibandosi di un cibo che solo un eremita che non poteva avere altro, si procurava.



N° 2 – IL MAESTRO
25-09-1985

IL LETTORE ED IL LIBRAIO

C'era un giorno uno a cui piaceva tanto leggere, ma faceva la confusione nelle menti degli altri e creava a volte delle piccole zizzanie. Andava, comprava da un libraio un libro e lo leggeva. Quando trovava delle parole che a lui piacevano, si inorgogлива, le faceva sue e poi tornava dal libraio e gli diceva: "Libraio, sai dirmi tu cos'è questa parola?"

Il libraio lo guardava e sapendo quello che lui voleva dire, gli replicava: "Perché mi fai questa domanda dal momento che tu nel tuo libro hai già avuto una risposta? Se io ti do una versione diversa, che fai, non mi credi? Oppure se mi credi, getti via il libro? Oppure ricominci a fantasticare per ottenere nella tua mente una confusione più profonda?"

Chiedimi cose che non sai, per le quali non hai avuta risposta e che non conosci, ed io ti darò un libro tutto prezioso da leggere nella sua completa saggezza per poter interpretare od ascoltare questa nuova cosa. Quello che sai... perché mi fai confusione? Perché mi tenti? Chiedimi quello che non sai, ed io ti do la mia parola!"

~

Molte anime, credendosi furbe o grandi, o forse nell'incertezza di non aver compreso, chiedono conferma. Io vi dico che l'illuminato da Dio, l'uomo che sa e vuole *conoscere la Sua Verità, non legge, ma pensa, medita, scruta oltre l'infinito spazio e dall'Alto gli viene il suggerimento di ciò che cerca. Se bussate vi sarà aperto, vi sarà aperta la mente, vi saranno aperte le vostre frasi, vi saranno aperti i vostri pensieri e le vostre risposte.*

Come credete voi di conoscere la vostra sapienza se non vi viene data dall'Alto? Potete leggere tanti libri e tante cose ancora, ma se la vostra mente ottusa, molte volte non è sviluppata spiritualmente, quello che leggete non lo capirete. Solo nella grande meditazione si può lasciare il corpo ed oltrepassare l'infinito; solo nella grande meditazione, si possono conoscere i misteri della Legge divina.



N° 3 –MAESTRO LUIGI
23-07-1986

LA MADRE ED IL FIGLIO

A proposito di figli e genitori, Luigi dice: “Conoscevo una leggenda che era molto bella:

Una madre che aveva per mano il figlio, lo guidava e stava attenta perché il figlio non inciampasse. Poi lo curò, lo guardò con amore, come un fiore raro, fino al punto di donare se stessa a lui; ma mai, mai ti dico, gli fece accorgere che gli aveva donato tanto, perché non si dona mai tanto per chi si è voluto: per chi si è voluto, è sempre poco quello che si ha e si dà.

Ma col passare del tempo, questo figlio crebbe, e come una bilancia, il figlio che si appoggiava alla madre per avere il suo giusto equilibrio, un giorno si accorse che il ginocchio della madre si piegava. Allora il figlio disse che per il giusto equilibrio era ora che la madre si appoggiasse a lui.

E se il figlio, obbediente, silenzioso, con amore aveva obbedito ed aveva dato tutto, la madre, in umile silenzio, col sorriso sulle labbra e gli occhi pieni d'amore e di lacrime, si appoggiò a lui e gli disse: "Figlio, ora guidami tu".

Non era una discesa la sua, ma era solo l'equilibrio della vita, per cui un essere dà tutto come una bella pianta fa con i suoi frutti e poi ha bisogno di riposo, di un silenzioso riposo.

Appoggiata al figlio ella continuava a camminare, ed il figlio, orgoglioso, rendeva ciò che aveva avuto, poiché nulla la madre gli aveva fatto pesare. Ma nel silenzio, la madre, guardando il figlio, per il grande amore che aveva pensava che si appoggiava a lui affinché la guidasse, *ma così facendo, gli dava in silenzio le sue ultime forze.*

E questo colloquio, avvenuto in silenzio, camminando nella via stretta del sentiero della vita, arrivarono insieme, più che mai uniti, senza mai rimproverarsi, senza mai aver detto di aver dato troppo o troppo poco.

Se troppo poco la madre dà al figlio, troppo poco il figlio darà alla madre. Poiché la madre ha dato la vita al figlio, il figlio non darà mai la vita alla madre, *ma mai deve sapere il figlio di quello che ha fatto la madre, come la madre mai deve rimproverare il figlio per quanto ella crede di non ricevere.* A sua volta il figlio avrà altri figli, e darà quello che avrà ricevuto.

Ed in questo colloquio, in silenzio, in questo lungo sentiero della vostra vita, Dio ha dato a voi in umile silenzio e mai ha detto di aver dato troppo.

~

Ma questo cammino che voi fate, lo fate insieme a Lui, appoggiandovi a Lui, alla Sua vibrazione, alla Sua Luce, alla Sua forza, alla Sua Parola. Camminate insieme al Padre ed il Padre cammina insieme a voi e mai vi dice che Gli avete dato poco.

Io vi dico questo affinché nessuno di voi debba mai lamentarsi di non avere avuto niente ed avere dato tanto, perché a sua volta vostro figlio, potrà dire altrettanto.

Il donare è in silenzio, se deve avere un valore. Il donare e rinfacciare perde il suo sostanziale valore, ma bisogna dare, dare continuamente, in silenzio, senza essere avari. Mai fate pesare che avete dato.

Quello che dovrà pesare è che nessuno dovrà sapere della vostra generosità, e solo la gioia che sentirete nel vostro cuore sarà la più grossa ricompensa. Se voi date brontolando, non avrete gioia nel cuore.

Questo vi renderà avidi, dubbiosi, incerti e senza nessuna riconoscenza, poiché col dire che avete dato, avete tolto già ogni valore al vostro dire o al vostro dare. Questo è per tutti, nessuno escluso.



N° 4 MAESTRO LUIGI
03-09-1986

IL CONTADINO E LE PERE

C'era un giorno un contadino che aveva un piccolo pero che gli faceva tre pere, e disse: "Potandolo, concimandolo, potrei giungere a sei pere. Ma se ne metto tanti, sei per tanti mi porta a tanto; vendendolo al mercato a tanto, io ricevo tanto."

Felice, correndo a casa dalla moglie le disse: "Abbiamo guadagnato tanto!"

"Dove sono questi soldi, marito mio, che hai guadagnato?"

E tirando fuori un pezzo di cartaccia e la matita ricominciò a fare i sogni.

Allora la moglie disse: "Dammi un po' di quel denaro che tanto hai guadagnato, così andrò a comprare i semi, dopo di che guarderemo sulla carta se i conti tornano."

Il marito rimase sbalordito, si era visto già le tasche piene di palanche.

La moglie intanto, fiduciosa nella volontà del marito gli comprò i semi. Il marito nella fretta li gettava sulla terra: seme, seme, contava quanto poteva guadagnare! Il suo sogno si moltiplicava sempre di più!

Mentre li gettava, contava i semi e camminava: degli uccelli dietro dietro, gli mangiarono i semi. Quando arrivò in fondo a coprire la terra, i semi non c'erano più! Ma gli uccelli che allora svolazzarono e cinguettarono tanto come a prendersi gioco del contadino, gli dissero: "Stolto uomo, prima fai crescere l'albero e poi conta il tuo guadagno!"

Oh, lui avvilito si mise a sedere su una pietra e col capo tra le mani disse: "Ho sbagliato tutto! Devo ricominciare daccapo!"

~

Con la troppa fretta di voler troppo, si perde tutto prima ancora di cominciare! È male la poca fede, ma il nemico maggiore è il fanatismo: questo è ancora peggio!



N° 5 – IL MAESTRO
21-01-1987

IL FIORE DELLE VETTE

La pace sia con voi.

Cari, amati figli Miei, molte volte in montagna, nelle vette più alte, dove tutto è puro e l'aria non è inquinata, si vede nascere dalla roccia un piccolo fiore tanto bello, che nessuno quasi, oserebbe togliergli la vita per portarlo via con sé.

In effetti i fiori così non andrebbero mai tolti, stroncati o annusati, perché quei fiori sono una riverenza, un godimento agli occhi di tanta beatitudine divina, e questa beatitudine, si spande nel cuore umano di ognuno che può conservarla.

Come nasce questo fiore? Dal nulla o dalla stessa creazione. Piccole cellule vaganti, sospinte dal vento, lontano, a poco a poco sentono, queste piccole, minuscole cellule viventi, sentono la simpatia di altre piccole cellule che sono le stesse per comporre un fiore.

Molte volte si radunano come per calamita in una piccola cavità leggera di uno scoglio della montagna, tra i sassi. Si raggruppano intorno l'una all'altra come per voler ritrovarsi, riconoscersi, ed una piccola calamita che c'è nella loro esistenza, le unisce. Altre, che si erano avvicinate, a poco a poco vengono espulse e allontanate.

Come fanno ad unirsi per formare quella piccola parte di questo fiore così bello? Oh, Io vi dico che ogni piccola cellula o piccolo frammento di seme, comincia a sudare per simpatia verso l'altro seme, identico a lui per composizione divina, e sudando, forma una piccola colla, una piccola quantità di gelatina che prendendo forma, da trasparente a concreta, si attacca, si immedesima insieme ad altre parti di cellula, formandone un piccolo seme, formandone una cellula più profondamente completa.

Non poteva essere diversamente da così: se tante piccole cellule non fossero state unite fra di loro non avrebbero mai potuto formare quella piccola parte, quel piccolo seme che da cellula trasparente poteva divenire, con tante altre piccole cellule, un piccolissimo seme per poter cominciare a dar vita a questo meraviglioso fiore.

Fra di sé, uniti, ogni proprietà di ogni piccolo seme si fonde all'altro. Scambiandosi come una piccola tessitura ognuno all'altro, si forma questa meravigliosa nascita, questa meravigliosa divinità, questa meravigliosa forma di vita, che a poco a poco, aspettando ancora che il vento gli depositi un po' di polvere, sfruttando con le sue stesse proprietà, altre cellule vaganti della stessa simpatia di origine, sudando ancora fra di loro, dandosi forma e sfruttando la rugiada, l'umidità del mattino, tutto prende forma.

Il fiore comincia a spuntare lentamente, facendone a poco a poco quella piccola corolla, che a poco a poco si apre in tanti piccoli petali; ma ogni petalo non è una cellula, ogni piccolo petalo è di sette, otto o dieci o venti cellule messe insieme, fuse tra di loro. Non sarebbe stato possibile altrimenti, perché

ogni cellula aveva bisogno dell'altra cellula per potere ricrearsi.

Ecco che allora voi potete vedere su ogni petalo di un fiore, tante piccole strisce e colori diversi, perché fra di loro, in questa iniziale tessitura, si sono scambiati in un attimo, in un attimo d'amore e simpatia, hanno formato e sono partecipi della creazione divina.

Ecco perché Io vi dico di non cogliere i fiori, di lasciarli così, perché loro stessi poi avranno un seme già pronto per farne nascere tanti altri.

~

Lo stesso procedimento è della vostra anima. Perché, direte, non è già completa la nostra anima? Certo – Io vi dico - è già completo il vostro spirito e la vostra anima, però non è completa nella sua lucentezza, non è completa nella sua ambizione di essere bella, di essere di una luce propria, perché quei tanti difetti o macchie, possono portare lontano dall'essere veramente simile, veramente bella.

Perché questo? Perché dal lontano tempo la scintilla divina, quella scintilla che esplose, si deve ricomporre per essere bella e lucente come i piccoli semi di quel piccolo fiore tanto bello.

Ecco perché vi incontrate ancora e per simpatia vi amate, per simpatia vi parlate. Nasce allora quella tessitura tanto bella da ricomporre quella scintilla divina, quella piccola anima, quella piccola bellezza, quella grande, meravigliosa Luce che appartiene a Dio e deve incontrarsi di nuovo a poco a poco; e come togliere quelle piccole macchie per farla brillare e farla rendere lucente?

Oh, Io vi dico figli Miei, sono i vostri pensieri! I vostri pensieri che a volte, nella vostra meditazione, nella vostra preghiera, voi, come una calamita captate nuovi pensieri buoni, belli, simili al vostro che li chiama, giungendo da molto lontano, dal più profondo dell'universo e come una piccola goccia pura, candida, viene a unirsi al vostro pensiero. Unendosi, scaccia via tutto quello che vi è di brutto, poiché questa dà origine, è l'unico mezzo per poter rendere pulita,

meravigliosa, l'anima, e richiamare gli altri frammenti di anime che devono riunirsi.

Se non c'è questa grande calamita di simpatia e di vibrazione divina che vi chiama e vi riunisce e vi rende belli come all'inizio, voi non potete riformare questo meraviglioso fiore di tanti colori e di tante bellezze. Questa vostra anima, unica corolla divina che brilla davanti ai raggi del sole, lascia, senza elemosinare niente, i profumi più gradevoli che purificano la vostra anima, la vostra esistenza ed il vostro cuore.

Perciò ricordatevi sempre che la vostra anima è come quel piccolo fiore tanto meraviglioso e puro, nato sulla roccia di quella montagna. Voi dovete richiamare, coi vostri pensieri meravigliosi - che a volte ne avete veramente belli - richiamare dal lontano spazio quella vibrazione che si aggiunge al vostro pensiero ed alla vostra preghiera, fino a farne un richiamo e una calamita più grande per attirare a voi quei fratelli che fanno parte della vostra piccola anima esistente.

E questo è uguale ancora nella formazione di un gruppo spirituale. Ogni essere ed ogni anima che fa parte di questo, deve sentire come una calamita, come una gioia interiore nel poter comunicare, amare e confondersi l'uno nell'altro, fino a renderne una meravigliosa luce dei vostri occhi e del vostro spirito; e veramente, dalla vostra ghiandola pineale possono uscire pensieri e scintille dorate, come voi dite nella preghiera. Queste scintille possono veramente confondersi coi vostri fratelli fino a formarne un solo pensiero, una sola vibrazione, un solo amore, una sola anima.

Voi avete il compito più arduo, forse il compito più grande, perché sapere amare, credetemi, non è veramente facile, né formare questa calamita del vostro amore per poter attirare a voi altre scintille e far sbocciare questo meraviglioso fiore della vostra anima.

Il vostro spirito non può confondersi e nulla si può confondere, poiché esso è unico. Anche se è formato da tanti piccoli frammenti, fino a che non si confonderanno tra di loro

come in una tessitura e riusciranno a rendersi l'uno all'altro meravigliosamente belli, intrecciati nell'unico sfogo dell'amore divino, fino ad allora il vostro spirito non potrà prendere vita, non potrà prendere forma divina.

La Luce che appare ogni giorno e risplende sulla terra, cerca e guarda tante anime che si sono ritrovate e riunite e le benedice coi suoi raggi d'amore.

La notte è fatta per pregare, per riposarsi, per cercare nel vostro intimo, quella vera solitudine, quella vera captazione di una calamita che attira Dio.

La pace sia con voi.

Voi non sapete, quanto Io in quest'ora vi abbracci e sia eternamente con voi.



N° 6 – IL MAESTRO
04-03-1987

SONNO E CECITÀ

La pace sia con voi.

Figli cari, adorati, presenti ed assenti, creature di Dio. *Dio ha amato tanto la propria creatura che l'ha voluta porre su un piedistallo, piena di attenzioni, tutta per Sé: la Sua creatura.* Era la grande Luce ad adorare il figlio, l'essere tanto amato; ma il figlio, posto in cima alla montagna come per esporlo ad esempio a tutto quello che Dio gli aveva creato, egli dormiva.

Era nella sua completa cecità, ad occhi chiusi; era immerso nella più grande tenebra che lui stesso, più grande non si poteva creare; ma la grande Luce, continuava ad adorare questo figlio, messo al di sopra e messo all'attenzione di tutta, ripeto, la creazione.

Egli, un po' per orgoglio, un po' per la sua cecità non riusciva a vedere ciò che aveva avuto in dono, anche se il dono era tanto grande: gli era offerto il Tutto! E quando cercò di aprire gli occhi per vedere dove era, vide intorno a sé come un anello grande, il baratro, il buio, la solitudine, creati dalla propria negligenza.

Per avere avuto tutto, egli aveva costruito intorno a sé, a poco a poco, questa grande *barriera di eterna solitudine*. Perciò l'uomo, questo essere perfetto, vivo, viveva nel buio, viveva senza vedere i grandi doni ricevuti.

Posto in cima alla montagna, poteva osservare intorno a sé, finalmente, la Luce, che gli era lontana poiché questa barriera che si era creato intorno, lo teneva lontano da quella che era una vita vera.

Come poteva egli arrivare là? Doveva ricominciare a conoscere se stesso prima di tutto, a conoscere le proprie forze, a riconoscere la propria volontà ed a cominciare soprattutto ad aprire gli occhi, a svegliarsi da questo letargo per cominciare a comprendere che dentro di lui e al di fuori di lui, si era costruito il buio.

Non bastava allora essere figlio di Dio, non bastava essere posto in cima alla grande montagna, non bastava stare sicuro ad occhi chiusi, nella sua grande sicurezza di avere avuto il Tutto. Egli si doveva svegliare, riconoscere se stesso, guardarsi interiormente e cominciare a vedere, a vedere ciò che era stato fatto per lui, a riconoscere questi grandi insegnamenti, questo grande amore che gli era stato donato.

La troppa sicurezza lo aveva addormentato, allontanato, si era creato il vuoto.

Questo vale ad ognuno di voi, ad ogni essere umano vivente sulla terra, che quando si sente sicuro, forte, bello, accarezzato da Dio, adorato da Dio, egli nella sua beatitudine chiude gli occhi, e chiudendoli, crea intorno a sé questa grande barriera di vuoto. *Ma l'uomo saggio deve avere sempre gli occhi bene aperti, poiché l'occhio è il primo dono della creazione che egli ha avuto.* Deve vedere costantemente, vigilare, essere concreto in se stesso, essere a contatto con tutto ciò che gli è stato donato, essere vivo, vivo nella sua integrità di essere divino.

Ecco, perciò Io vi dico: *“Essere vigili, essere vivi; esseri che non possono e non devono dormire affinché intorno a loro non si costruisca quella barriera che nasce dall’indifferenza, quella barriera che nasce da tanta negligenza, quella barriera che costruisce la superbia e fa dell’uomo, l’uomo solo, l’uomo buio, poiché nella sicurezza egli si perde.”*

Allora dovrà per forza ricominciare a riconoscere ed a ri-studiare se stesso per poi dire: “Io sono”; riconoscere le sue proprietà, entrare in contatto con tutto il resto della creazione, a poco a poco cominciare a riparlare e a ritrovarsi. Perché ritrovarsi? Perché parlando nuovamente con tutto ciò che lo circonda, egli si ritrova, poiché qualsiasi cosa fa parte di lui.

Questo è solo l’inizio dell’uomo divino attivo, che non si gonfia e non chiude gli occhi per la troppa sicurezza. Questo è l’inizio dell’essere divino che parla e dialoga con la propria creazione, divenuta sua per eredità.

Egli è in contatto, parla, convince. Convincendo gli altri, egli si confessa; convincendo gli altri, egli ritrova Dio e in Dio parla di se stesso; parlando con gli altri, parla con se stesso poiché tutto è Uno.

Questa dualità che si unisce e diventa Uno, diventa una cosa sola, perché nulla è scisso ma tutto è unito nell’interpretazione dell’essere che sa trovare se stesso. *Trovando se stesso ritrova la sua creazione, ritrova Dio, ritrova la Luce, ritrova il dialogo, ritrova il pensiero, ritrova l’essere che vive e che palpita, che fa parte di lui. Perciò, superata la dualità egli è Uno, Uno con tutto ciò che lo circonda, Uno nella sua creazione con Dio.*

Io vi dico: “Non chiudete gli occhi, affinché possiate vedere; non chiudete gli occhi, affinché intorno a voi nascano il buio e l’indifferenza, nascano il buio e la perdizione; affinché voi stessi create quella dualità che vi tiene lontani da Chi vi ha tanto amato. Voi siete Uno: per volere di Dio vi siete ritrovati tutti in Uno.

La pace sia con voi.



LE VESTI LASCIATE E PRESE

Nell'estasi infinita ognuno di noi che lascia
la propria spoglia che mai ritrova,

e lì si sente nell'infinito spazio a ritrovar se stesso,
lasciando dietro di sé il proprio bagaglio
e il proprio sbaglio.

Oh, quanto mai lui rivede quella Luce allora,
leggera e sì felice! Lui corre
da una dimora all'altra sua dimora,
rinnovando veste ancora:
la lascia logorata
e lì per la terra lui l'avea abbandonata.

Oh, quanto mai ritrovando insieme, lui poteva vedere
sereno quelle spoglie sue, logorate e lasciate al vento,
nere e macchiate e di sudore intenso,
lui non le potea riconoscere allora.

Oh, quanto mai quella spoglia mia
che mi sembrava allora tanto bella...
mi profumavo sempre senza sosta
e la teneo leggera come per una festa mia.

Eppur non l'aveo vista ma lasciata in terra lungo la mia via.
Non la riconoscevo più per mia,
era sporca, logorata, lacerata e piena di sudore allora.
Oh, no, io non la voglio,
l'ho abbandonata allora, merita camminare ancora.

E lungo la mia via io mi ritrovo e busso
ad un'altra soglia e guardo intensamente
chi c'è, chi vi appartiene lì dentro solamente.

Anime che non conosco,
non è giunta allor quella soglia mia!

E camminando ancora, percorrendo quella via,
io mi ritrovo allora ad un'altra soglia ancora!
Busso ed un'altra porta che si apre allora
e guardo intensamente dentro e un tavolo apparecchiato,
una soglia ed una spoglia ben pulita mi aspetta allora.

Mi giro intorno, gli giro intorno
e la guardo intensamente allora:
l'accarezzo e mi piace, le sorrido e la indosso...
e giù, nel mio percorso in quella terra mia
che mi aspettava con tanta frenesia!

E ritornato giù allora io mi sfoggiavo di quella veste mia
sì tanto pura e bella e la faceo vedere nella mia via,
a tanti che passeggiavano allora
con le loro spoglie sporche ancora.

E io gli passavo davanti, mi pavoneggiavo
e non mi accorsi che camminando e saltellando
forse qualche macchia mi era venuta allora.

Male ero rimasto io
e girandomi intorno aveo guardato Iddio
e gli avevo detto: "Perché questa veste che ho indossato ora,
già macchiata è in quest'ora?"

E quella voce che mi risponde dolcemente:
"Incredulo figlio, se tu avessi corso e vagheggiato meno,
se tu avessi meno camminato e pregato più lentamente,
forse quella veste tua
non si sarebbe macchiata in quell'ora tua!"

Allor pensai: in questa terra mia ho
risbagliato ancora!
Credeo di rimanere candido come un giglio ancora
e forse per questa mia premura,
per questa mia dolcezza imperitura

che potea sembrarmi tanto bella allora,
forse invidia avevo destato in quella mia ora;
e qualche macchia che mi era venuta da lontano,
di un sudore che qualcuno che mi passava accanto
o forse mi avea allungato la sua mano
e avea lasciato quell'impronta sua
e io non l'aveo sentito, e una parola,
un incoraggiamento non l'aveo saputo dare allora!

È giusto che mi tenga quelle macchie mie.
E allor pensando ancora mi rivolgo a Te o mio Signore:
“Come posso far per ripulirle allora,
per ritornar candido da come ero venuto su questa terra mia?”

“Non rider della sofferenza allora
e se devi camminare per la via,
vai incontro a chi è sporco allora
e se una lacrima gli vedi scendere dolcemente,
baciala e rasciugala con amore
e stringila al tuo cuore.
E non aver paura di macchiarti della
veste sua,
candida rimarrà la tua,
poiché solo con l'amore non si macchia quella veste tua,
ma con l'orgoglio, e di chi sa
pavoneggiarsi allora
saprà macchiarsi allora.”

Piangendo, con quelle macchie mie io cammino

e vedendo, sorridendo, un bambino
che mi veniva incontro, io lo guardai sorridendo anch'io
e lui mi fece una smorfia di conforto e se ne andò via,
lasciandomi lì solo in mezzo alla mia via.

Lo guardai che si allontanava saltellando allora
e bianca era la veste sua.

Poi vidi un vecchio che mi veniva incontro,
la barba lunga e tante, tante macchie avea su quella veste sua,

e quelle mani e un bastone nodoso che le stringeva allora.
Ma quelle vene gonfie e quelle dita grosse, contorte,
piene di magagne che lui l'aveva allora,
si appoggiava e lentamente camminava in quella sua ora!

Allora pensai: forse è giunto quel momento mio!
Gli andai incontro e l'abbracciai dolcemente
e lo chiamai: "Oh, vecchio o meglio dir, fratello mio,
vorrei tanto aiutarti. Se posso farti qualcosa,
ti conforto insieme a Dio!"

E lui mi disse: "*Se vuoi veramente
aiutarmi,
prega per me in quest'ora mia che è già finita.
Lasciando questo mondo io mi allontano
e nella mia dimora
io devo là riposarmi in quest'ora!*"

Oh, lo lasciai con sgomento,
le braccia mi caddero giù con tanto,
tanto dolore e quelle lacrime che mi uscirono
dagli occhi miei, dissi:

"Vecchio e saggio, mio fratello di sventura come un giorno fui
io,
posso abbracciarti ancora e nella tua dimora
io ti giuro che pregherò Iddio,
affinché si allevia, si possa alleviar quell'ora tua."

E baciandoti allora
ti strinsi a me dolcemente e non pensai più
a quelle piaghe tue e a quella veste sporca
che ti portavi con te allora.

E tu svanisti fra le braccia mie
lasciando quella veste tua, e un grazie
all'infinito
io ti sentii gridare allora,
e questo mondo che tu avei già abbandonato,
nel giaciglio tuo che avei già ritrovato,

lì già pronto pregavi Iddio!

E quella veste tua che lasciasti cadere in quella tua via,
io la guardai con tanta amarezza
e camminai allora da quella che era la
parte mia.

E pensando a lui mi accorsi che quelle
macchie mie
svanite erano in quella veste mia.
Forse quel vecchio o quel fratello mio,
o quel Saggio sì perfetto, non io dovevo
pregare per lui,

ma lui si era portato via da me quelle
macchie mie,
per insegnarmi allora
che nessuno sarà mai pulito in questa terra e in quest'ora!

Pace a voi, fratello mio!



N° 8 – IL BAMBINO
18-05-1988

QUALE VIGNA LAVORARE

Io cammino, che tanto presto io sarò vicino.
È bella l'ora che passa ancora,
mistica volontà del tempo mio.
Lontana era quell'ora mia e quel fardello tuo,
che tanto peso si dava a un corpo,
che sudato, curvo allora
camminava, pieno di sudore
e di malumore lui era ancora.

Oh, quanto, quanto dovea sembrare peso
quel suo fardello allora,
ma non avea capito niente in quel momento suo!
Ché il corpo fatica non l'ha mai durata allora!
Eppur pesante perché quella terra che la sentiva sua.

Era bella quella vigna che lui avea zappato;
era bella quella terra che lui aveva lavorato;
era bello il succo della vite e il pomo della vigna,
che tanto bello era.

Oh, quanto, quanto sole risplendeva allora,
eppur quel chicco che lo stringeva e poi lo strizzava,
e il succo lento se lo metteva in bocca

sua, diceva:

“Com'è bella Dio, questa vita che Tu mi hai dato!
Quanto godo nel veder tutta questa Tua creazione,
e quanto la sento mia e mai vorrò lasciarla sola anch'io

un attimo ancora.

Mai dovrà passare quel momento mio.
Troppa fatica ho durato allora!”

Questa parte io la vendo e tanto ne ricavo.
Questa parte che è migliore, la strizzo allora
e ne faccio mille botti piene,
e così potrò gustarle allora,
in quel momento della mia consolazione.

E l'altra, che è più piccola e mal venuta,
io l'adoprerò per aggiungere ancora,
o qualcosa pensando,
forse riuscirò a combinare allora.

Ohi, ohi, ma pensando a quando alzo le mie gambe allora,
la mia schiena, tutta piena di dolore, e dico:
“Oh, Signore, quanta fatica che ho durato allora!
Ma quanti acciacchi e quanto dolore mi sento ora!”

Oh, benedetto sole che tu mi giri intorno,
tanto caldo tu mi dai, un po' d'ombra io vorrei!

E appena detto tal parole, tante gocce venne allora,
per dare un po' sollievo a quell'uomo tanto buffo
e tanto curvo ancora,
che tanto peso dava al suo valore,
a quel che avea concimato, lavorato,
per pensare un po' a quanto dovea gustar quel vinello suo,
in una certa cena, insieme ad un fratello
o ad un amico suo.

E l'acqua cadde, e ne cadde tanta assai,
che tanti chicchi per la terra si persero
e più li ha potuti raccogliere allora.

E allora poi sgomento,
lui si rivoltò ancora al Signore e disse:
“Questa non è giusta! Tanta fatica che ho durato ora,
oh, quanto, quanto mi ripaga allora?”

“Quella vigna che doveo vendere, che cosa vendo ora?
E questo vinello,
ch'io voleo far tanto saporito e bello,
non è rimasto un raspo puro!
Oh, quanto me sciagurato allora!
E tutta la fatica, dove è andato e dove va il mio futuro?”

E Dio, sorridendo allora,
lo illuminò di nuovo e disse:
“Fratello, curvo tu sei ora.
In tutta la tua vita non hai saputo altro fare:
lavorare e accumulare,
progetti e poi progetti ancora.
E quel vinello,
che tu volevi bere in compagnia del tuo fratello,
o di un amico ancora,
Io penso che non ti serva più,
perché giunta è la tua ora!”

“Oh, Santo Iddio - disse lui! -
Ghiacce tu mi fai le vene mie!”
E corse a casa a raccogliere le sue cose,
e le nascose per benino,
affinché nessuno gliel potesse rubare allora!
E disse: “Questa volta non mi freggi
perché non esco io ancora.”

Ma detto questo, un accidente che gli cadde addosso:
stecchito si trovò dentro quel fosso,
insieme a tutti quei danari suoi risparmiati
con fatica e accantonati
appena appena, che tanta fame
forse avea durato nella sua vita allora,
per risparmiar quell'obolo
che più non gli serviva ora.

E allor trapassando quel vecchietto curvo allora,
lasciando il corpo, staccò l'anima sua,
e guardandolo disse:
“Ma guarda com'ero buffo!
Povero me, ero proprio brutto assai!
È meglio che vada in cielo,
e che sulla terra io non torni mai!”

E si mise a pensare e a ripensare,
alle sue vite già passate, e allora disse:
“Quell'oro che ho lasciato
e quella vigna che non ho potuto lavorare ancora,
un sol frutto non ho intaccato.”

Quant'era meglio se aveo fatto del bene anch'io,
e mi aveva affidato più alla volontà d'Iddio.
Se avevo dato a chi m'avea bussato a quella porta allora,
morto ero ugualmente come ora,
e tutto quel grazia di Dio che ho dovuto laggiù lasciare,
chissà, qualche sperperone se lo dovrà consumare!

* * *

Oh, cielo, cielo mio, ho sbagliato tutto ancora,
ma se dovrò rinascere un'altra volta,
più furbo, te lo dico, sarò allora.

Forse frate io mi vorrò fare,
così l'uva e la vigna, saranno loro a volermela portare!
E se dovrò morire, avrò peccato o pregato un pochino.

E Dio sorridendo disse:
"Sei nato e morirai contadino.
Non hai capito ancora che l'unica vigna
che dovevi lavorare
era l'anima tua,
poiché il tuo spirito, sta lì ad aspettare!"
Pace a voi.



N° 9 – MAESTRO LUIGI
29-06-1988

IL VECCHIO E LA MADRE TRAPASSATA

Un vecchio, nel lontano tempo, sognava sempre la mamma che era trapassata, e la sognava molte volte tra le fiamme del Purgatorio. E lui voleva essere lì, nel Purgatorio, in questo campo astrale che si era creato e con la mano, cercava di sollevare la madre e tirarla fuori dalle fiamme.

Questo sogno si ripeteva molte volte. Era talmente angosciato che non riusciva mai a prenderla per la mano e tirarla fuori per liberarla da quelle sofferenze o che lui immaginava fossero tali.

Da sveglio, sentì un grande tonfo ed una porta violentemente si aprì. Apparve la madre e gli disse: "Figlio, perché mi tormenti?"

Lui rispose col pianto alla gola: "Madre, io non voglio tormentarti, io voglio salvarti!"

“No, tu mi tormenti, perché tutte le volte che il tuo desiderio ti fa sognare che io sia tra le fiamme, proprio in quei momenti io soffro il calore del fuoco. E questo volermi salvare o volermi togliere sofferenza, mi fa male!”

“Io sto bene - gli disse - ma non ti accorgi - ripeté al figlio - che sono le tue fiamme che bruciano il tuo corpo a darti sofferenza, e che quasi ti tolgono la pace dei sensi e la mente non è più limpida? Per liberare te stesso, vorresti compiere un’azione buona e tutto ciò che tu soffri, lo rivolgi in astrale. Rivolgi il tuo pensiero formando un’immagine capovolta, mettendo te stesso al posto mio e me al tuo, perché in effetti, non sono io tra le fiamme, ma sei tu e ti figuri di vederci un’altra persona per comprendere quanto è brutta la sofferenza del dubbio e dell’indecisione.”

“Io sto bene - ripeté la madre - ma ti aiuterò tanto affinché tu possa riposare e non possa più trovarti in certi luoghi.”

~

Ecco l’illusione. Molte volte ciò che si prova noi, si vorrebbe vederlo in altre persone per poter capire e comprendere meglio qual’è la sofferenza. È come avere una visione più ampia, una visione più pulita, una visione più vera. E questo penso che succeda molte volte a tutti.



N° 10 – MAESTRO LUIGI
29-06-1988

IL BAMBINO CHE CAMMINAVA

C’era un giorno un bambino che voleva arrivare in un posto, e voleva arrivarci in fretta. Non aveva l’orologio come avete voi, non conosceva il tempo, ma voleva arrivare e voleva sapere per forza quanto tempo ci avrebbe messo.

Camminando parlava da sé, fino a che, sotto ad una quercia vide un pastore seduto che pensava. Fermatosi, il bambino gli chiese: “Buon pastore, quanto ci metterò per arrivare in quel paese? Perché quel posto in cui ho deciso di arrivare, mi preme!”

Il pastore guardandolo gli disse: “Cammina!”

Il bambino replicò: “Pastore ti prego, dimmi quanta strada devo fare e quanto tempo mi ci vuole per arrivare!”

Il pastore gli ripeté di nuovo: “Cammina!”

Il bambino arrabbiatosi non lo salutò nemmeno e cominciò a camminare svelto, svelto.

Il pastore lo chiamò: “Ehi fanciullo!”

Lui si girò ed il pastore disse: “Di codesto passo, venti minuti!”



N° 11 – MAESTRO LUIGI
09-11-1988

IL CONTADINO ED I POCHI FRUTTI

C’era un giorno un contadino che non aveva mai abbastanza frutti nel suo campo. Allora disse: “Io patisco la fame, non so proprio come fare per tirare avanti.”

Un giorno andò in cima alla montagna e gridò: “Son venuto quassù perché Tu mi ascolti meglio! Dammi tanti frutti perché non voglio più soffrire la fame!”

Il Signore sorrise di questa sua ingenuità e di questa sua, anche prepotenza. Gli disse: “Figlio Mio, se vuoi frutti ara la terra ed Io ti darò i frutti che tu vorrai.”

Questi allora prese l’aratro e mentre lavorava la terra, alzava gli occhi al cielo e diceva: “Hai visto? Ora voglio vedere!”

E così fu. Gli alberi cominciarono a fiorire, si riempirono di frutti. Tanto era carico ogni albero e tanti erano i frutti che il contadino contento disse: “M’è andata bene!”

Cominciò a mangiare, a mangiare e disse: “Oggi farò questo pezzetto, l’altro lo farò domani.” Mangiò tanto che si mise poi a pancia all’aria, sotto il sole, appoggiato ad un albero e disse: “Come sto bene!”

Ma era giunto il momento di raccogliere i frutti e non sapeva come fare. Diceva: “Mi ci vorrebbero tante ceste, poi mi ci vorrebbe un carretto nuovo.”

E allora incominciò, ed alzati gli occhi al cielo disse: “Che fatica però! Tu mi hai dato i doni, è vero, ma quanta fatica io devo durare? Comincerò domani, è bene che mangi anche oggi.” E ripresa la sua scorta di frutti, si rimise sotto l’albero e mangiò, e mangiò. E poi dormiva, si riposava e si beava di vedere tutti questi frutti che il Signore gli aveva dato.

Ma com’era bello stare sotto l’albero al fresco ed a riposare mentre vedeva tutta quella grazia di Dio intorno a sé! Forse - disse - è meglio se ne fo’ un po’ per giorno, perché questa abbondanza e questa grazia di Dio, mi comincia un po’ a pesare.

E così ogni giorno, prendeva la sua porzione e la mangiava, e non si rese conto che l’autunno giungeva: non aveva raccolto il suo raccolto.

Questi frutti che lui doveva avere gli sembravano tanto pesanti da raccogliere, che nessuno ne seppe beneficiare. L’albero, il frutto, tutto era bello, ma tutto marcì sulla sua pianta.

E allora disperato correva agli alberi per vedere se gli era rimasto qualche frutto buono per poterlo mettere da parte. Corse a destra ed a sinistra, ma tutto si era ormai sciupato. E allora disse: “Avevo tanta abbondanza, avevo avuto tanti frutti... non hanno goduto gli altri e non ne godrò io. Che cosa mangerò oggi?”

E disperato pianse e pregò il Signore di essere perdonato. Capi la lezione.

Signore - disse - io sono venuto da Te perché Tu mi dessi la grazia dell’abbondanza, la grazia di poter avere dei frutti buoni. Tu me li hai dati e io non li ho saputi né riconoscere né godere di quella grande gioia e di questa benedizione che Tu mi avevi dato.



N° 12 – MAESTRO LUIGI
23-11-1988

IL GRANDE TESORO E L'ANSIA

Io conoscevo uno che aspettava, seduto su un masso, l'arcobaleno, perché diceva che dall'altra parte avrebbe trovato il grande tesoro. E stava lì con ansia, perché voleva il di più, voleva il grande tesoro.

Quando poteva osservare l'arcobaleno, gli correva incontro per trovarne la fine. Ma non poteva trovarla e trovare il tesoro. E l'ansia lo divorava per questa sua ricerca che non cessava mai.

Cercava, cercava, cercava per avere l'oro, l'oro, l'oro, le gemme, l'oro, la ricchezza. L'ansia lo consumava e lo divorava.

~

Ma non è in voi l'ansia del tesoro, delle gemme: è l'ansia della ricerca, è l'ansia di volere di più, quell'ansia che non vi porta, molte volte un giovamento spirituale, ma vi riporta indietro, poiché l'ansia consuma, l'ansia divora.

Le gemme e l'oro che voi cercate nella spiritualità, si trovano nella calma, che è la gemma più preziosa; si trovano nell'amore, che è il diamante più bello; si trovano nella carità, e soprattutto si trovano nella pazienza e nel sapere riconoscere ciò che si ha. Ecco perché l'ansia molte volte divora e nasce questo desiderio di volere un qualcosa che non si può avere.

Viene detto che è positivo cercare, sì, ma non è positiva l'ansia in cui ci si può perdere. È positiva l'ansia che si consuma nell'Amore divino; non è positiva l'ansia che trapassa il vostro amore fisico, oltrepassa quella figura umana e spirituale, oltrepassa ogni vostro sentimento interiore,

oltrepassa il vostro sguardo che non vi fa vedere il giusto, oltrepassa la vostra parola che finisce per non essere più vera.

Ma la persona, l'essere umano che vaga sulla terra, l'umile che non cerca, che accetta e sorride per quello che ha, avrà tanto di più. Questa è l'ansia.



N° 13 - IL MAESTRO

05-04-1989

IL FRATE CHE VIVEVA IN MEZZO AD UN BOSCO

C'era un giorno un frate che viveva in mezzo ad un bosco, e diceva sempre: "Padre mio, io mangio e bevo quello che trovo, ma cosa mangia l'anima? Se io veramente ho un'anima, perché non la sento? Perché ella non è partecipe alle mie preghiere, alla mia vita terrena? Perché essa io non la sento viva accanto a me?"

La voce del Padre gli rispose: "Tu vivi perché mangi, e se preghi è perché senti il forte richiamo che nasce in te, il richiamo che ti porta a svegliarti per essere consapevole; e nella tua consapevolezza, puoi svegliare l'anima in te e allora tutto sarà in più, anche quel po' di cibo che tu riesci a trovare."

"Dimmi Padre mio, - rispose il frate - come faccio per ridestare l'anima in me?"

"Prima di tutto essere convinto di possedere un'anima... essere convinto; e solo in questa convinzione noi la possiamo svegliare chiamandola, anche invocandola. Anima mia - devi dire - svegliati, fa ch'io possa avere la conoscenza di essere vivo non perché io mangio, ma di essere vivo perché tu mi svegli e vivi insieme a me!"

"Non è facile." - rispose il frate -

"Non è facile perché sei distratto, lontano dalla realtà divina, lontano da Me. Le preghiere, i pensieri, i sacrifici tuoi

li fai perché senti la voce del richiamo, senti la voce che ti chiama affinché tu dica: 'io sento la Tua voce, sono sveglio in Te.' Se riuscirai a svegliarti, tu vivrai in Me e la luce della tua anima, sarà immersa nella Luce dell'anima Mia. Solo allora potrai dire di essere sveglio.

Tante cose che tu credi di fare, non le fai. È solo l'inganno del richiamo che ti suggerisce di essere vivo, di essere sveglio."

"Allora - rispose il frate - dimmi o Signore, come posso avere la certezza di essere sveglio? Quali sono le cose per cui io possa dire: 'Finalmente io vivo'?"

"Quando sentirai il peso della colpa, il peso dell'indifferenza, il peso dell'amarezza, il peso della tua ignoranza verso te stesso; quando sentirai dentro di te che sgorga la fontana del dolore, potrai dire di sentire il dolore ed il rimorso perché sei sveglio. Finalmente potrai dire: 'Io vivo'!"

~

Essere coscienti di avere un'anima è renderla viva, renderla sveglia. Tutto questo non può avvenire se non siamo coscienti delle azioni della vita che noi viviamo, delle parole che noi parliamo. Se non sentiamo sgorgare dal nostro cuore il peso della colpa, il rimorso di aver fatto del male, ancora dormiamo il sonno della morte, non della vita, poiché chi è vivo la prima sensazione che prova è lo stato di colpa.

Vi chiederete quale colpa potete sentire se niente avete combinato, niente avete fatto ma avete sempre cercato il Signore. *È la colpa, il rimorso dell'origine, è il rimorso ed il risveglio della vostra vita.* Ecco qual'è la prima colpa! Dopo di che verranno altri che solo ognuno di voi può comprendere.

Allora vedete, resuscitare a nuova vita può essere anche facile se ognuno di voi è consapevole di avere un'anima, è consapevole di essere sveglio e riconoscere veramente gli errori che giornalmente fa.



IL RICCO CHE DIVENTA POVERO

Un giorno c'era un grande signore,
si beffava di tutti e non trattava nessuno con amore.

Spendeva e spandeva,
faceva agognare la povera gente,
e lui se ne fregava altamente di chi potea
patir la fame,
Senza timore alcuno, che lui non lo toccava,
poiché il cibo a lui non mancava.

Aveva del buon vino ed un buon pasteggiare,
cavalli e servi tutti da maltrattare, p
erché solo lui era il potente,
con tanto denaro che lo rendeva tanto superbo
e così altamente innalzato da schiacciar la povera gente
col suo solo fiato.

Oh quanti mai dovea soffrire allora,
chi lo dovea servire anche di buon ora!
E le ciabatte lui si faceva infilare,
e da un altro servo il viso si faceva lavare,
e le sue mani ben curate,
e un vestito dolcemente,
che non fosse ruvido,
perché la pelle non si potesse poi sciupare!

Camminando in questo modo, gli anelli tutti faceva
brillare.

E a chi non faceva in tempo a passargli per davanti,
un calcio allora e lui si faceva posto;
e una risata assai potente, faceva rintonare i cuori di
tutta la gente.

E un giorno un poveraccio, che l'elemosina gli chiese
allora,

ridendo, con un calcio, lo buttò malamente da una parte
allora.

E questo gli disse:
nella tua potenza tu non hai qualcosa che io possiedo ora.
E aperta la camicia, un grosso diamante gli fece notare
allora.

Gli brillarono gli occhi e disse:
“mi manca, mi manca, e lo voglio in tutte le maniere.
Quanto vuoi marrano, di codesto arnese ora?”
“No, -gli disse,- questo ha tanto assai valore,
che al gioco, se vuoi, dovrai vincerlo ora.
Tutte le tue ricchezze contro questo grosso diamante
allora;
che assai vale più di quanto
tu non possa pensare in questo momento tuo.”
E accettò la sfida, avido di prenderglielo
e di portarlo via, per essere più potente e dire:
“ecco, ora son veramente!”

Ma non sapea con chi avea a che fare!
Quel poverello, che era la sua guida allora,
punirlo lo dovea in quel momento suo, in quella sua
stessa ora.
Lo imbrogliò facilmente, e tutte le sostanze gli tolse
malamente.
E quando si vide poi spogliato di tutti gli anelli
e di quella veste sua, scappò via urlando di dolore,
e si rifugiò un una foresta allora.
E pianse di quanto male egli avea fatto.
Toccava a lui, a chieder l’elemosina.
Quel pezzo di pane che lui gettava via con tanto
malumore,
andava a cercarlo per sfamarsi allora.
E a chi passava accanto, lo maltrattava e calci gli dava
allora.

Pianse, pianse assai.
Conobbe la sua disgrazia di esser povero allora.

E nella foresta, stava lì seduto sotto un albero, scalzo e
ignudo.

Passò quel nanarello, che gli passò d'accanto
e portava sempre quel brillante ciondolo,
su un lussuoso cavallo e tanta, tanta gente che gli veniva
adesso, appresso.

Lo vide e disse:

“come stai buon uomo? Hai fame? Hai sete? Vuoi da
vestirti?”

Cosa posso farti in questo momento tuo?” Lui disse:

“Ho capito la lezione: Niente voglio chiederti.

Per pagare il male che già io avevo fatto,
rimango scalzo e ignudo, sotto quest'albero allora,
perché tu non sai cosa ho compreso.

Questa terra è un buon sostegno,
e l'albero a cui appoggio queste spalle mie,
mi dà calore e vigore, e vedo le foglie dondolarsi,
e il vento che gioca con queste,
e il sole che filtra, mi parla e gioca con me
in questo momento di desolazione.

Ma ho capito una cosa:

è molto più bello essere così, che avere tante cose,
perché quando le possedevo,
avevo sempre paura che qualcuno me le portasse via,
e contavo e ricontavo, e controllavo allora;
e calci a tutti, perché qualcosa non tornava.
E poi non potevo dormire; mi alzavo a sedere
e dicevo: ma avrò contato bene?

Ma ora che non possiedo nulla,
son felice assai.

Sorrido al sole che gioca tra le foglie,
e al vento che le muove,
all'albero che mi riscalda e a questa terra che mi dà
calore.

No, non voglio nulla,
e ti ringrazio assai di avermi vinto

tutte quelle cose che non potevo avere.”

Sceso da cavallo, lo abbracciò allora e gli disse:
“io sono la tua guida: come potevo fare evoluzione,
se tu in quel momento allora, ti sentivi tanto padrone,
e te avevo scelto per fare evoluzione?

Ma quanto io ho sofferto nel vedere
allora che portavi gli anelli per non perderne uno!

Ecco , se vuoi io ti rendo le tue ricchezze.
Torna nel tuo castello e vivi da signore, e non più da
padrone!”

“No, -gli disse,-
dai pure tutto ciò che vuoi ai poveri,
la mia ricchezza io l’ho trovata qui, nella Creazione.
Nessun danaro la potrà pagare;
nessuna gemma mi potrebbe ascoltare;
nessun palazzo grande mi potrebbe riparare dal male che
io facevo.
Perciò, dai, ma ti prego, ho capito la lezione,
stammi vicino e insieme facciamo evoluzione.



N° 15 - IL BAMBINO
3.5.89

L'ELEMOSINA DELLA CAREZZA E DEL BACIO

Disse allora un viandante:
“oh quanto voglio dare e quanto bene voglio fare.
Voglio dare tutto me stesso;
il bene però, l’ho ancora da pensare.”

Chissà quale strada dovrò fare

o percorrere ancora,
per far vedere di quanto bene sono capace io,
di donare a chi voglio io!

E passato da un vecchietto, non sapea che dargli.
Guardò nel suo carretto: cianfrusaglie,
scarpe vecchie, vestiti logorati e vestiti nuovi.
Quelli nuovi son grandi, i logorati son piccoli.
Che cosa posso dare a questo che soffre tanto!
Eppur per qualcosa io mi posso far notare,
e far vedere di quanto io so dare!

Pensa e pensa, passa un ragazzino di lì accanto allora.
Passando accanto a questo vecchietto seduto su di un
gradino,
stendente quella mano sua,
il bambino dolcemente gli fa una carezza allora,
e gli bacia quella mano sua, e gli dice:
ti voglio bene, vecchietto mio,
e si allontana pianin pianino

Oh quanto rossore dovette fare allora
quel viandante che tanto potea dare!
Un carretto pieno di tanta grazia di Dio,
e non sapea dargli un qualcosa
che tanto comodo gli potea fare allora!

Ma non avea capito che tutto il suo donare,
il maggior dono era quello del cuore suo:
una carezza un bacio, non l'aveva mai saputo dare.
E questo gesto, quanto, quanto bene potea fare allora!

Non c'eran vestiti o scarpe nuove
che potessero far felice quel vecchietto allora,
perché solo nella via,
chiedeva l'elemosina di una carezza e di un bacio allora,
per non sentirsi solo nella notte che lui passava
in compagnia con quelle stelle che brillavano allora.
Solo si sentiva, ma una carezza e un bacio
gli potean dar tanto calore e renderlo a nuova vita

e sentirsi pieno di sé di tanto Amore.

E' questa la carità più grande che ognuno deve dare.
Il superfluo non ha valore.
Chi tanto non sa che fare,
ma quanto è difficile donare un po' d'Amore!
Una carezza e un bacio allora,
per far felice chi soffre e chi tanto è solo in quell'ora!



N° 16 - MAESTRO NERI
24.5.89(20.5.89)

IL CONTADINO INGORDO

...disse il contadino che aveva tanta terra:
“ne voglio di più ancora! Perché con questa io diventerò
più potente!”

Dopo si accorse che aveva tanta terra e che ne coltivava
un pezzettino, l'altra era tutto bosco. E' inutile possedere
tanto se non si ha la forza di coltivare il nostro. Facciamo il
nostro pezzettino e poi incominciamo ad andare a fare quello
degli altri!

Allora io dico ad ognuno di voi:

“che ognuno di noi conosca sé stesso, cerchi per lo meno
di fare il possibile. Io non voglio i miracoli in ognuno di voi ,
io voglio che ognuno di voi cominci a conoscere sé stesso e
conoscere quello che gli è accanto.



N° 17 – MAESTRO LUIGI,
31-05-1989

IL CONTADINO CHE AVEVA 10 FIGLI

Una volta, un contadino aveva dieci bambini, e tutte le volte che picchiava uno, si mettevano a urlare in dieci. Allora disse il contadino: “Come posso fare per eliminare questo dolore? Proverò a brontolarne uno per volta.”

Era peggio, perché ognuno andava a trovare i nove fratelli e diceva: “Il babbo mi ha brontolato, mi ha detto tutte queste cose.” Ma non erano quelle che lui aveva detto, e trasformate così, sembravano vere.

Allora disse il contadino: “Ho sbagliato ancora, e se non gli dicessi più nulla?”

Li lasciò fare. In poco tempo si accorse che uno rubava, l'altro ne combinava di tutti i colori, un altro ancora badava ai fatti suoi, uno addirittura, voleva imbrogliare anche lo stesso padre, e ci sapeva fare, e non sai quanto!

Disse il contadino: “Possibile che le debba sbagliare tutte?”

Allora li chiamò tutti insieme in una stanza, chiuse le finestre, e questa volta, con un grosso bastone, li bastonò tutti e dieci, e disse: “Finalmente, urlate pure. Questa volta avete ragione voi!”



N. 18 - IL BAMBINO
21-06-89

IL CONTADINO AVARO

Villan sfottuto di un contadino,

te che mi nascondevi la zappa e il vino,
e io andai a cercarlo intorno a te!

La zappa in mano la tenevi,
ma il vin nascosto, in mano lo tieni!
E non so ancora se quella zappa che tu tieni in mano,
la tieni per zappar o per piantarci il grano,
oppur la tieni per difenderti da noi,
perché il vino che tu vuoi salvar,
l'hai nascosto così bene in mezzo ai tuoi buoi!

E riducchi piano piano, col tuo sigarino in bocca;
tu ti nascondi in mano la chiave della tua porta.
Tutto tieni così stretto a te, ma non puoi capire
che mentre tu zappi e ti rigiri indietro,
con la zampa il bue ti ha rotto il vino.

Oh, quanta disperazione tu provi in quel momento tuo!
Lasci la zappa e l'altro te la porta via.
Il vino tu l'hai rotto, la zappa te l'ha rubata,
che fai allora o contadino,
che tanto ti è nascosto, e nulla tieni per il tuo vicino!
Sarebbe meglio che tu aprissi la tua porta
e tu offrissi un po' di vino;
chissà se qualcuno con la zappa,
zappar potrà un giorno il tuo giardino!

Ma avaro che sei, non accendi il tuo sigarino
per non consumarlo allora.
Tu dici: "gli è il vizio che mi sciupa allora".
L'è la tirchiaggine che tu hai, o contadino, in questa tua
ora!
"Oh disperato me, non so più icche bere,
non so più icche zappare,
me ne andrò a dormire, poi si vedrà icche ho da fare."

E così io dico a voi fratelli miei,
di non fare come il contadino,
che tiene la chiave nascosta in mano
e zappa il suo giardino e nasconde

quel po' di vino tra le zampe delle bestie.

Aprite la vostra dimora e zappate il vostro giardino!
Se la dimora è il vostro corpo,
il giardino è la vostra Anima.
Se avete un po' di vino
offritelo a chi ve lo cerca allora
e come davanti ad un altare bevetelo insieme.

Sangue pure gli è da conto
e piano piano sorseggiatelo
e tenetelo di conto,
perché quel vino che non si beve sempre
e non si può nascondere davanti a tanta brava gente,
se lo alzate prima di berlo allora,
alzate lo al Cielo come fa il sacerdote davanti al suo
altare,
e dite: “ è limpido, ma si ch'io lo devo bere,
ma lo devo anche donare!

Affinché nessuno possa più sbadigliare,
me ne vado zitto zitto e piano piano
tenendomi la chiave nascosta in mano.
Così potrò aprire un altro cuore,
che forse senza sbadigliare, m'offrirà un po' d'amore!



N° 19 – MAESTRO LUIGI
29-11-1989

IL BAMBINO ED IL NON PERDERSI

C'era un giorno un bambino tanto buono: si era smarrito per la via. Il padre, sapendo che era buono lo lasciava fare, senza chiamarlo, senza cercarlo; lo guardava a distanza per vedere

- questo bambino pieno di luce e d'amore - fino a che punto poteva camminare da solo. Ma perché proprio era buono, perché proprio si sentiva sicuro in mezzo a tante anime buone, il bambino ad un certo momento si distrasse, camminò e si perse.

~

Ma io dico a voi: "Può perdersi per la via un bambino se è buono? Penso di no!" E allora, se è tanto buono, perché si è perso?"

Si è perso perché proprio sentiva, aveva capito, sapeva di essere buono e di avere luce! E proprio in questa sua sicurezza egli si è perso! Allora cerca disperatamente la strada per ritornare al padre che non lo aveva abbandonato, ma lo guidava da lontano, e nonostante fosse buono e avesse tanta luce, il bambino dovette soffrire per ritrovare la via di casa. La sua troppa sicurezza lo aveva perso! Hai compreso?

- Sì, grazie; quindi è un insegnamento all'umiltà!
"È un insegnamento ad essere attenti, molto attenti."



N° 20 - MAESTRO NERI
30.1.91(23-01-91)

PARABOLA DEL SORRISO

Un giorno c'era un vecchio, camminava lentamente e sorrideva, sorrideva, sorrideva ed uno lo fermò e gli chiese perché sorridesse.

"Per piacere" disse!

"Sorrido per essere felice, sorrido per trovare gioia nel mio cuore, sorrido alla gente che non ha sorriso!"

"Ma chi vuoi che guardi un vecchio sorridere?" disse l'altro.

“Hai detto bene, perché si può essere giovani, si può essere vecchi. Nessuno può vedere il mio sorriso, ma se trovo un vecchio come me e gli piacerà il mio sorriso, sorrideremo insieme.

E questo è il sorriso dell'espressione spirituale, questo è il sorriso dell'Anima, è il sorriso che nasce dal cuore dall'uomo che sa amare!”

L'altro non rispose e se ne andò.

Ma il vecchio si girò indietro e guardò questo passante a testa bassa, con le mani dietro.

Chissà forse aveva cominciato a sorridere anche lui...

Ecco la nostra nuova vita, la nostra nuova veste: imparare a sorridere per soffrire meglio, per trovare dentro il proprio cuore un'amarezza più gioiosa, più tenera, più sorridente. Come è sorridente quando si guarda un bambino, si sorride ad un tramonto, si sorride al sorgere del sole.

Affaccendato chi deve guadagnare non lo guarda, ma chi sta attento lo vede e sorride e sorride per piacere a Dio!

Egli indossa la veste Nuova, perché la veste nuova non è fatta di tristezza o di amarezza, ma è fatta di amore, di bellezza infinita, è fatta di sorriso!



N° 21 – MAESTRO LUIGI
13-02-1991

LA CREAZIONE DELL'UOMO

Poi un giorno costruirò una grossa pietra, e da questa pietra farò la forma di un uomo. La farò di pietra perché sia forte e dura, e duri nel tempo. E questo uomo lo renderò vivo, gli darò conoscenza, gli aprirò la mente e gli occhi, e allora potrà vedere, udire e sarà forte: ma sarà sempre di pietra!

Pensando ancora gli foggerò il cuore, così potrà avere un cuore, vedere, udire, parlare, ed un cuore che batte avrà vita! Ma ahimè, sarà sempre di pietra!

Potessi trasformare questa pietra in vita, lo plasmerei di nuovo in qualcosa di più tenero! E allora spezzerei l'immagine di pietra poiché aveva il cuore di pietra!

Ne farò uno molto più fragile: lo farò di legno! E da un pezzo di legno, farò l'immagine dell'uomo. Gli creerò gli occhi, la bocca ed il cuore.

Ma poi, parlando insieme, Mi accorsi che la sua testa era di legno ed il suo cuore non aveva amore!

Io non potevo rimanere solo! Ci voleva qualcosa di più tenero! E allora cercai sulla terra e presi della polvere, la bagnai e feci ancora l'uomo.

Gli feci gli occhi, la bocca e gli rifeci il cuore. Ma era di terra, non Mi poteva ascoltare e né udire. Faceva cose terrene, faceva come la polvere: si scioglieva!

Allora lo riformai di nuovo e presi l'acqua del mare. Non presi la sabbia, cercai una terra migliore, più argillosa: ma anche questa non resse.

L'uomo che Io volevo, doveva essere vivo, doveva essere vero. Capii allora che solo la Mia sostanza lo poteva rendere tale. E allora ripresi l'acqua del mare e aggiunsi la Mia energia.

Rimase molle, e piano piano indurì aggiungendo ancora energia, e poi ancora energia. Ecco che la sua forma era diversa perché aveva qualcosa di vero, aveva qualcosa di Me.

Ma questo poteva bastare? Non poteva bastare perché la sostanza che avevo dato, se prima era troppo dura come la pietra e nel secondo era come il legno, e poi gli avevo dato la Mia energia... *ma non gli avevo dato il Mio cuore, poiché se gli avessi dato il Mio cuore, lui sarebbe stato come Me, e allora sarei rimasto sempre solo: era come se avessi staccato la Mia parte dalla Mia.*

Dovevo rendere qualcosa di diverso, una mentalità diversa per dialogare e per sapere se tutto era così giusto e perfetto. Aggiunsi l'energia più profonda di Me, un po' di spirito e lo lasciai parlare. Ecco, se non era Me, era fuori di Me.

Lo spirito dato l'aveva reso superbo, prepotente, cattivo. Perché? Se lo spirito Mio era buono, perché agiva così, contro di Me che gli avevo dato tutto?

Era semplice, voleva essere Me! E allora doveva soffrire per sapere che non poteva disperdere quella briciola di anima o di spirito che Io gli avevo dato. Poteva disperdere la sostanza dell'acqua del mare, ma non quella, perché quella faceva parte di Me: la dovevo riavere, era Mia!

E allora si doveva adattare per comprendere che lui non era lui, ma era Me, coi Miei pensieri, con le buone azioni. La personalità che gli fu donata diversa, fu per vedere ciò che avrebbe fatto quella parte di Me se non avesse avuto il Mio controllo.



N° 22 – IL MAESTRO
20-03-1991

IL VECCHIO SAGGIO

La pace sia con voi.

Un vecchio Saggio che camminava lungo la scogliera del mare, meditava sulla sua anima e sulle anime di tanti altri fratelli. Camminava lento e la sua barba era assai lunga. Camminava, fino a che non si mise a sedere su una scogliera, la più vicina al mare.

Si siede, appoggia il suo bastone sulle gambe e la mano destra accarezza la barba, e medita guardando l'Infinito. La luce che copre la sua visibilità poiché è all'altezza dei suoi occhi, arrossa le sue guance. I suoi occhi socchiusi sono portati a guardare, non più lontano, ma vicino all'onda che sbatte e torna indietro. È come se gli portasse il saluto dell'Universo, è come se gli portasse il saluto personale di

questo oceano che gli viene così impetuosamente incontro, ma che adagio posa la sua onda e torna indietro.

Il vecchio Saggio osserva attentamente quest'onda che viene e torna indietro, e si accorge che un leggero brillio viene lasciato sui massi della scogliera. Guarda il vecchio Saggio, e medita sulla bellezza di questa scena. È come se un grande tesoro che brilla venisse portato ai suoi piedi.

E allora lui lo guarda attentamente e vede che tante piccolissime scheggioline di sale sono lasciate lì, come un regalo, da questo immenso oceano. Le guarda e pensa: *sono tantissime, ma sono tutte divise fra di loro, tante piccole gocce che brillano una accanto all'altra! Ma sono divise!*

Ecco, lui asserisce: *“Io faccio parte di queste gocce e le altre gocce che sono i miei fratelli, brillano lontano da me! Cosa io posso fare per unirle?”*

E mentre pensa sente il sole che già si era alzato, e l'onda dell'oceano che si era calmata. Intanto, quelle piccolissime gocce, forse seccate dalla luce del sole, *si erano unite ed avevano formato un grande chicco di sale.*

Il vecchio, sempre accarezzandosi la barba e continuando a pensare, afferma: “Se io sono come una piccola goccia di questo sale, solo la grande Maestà divina mi può riunire alle altre gocce formando un chicco solo!”

“Ecco, mi viene la voglia di toccarlo! Si è indurito e così trasparente, brilla! Ecco - afferma - non ci sarà mai fusione se la luce non brilla su di noi; se la Luce non ci dà i suoi pazienti Insegnamenti questa logica non si potrà mai unire! Perciò, se l'oceano ha riunito lo spirito, Dio li ha messi insieme e senza la Sua Luce nulla sarebbe così unito! E forse noi, siamo tanto uniti da essere un chicco solo?”

“Oh, Io porto con Me questo chicco della Mia speranza, questo chicco che è il Mio spirito, questo chicco che è la bellezza, aspettando il vostro chicco per poterlo radunare insieme e fare così l'unione perfetta.”

Ecco la comunione dello spirito, ecco l'anima gemella, ecco il gruppo spirituale che si unisce e si riunisce, ma solo con la Luce divina! Non saranno le permalosità, non saranno i difetti, non saranno i vostri pochi errori a poter tenere lontana la Luce divina! Perciò avete bisogno di questa Luce. Basta fare

come il vecchio Saggio: sedersi ed attendere, e nell'attesa meditare sui vostri fratelli.

Si alza il vecchio Saggio e continua a camminare sulla sua scogliera. Nel camminare lui vede un albero grande, pieno di foglie, quasi isolato da tutto. Egli lo guarda, lo osserva e dice: "Ecco, anche quest'albero mi assomiglia."

Guardandolo vede tante foglie; gli gira intorno ed il suo pensiero continua nella sua meditazione e pensa. Stupito si accorge che la foglia che guarda all'opposto dell'altra, hanno la stessa posizione.

Non sanno di essere sorelle, non sanno che sono nate dallo stesso ceppo, non sanno che sono le figlie dell'albero, *non sanno di essere così unite pur essendo disunite, una lontana dall'altra.*

Poi il vecchio Saggio si accarezza ancora una volta la barba e dice: "Come potranno mai unirsi queste due foglie così estremamente lontane l'una dall'altra?" E tocca un ramo. Toccando il ramo, pensa ancora: "Oh l'occhio mio che sgorga dal di dentro, ha dato la possibilità di un tatto all'esterno che mi fa sentire le più belle vibrazioni dentro di me! Questo tatto dell'albero ha portato questa sensazione, ha riportato questa bellezza infinita di una vibrazione dentro il mio essere. Lo sento liscio e caldo e lo sento dentro di me. Perciò, tutto avviene dentro di me."

"Anche le due foglie, stando così estremamente lontane, a poco a poco rientreranno con le loro vibrazioni raccolte dall'Universo, l'aria ed il sole. Di ciò si nutrono, ma tutta la loro espressione, tutta l'energia che riescono a catturare la portano dentro di sé. Perciò questa vibrazione, questo intuito, questo contatto, avviene dentro di noi, e *dentro di noi c'è Dio che aspetta la vibrazione che noi riusciamo a cogliere al di fuori del nostro corpo, perché contemporaneamente siamo all'interno dell'Universo stesso: l'interno dentro di noi è l'esterno dell'Universo!*"

"Ecco che quando arriverà il suo tempo e le foglie cadranno, lasceranno andare il loro abito portando all'interno la loro esperienza e la loro fatica, la loro intuizione, la loro armonia. E se l'albero poi si riposa e si spoglia, all'interno c'è la vita e tutto si riunisce. Ogni ramo si riunisce all'interno del proprio albero."

E così pensa che *quando noi lasceremo andare il nostro abito, andremo all'interno del nostro spirito, e lì troveremo la pace. Interno ed esterno, questa dualità che unisce sempre,* trova la speranza della vita, trova la speranza della bellezza.

Il vecchio Saggio continua a camminare ancora e quando trova una piccola scogliera, la più vicina alle onde del mare, torna lì e appoggiato il suo bastone, seduto, appoggiando la testa alla sua scogliera egli riposa insieme al suo chicco di mare.

Quanto può essere logico tutto questo? Quanto ognuno di voi che ha trovato la serenità perché medita, e nella meditazione egli riposa, e nella meditazione cerca la sua anima gemella affinché la grande Luce lo illumini e si fondano insieme per una nuova esistenza.

Si deve essere per forza vecchi per essere saggi? Oppure eternamente saggi ed eternamente giovani.

Ecco che ora il pensiero del vecchio Saggio vola in alto, non più impressionato da quella iniziale Luce che lo poteva accecare, ma vola in alto verso di quella con gli occhi grandi, aperti, un po' lacrimosi dalla gioia. Non si gira indietro guardando la sua piccola figura così scarna, così vecchia, che riposa lì dove aspetta di essere ricreato.

Il canto di mille cieli, di mille luci, si unisce al nostro canto interiore e risveglia quella nota della vibrazione che brilla dentro di noi.

Pace a voi fratelli, poiché il più vicino a Me, è il Saggio, il vecchio Saggio che medita, pensa, non si adira, perdona e cerca, cerca se stesso nel fratello che ancora non ha conosciuto. Come una foglia lontana da lui, in quella che non vede c'è una parte della sua vita.

Pace a voi.



IL COSTRUTTORE

Un costruttore che aveva costruito tante dimore per gli esseri della terra, un giorno si voltò indietro e vide queste dimore che erano tutte uguali. Vide queste dimore una accanto all'altra.

Ah, - disse - ho lavorato per voi tutta la vita, ma ora lavorerò per me. E sulla collina più alta farò la mia dimora affinché ognuno la veda e tutti mormorino: "Oh, quanto è bella, quanto è alta, quanto è grande!"

E li costruì e costruì ancora fino a farla alta, alta, alta ancora, e disse: "Io sono al di sopra di voi, e da quassù io vedo le stelle e domino l'Universo!"

Ahimè, chi costruisce tanto alto, di solito ha poco, poiché la sua costruzione in cima a questo cocuzzolo... era posata su di un vulcano spento. Questo si risvegliò con grande boato, spazzò via tutto: lui, la sua rabbia e la sua superbia.

Egli si trovò nel mezzo – in terra – alle sue piccole dimore. Allora mormorò: "Se avessi avuto una dimora piccola come la vostra, oggi forse avrei un tetto anch'io; ma per quel tanto che io volevo avere, tutto ho perso." E andò via lontano, e nessuno seppe più nulla di lui.

~

Ecco, costruitevi allora la vostra casa interiore, che sia piccola ma solida; costruite il vostro spirito, forte, luminoso ma sicuro, affinché i pensieri della vostra mente siano leggeri e tenui. E se il vento li porta via, con lui si dondoleranno, si culleranno allora. E incisi sulla vostra dimora, rimangano, non il vostro nome, ma il cuore ed una fiamma, simbolo dello spirito e dell'amore.

Ecco fratelli Miei, questi sono gli Insegnamenti che Io vi dovevo dare in questo giorno. Io lascerò dentro di voi la forza per costruire questa vostra piccola dimora.

In questa dimora, se voi sulla porta farete un cuore ed una fiamma, Io saprò dove dimorare, perché quello sarà il richiamo per Me.

Se troverò questo, dimorerò nella vostra dimora, e vi benedirò. Ma se nella vostra dimora non troverò sulla sua porta il cuore e la fiamma viva, Io non entrerò e non dimorerò con voi.

Ascoltate e camminate. Quello che voi cercate è già dentro di voi. E allora seminate le perle, seminatene tante, *ma non vi addormentate*. E se andate a pescare donate i frutti, essi saranno per voi luce di vita.

Pace a voi tutti, pace agli esseri della terra, pace a chi sente il richiamo.

Radunatevi e parlate, radunatevi e meditate: lo spirito è pronto, ma la carne è debole.

Costruite la vostra dimora dentro di voi, affinché Io la veda e possa dimorare insieme a voi.

Pace a tutti.



N° 24 – MAESTRO LUIGI
24-04-1991

IL RICCO NEL SUO CASTELLO

Flora: Luigi, qualche volta mi domando se basta la volontà per amare. Se questa non basta, insegnaci tu, se è possibile, il modo più giusto per amare.

Cera una volta un ricco nel suo castello e diceva a tutti: “Io amo tutti, io amo tutti!” Bastava che uno sbagliasse, lo condannava a morte. Ma lui continuava a urlare: “Io amo tutti,

io amo tutti, e la mia volontà è pronta su di tutti!” Poi la gente sbagliava e lui gli tagliava la testa.

Un giorno un suo ministro condannato a morte, gli disse: “Mio signore, dici di amare tutti ed a tutti tagli la testa. Dov’è l’amore che tu dici di volere se poi ci uccidi?”

Rimase colpito da queste parole e pensò: eppure nella mia mente io dico e penso di amare tutti! Dov’è che ho sbagliato?

Si accorse che non aveva cuore, che non sapeva veramente amare, perché il suo cuore era pieno di superbia e di grandezza terrena.

~

Dunque, prima di tutto, bisogna fortificarsi un cuore, che sia saldo e sia puro. Allora la volontà può bastare; perché è inutile dire ‘io ho volontà’ e poi, per qualsiasi cosa adirarsi e non avere pazienza o non saper accettare quello che gli altri fanno.

Se uno ha cuore, ha volontà; ma se il cuore non è puro, non è pura neanche la sua volontà. Quindi bisogna accettare, e se uno fa qualcosa, mai dire ‘io avrei fatto’, ‘io avrei detto’ o ‘non ha saputo fare’: è mancanza di cuore.

Se non c’è cuore non c’è volontà. Ma se uno accetta tutto e dice: “Guarda, che abbia fatto poco o tanto, oh, come ha fatto bene, è veramente bello! Ti ringrazio, hai fatto veramente una cosa bella!” Allora il tuo cuore è pronto, pronta sarà la tua volontà.

Perciò se il cuore è pronto la tua volontà è più che mai sufficiente. Se il cuore non è pronto, neanche la tua volontà sarà pronta. Quindi se ti senti buona, la tua volontà è sufficiente.

Io vi amo tanto e se vi dico vi amo, la mia volontà è pronta per offrirvi il mio cuore e la mia tenerezza.



N° 25 - MAESTRO NERI
18.5.91

PARABOLA DELL'ACQUA

Si narra una leggenda antica:

nella lontana Cina i contadini di una famiglia volevano dell'acqua, raccomandatosi alle loro divinità, dissero loro che l'acqua l'avevano per poter annaffiare il podere.

Non capirono, poiché l'acqua viene sempre dal calore: il calore è sudore!

L'evaporazione dei corpi formano sopra di noi delle nubi facendo piovere e l'acqua cadeva sulla terra; non era altro che il sudore dell'essere umano che nella sua vita doveva sudare di dolore.

E allora non dovevano piangere dovevano solamente lavorare, perché dai loro affanni e dalla loro fatica i loro corpi evaporarono e queste esalazioni formarono le nubi e la pioggia cadde sulla terra.

Questa leggenda ci fa comprendere quanto può essere preziosa una goccia d'acqua, perché una goccia d'acqua è quella che ci dà la vita. Non si potrebbe avere tanto se i nostri corpi non fossero affaticati e affranti! Se questo è un dare e un avere, io dalla fatica umana riceverò quella goccia d'acqua che mi disseterà. Allora questi contadini capirono che nulla poteva avvenire a caso e cominciarono a lavorare ed a sudare per fare e costruire l'acqua



N° 26 - MAESTRO NERI
12.6.91(5.6.91)

IL SEMINATORE

Il grande seminatore della terra, che aveva seminato, seminato, seminato, ma era un vagabondo, un seminatore vagabondo che aveva seminato tanto per raccogliere trenta, quaranta, cento volte di più.

Ma la massaia, la regina della casa gli diceva: “sposo mio è tanto che semini, ma se non bagni la terra nulla ti crescerà!”

E allora lui aveva preso il lapis in mano ed aveva fatto tutti i suoi conti e aveva detto: “ma l’acqua mi costa tanto, e tante giornate devo perdere allora per dare l’acqua al mio terreno? Aspetterò che piova”.

E aspettando aspettando ancora l’acqua dal cielo non cadeva mai, il tempo passava e ormai lui si sentiva stanco, si sentiva già così fragile, che andava a vedere sotto la zolla: il chicco non esisteva più, l’uccelli l’avevano mangiato. E allora tornando a casa, non faceva più il conto di quanto lui aveva seminato, faceva il conto di quanto aveva perso, che non aveva ricevuto e guadagnato niente!

Questo è ognuno di noi, è il nostro seme. Ognuno di noi è il chicco del grande Seminatore che ci ha seminato e noi a nostra volta aspettiamo l’acqua: aspettiamo l’Energia Divina.

Ma l’Energia Divina non può cadere su di noi se noi siamo ... stanchi e non sappiamo riceverla, perciò i nostri frutti non li daremo mai.

E allora Dio che ci guarda si fa stanco forse di stare a guardarci, senza che ognuno di noi abbia potuto dare quei frutti che Lui si aspetta. Allora noi dobbiamo fare i conti di quante vite abbiamo perso e non abbiamo tratto i frutti dal nostro camminare e dalle nostre vite non abbiamo ricevuto niente!

È forse il momento che ognuno di noi debba dire:

“ho avuto il seme della sapienza e la sapienza non l’ho conosciuta!

Ho avuto il seme della conoscenza e la conoscenza non conosco!

Ho avuto il seme dell’intelligenza, si è persa, non la conosco!

Ho avuto il seme della parola e parola non ho dato!

Giovane sono stato e ora mi sento fragile, il tempo che passa non so dare frutto, non so più bagnare il mio terreno.

Il chicco che io avevo seminato l'ho seminato con fatica, senza intelligenza, l'ho seminato senza prontezza e per la fatica non l'ho saputo bagnare! Eppure il seme della parola ognuno di noi l'ha saputa dare, ma se non la bagna con la parola dell'intelligenza, con la parola della sua bontà, soprattutto con la parola del calore che aveva, il frutto non nascerà mai dentro di noi.

Perciò, quando saremo vecchi e stanchi e non avremo più la forza di poter bagnare la parola e le azioni che abbiamo seminato sulla terra, non riceveremo il frutto e sarà tardi!



N° 27 - IL BAMBINO
12.6.91(5.6.91)

IL TESORO DELLA SOFFERENZA

Nel campo delle anime che non sono evolute un giorno un branco di briganti trapassarono. Entrarono nel piano astrale, nel suo piano basso, basso e cominciarono a litigare fra di sé di dove erano andati a finire i tesori che loro avevano accumulato.

Si dettero la colpa fra di loro e quasi nel litigare si accorsero che tante anime sopra di loro camminavano, senza darsi tanto da fare!

E disse uno all'altro che gli stava accanto: "oh te, dico io, che fanno quelli sopra di noi, se noi tanto bassi qui camminiamo terra terra?"

Non ci accorgiamo che gli altri senza tanta fatica e senza arrabbiarsi felici se ne stanno?

Forse avranno già accumulato i suoi tesori e tranquilli stanno ora:"

E chiamando ad alta voce gli dissero che facean lassù?

E quelli risposero: “godiamo di una Luce Nuova, che è tanto grande e tanto interessante, che ci dà calore, è tanto bella!”

“Ed ha valore?”

Gli risposero a loro: “altrochè! È tanto grande, è tanto bella più dell'oro che brilla, quella!”

“Interessante.” Dissero allora. Per caso non avete mica visto i nostri tesori, che qui non li troviamo? Non li avete mica presi voi tanto per sbaglio?”

E per dir qualcosa ancora dissero loro: “trovar quei tesori, vi dico io, fratelli miei, un'altra vita dovete far per amor di Dio.

Chiedete il permesso a Lui che sta sopra di noi ora, di ritrovar e trovate voi i tesori sulla terra, che qui non ce ne sono ancora!”

Si informarono in tutta fretta, smessi di litigare domandarono: “sulla terra dobbiamo tornare? Se siamo venuti quassù i nostri tesori chi li ha presi allora?”

E litigando e tutti insieme, si misero a correre e sulla terra tornarono in tutta fretta.

Ma tornando sulla terra persero la loro dignità, persero la loro singolarità, non si conobbero più ancora. Chi fece una cosa, chi fece il fabbro, chi il contadino, chi il calzolaio, chi le spade chi il sellaio.

E quando tornarono, trapassati ancora, si ritrovarono e urlando ancora fra di sé, dissero: “ladro tu sei! Tu mi hai rubato! Dove sei stato? Io ti ho cercato tanto in quella in quella terra giù, in basso, che tanta fatica mi hai fatto durare per cercarti allora! Forse ben nascosto hai messi quel tesoro che tutti insieme si era cercato di accumulare in quei tempi?”

Un po' a riflettere stettero in silenzio e, vedendo che sopra di sé altra gente camminava allora: “ vuoi scommettere – disse – uno che il tesoro l'han fregato ancora e a noi neanche una palanca ci danno ora?”

Urlarono di tutta fretta a chi c'era sopra di loro per dire una parola e per poter capire come era andata a finire questa faccenda, che nulla ci capivano in quella confusione ancora.

E gli rispose la stessa anima che gli rispose allora: “Io vi conosco, il tesoro, vi dico, è sulla terra! Qui nulla avete portato ora!”

E un altro, che era il più focoso, disse: “sta a sentire te che lassù tu parli tanto bene, di che tesoro parli, che non ci ho capito nulla?”

Gli disse: “qui si viene con i tesori della sofferenza. Quel tesoro che voi parlate non esiste da queste parti ora!

Il tesoro che voi cercate è il tesoro della bontà e dell’amore! Tanto chiasso avete fatto sulla terra, avete cazzottato, avete rubato e litigato ancora! Il tesoro che voi avete accumulato non è quello che dovete portare su ora, ma è il tesoro della bontà e dell’amore!

È quello che brilla dove siamo noi, perché è illuminato dalla Luce del Sole!”

Come se fosse stata una grande mazzata si sdraiarono in terra e dissero: “questa è bella !” E si misero a meditare. Dopo lunga meditazione in questo luogo di riposo, uno che cercava di capir qualcosa richiamò quello sopra e gli disse: “che cosa devo fare?”

“Torna sulla terra, che tanto dovrai riaccumulare e quanto dovrai avere dallo in carità a chi hai tanto rubato in quella vita tua! E cerca di amare chi è accanto a te in quella tua vita!”

Capì la lezione...”insomma fatti vedere, perché tu rimani a mezzo!”

Tornò sulla terra.

Il tesoro che noi dobbiamo accumulare è il tesoro della sapienza, il tesoro di quella bellezza che ognuno di noi deve portare nel mondo astrale!



N° 28 - MAESTRO NERI
21.9.91

LA CHIAVE DEL PARADISO

C’era un fraticello che non sapeva dire nulla, tant’è vero che non aveva ancora imparato l’Ave Maria. Infatti diceva: “Ave Maria, Ave Maria; Ave Maria! E basta. L’avevano messi giù a rammendare tutte le toppe delle tonache dei frati di tutti i conventi.

70

Centro di Ricerca Spirituale “IL SENTIERO” del Maestro NERI FLAVI

Quando arrivò a morire, gli ultimi istanti disse: “portatemi la chiave del Paradiso!”

E tutti si guardarono in faccia: “ ma questo vaneggia! È già in coma!”

“No – dice – portatemi la chiave del Parariso!”

“Ma qual è non si sa?”

“L’ago con cui ho cucito tutta la vita le toppe di tutti...”

Gli portarono l’ago e disse: “questo, vedete mi ha aperto le porte del Paradiso, perché mentre io cucivo, non sapendo dire altro, dicevo sempre Ave Maria, Ave Maria, Ave Maria, Ave Maria...”

Ma l’ha fatto con pazienza, rassegnazione e amore che si è guadagnato il Paradiso.

Perché essere evoluti spiritualmente è essere buoni, non bestemmiare, non rubare, non dire male degli altri...! Aveva fatto tutto! Non importa avere una laurea per andare in Paradiso, anzi a volte meno cose sai e più difficile è!



N° 29 - MAESTRO NERI
23.11.91

DIO E L’ANIMA CHE AMAVA TANTO

Un giorno Dio chiamò un’anima che amava tanto e le disse: “ Vai, vestiti del tuo bagaglio, scegli un corpo di semplice, di buono, che nessuno ti veda e nessuno ti riconosca, poiché tu devi riflettere non della tua Luce, ma della Luce che Io ti trasmetterò. Avvicinati alla gente e parla di Me, parla di Lui, affinché possano conoscere la Verità, e se questa gente non ti saprà conoscere e non saprà sentire questa verità, allora avvicinati a quelli che troverai per la strada e parla loro di Me, perché loro ti ascolteranno e ti sentiranno!”

Questo è il fatto, questo che vi ho detto io ancora una volta!

Quando Dio fece il banchetto per tutte le anime elette, fece una grande tavola e chiamò tutti gli invitati, ma erano talmente increduli e talmente presi dalle proprie cose terrene che cominciarono a dire: “Io ho da andare al mercato a comprare le mucche”...l’altro aveva da fare una cosa e l’altro ne aveva da fare un’altra....

Alla fine non si avvili, dispiaciuto però, venne severo e li cacciò via e disse: “ora aprite le porte, fate venire a Me i mendicanti, gli storpi, i poveri, affinché la Mia Mensa sia di loro e non più degli eletti!”

La gente chiamata, tante volte non conosce la parte Divina, quasi si sentono e si mettono a giudizio di quello che sarà o di quello che possono capire, facendone un proprio diritto, una propria scelta, un proprio giudizio, una propria condanna, questo è male! Ma non per questo sarà condannato, non sarà giudicato, perché tutto avrà la sua Verità. Se c’è un arrivo, c’è una fine, c’è chi arriva prima e chi arriva dopo!



N° 30 - IL MAESTRO
29-01-1992

IL CONTADINO ED I SEMI

C’era un giorno un contadino che aveva dei semi. In particolare aveva un tipo di seme che gli piaceva tanto. Era così affezionato a questo frutto che lo piantò vicino ad un albero perché pensò che quando sarebbe sbocciato, gli alberi lo avrebbero riparato e gli uccelli non sarebbero andati lì a mangiare il seme. Contento, lo piantò, lo coltivò, lo zappettò. I concimi più belli glieli mise intorno, e tutti i giorni andava lì ad annaffiarlo.

Mentre il tempo passava, gli altri frutti nascevano belli e rigogliosi e questo sbocciò appena, ed a poco a poco si piegò. E allora il contadino si arrabbiò e disse: “Frutto ingrato, io ti ho amato più di me stesso, ti ho dato la terra migliore, ti ho

protetto affinché gli uccelli non ti divorassero. Io personalmente ti ho dato l'acqua della sapienza, ti ho dato tutto il mio amore ed il sudore della mia fronte, perché così mi tradisci? Perché così mi deludi?" E piangeva!

Il frutto, alzando una sua fogliolina, mormorò al contadino: "Sciocco sei, tu mi hai ucciso!"

"Perché? Eppure ti ho dato tutta la sapienza!"

"C'è una cosa che non hai fatto, quest'albero mi ha parato il sole, mi ha parato la luce!"

~

Ecco, se la sapienza di ognuno di voi, grande quanto sia, non è illuminata dalla Luce, la Luce non dà ragione alla vostra intelligenza, voi a poco a poco appassirete perché non avete saputo trovare il luogo giusto. *La sapienza che ha ognuno di voi, senza la Luce e la misericordia non ha sostanza.*

Se la vostra sapienza non è illuminata dalla Luce della Verità, bruciando in ognuno di voi l'orgoglio e quella che è dentro di voi la vostra passione per le cose terrene, non sboccerete perché la Luce non potrà parlarvi, non potrà penetrare in voi perché il vostro orgoglio vi fa scudo.

E allora l'uomo della terra sapiente, che conosce miriadi di libri, sfoggia quello che sa, paragoni a non finire, come i sacerdoti del tempio che si facevano belli di abiti e sfoggiavano la loro sapienza davanti alle folle, ma che non potevano dare quello che più dovevano dare: la carità, l'umiltà, la saggezza; esplodere un briciolo di Luce, affinché potessero illuminare il piccolo seme che è in ognuno di voi.

E allora, se volete veramente fare evoluzione bruciate il vostro orgoglio, non lo rammentate, non parlate più di personalità, la personalità è umana, non è divina!

L'essere divino si inchina, si umilia, serve, piange, soffre per i fratelli che si perdono.



PARABOLA DEL VECCHIO E DEL BAMBINO

Camminavo lungo la strada, e allora, davanti a me veniva un vecchio, un vecchio tutto stracciato nei panni, nei vestiti, ed aveva un grosso bastone. Allora, io lo guardavo e mi sono fermato, e lui mi veniva incontro dall'altra parte della strada. Io gli ho detto:

“Ciao vecchio! Dove vai?”

E lui si è fermato, e mi sono accorto che in braccio teneva un fanciullo così piccolo, così piccolo che non parlava, ma dormiva ed aveva le sue manine così!

Io gli ripeto: “Dove vai vecchio, con questo bambino tanto piccolo?”

E lui dice: “È... io vado al mio traguardo!”

“Quale traguardo?” – gli dico io –

E lui mi dice: “È... il mio tempo è finito! Vedi, – mi dice – quelle montagne così alte, la cui punta è ricoperta dalle nubi? Io vado lì!”

Ma io gli dico: “Vecchio, perché vai così lontano con questo bambino così piccolo? Dov'è sua madre?”

E lui mi risponde: “Sua madre è già ad aspettarmi nel luogo dove io dovrò depositare questo bambino.”

“E dove?” – gli dico –

“In una campagna sotto, ai piedi del monte che io dovrò salire. Lo lascerò lì da sua madre.”

“Non comprendo, – gli dico – cosa vuoi dire, perché non è qui?”

“Vedi, – mi dice – io sono come il tempo: io sono quello vecchio, e questo bambino è il tempo nuovo.”

Ed io gli dico: “Non comprendo ancora!”

E lui mi risponde: “Ho camminato tanto, ho vagato intorno alla terra dove gli esseri umani non sono uniti, ma scomposti; perfino, ogni essere umano ha diviso se stesso!”

“Com'è possibile?” – dico io –

“È possibile, perché l'essere umano è composto da una

mente che pensa, da un cuore che batte ed è prigioniero del corpo in cui vive; ed io ho incontrato tanti e poi tanti che soffrivano, e sono andato oltre perché ero nel mio tempo, ma non potevo fare niente.

Perciò ho dovuto soffrire, ho dovuto soffrire tanto! E quando ho sentito suonare delle campane, io mi sono diretto verso queste. *Non posso più vivere su questa terra dove tutto è confusione. Oh, io non ce la faccio più! Devo andare oltre, oltre, molto più lontano da qui. Allora lascerò tutto, e questo figlio da sua madre, ché lui rappresenta un volto nuovo, una vita nuova, un'era nuova!*"

"Ma come, – dico io – se l'essere umano è così diviso da se stesso, come fa ad essere un'era nuova?"

"Certo, – ti dirò – dove io lo porterò e lui crescerà, non troverà la gente, esseri umani scomposti così fra di loro, ma lui sarà un ricercatore molto abile, molto abile, perché lui non cercherà questi fratelli, ma cercherà solamente tutti quelli che hanno un cuore. Perciò, troverà solo, si circonda di anime che hanno solo un cuore, un cuore così buono e così bello!

Vedi, com'è possibile? Eppure *dove io lo lascerò, ti posso assicurare che le anime che vivono lì hanno solo il cuore. Il resto è come se non gli appartenesse.*

E lui come me, girerà la terra ma non tutta; *si fermerà solamente in luoghi separati*, e non cercherà più le anime che sono divise fra di loro, ma sarà alla raccolta di tutte quelle che hanno solo il cuore, un cuore pieno d'amore.

Egli sceglierà come nella mietitura: separerà la paglia dal chicco di grano, che il chicco di grano sarà il cuore e sarà pieno d'amore. Non vedrà, non noterà chi non sa amare, ma cercherà solamente il cuore. Guarderà nel volto e negli occhi le anime belle, solo quelle che hanno il cuore, il cuore di un fanciullo come lui.

Ecco, vedi, e sua madre gli starà vicino ancora. E lì, lo curerà, lo proteggerà dalle insidie di chi vorrebbe deviarlo. *Si fermerà solamente nei posti dove vive la gente che ha solo il cuore. Lì si fermerà e dividerà con loro il pasto dell'amore.*

Saranno uniti, grandi, e lì con loro si abbracceranno e si riconosceranno.

"Da tempo, – diranno – o caro, io ti ho aspettato tanto!"

Ecco che allora sorriderà e non parlerà, perché chi ha un cuore

ha già capito, ha già sentito, ha già parlato con la vibrazione dell'amore! E tante cose verranno dette solo nel campo dell'amore. E il cuore batterà con tanta armonia! Oh, come sarà bello!"

Allora io dico a questo vecchio: "Vecchio, fermati ancora, spiegami, dimmi dove vai, affinché io possa venire con te e stare attento e accanto a questo fanciullo! Dimmi vecchio, tu che vedi e sei così bello quando parli, dimmi, io ho il cuore che tu cerchi?"

"Sì tu hai il cuore che io cerco, altrimenti non sarei qui a parlare con te. *E allora stai qui dove sei, perché quando verrà la mietitura tu sarai qui a cercare anime che hanno un cuore, che hanno il cuore dell'amore!*"

"Non te ne andare vecchio, parlami ancora!"

"Verranno tempi nuovi, il tempo vecchio si oscurerà e trapasserà; come io lascio questa terra, loro lasceranno la terra, *ma saremo in luoghi separati.*"

"Allora non ti vedrò più, vecchio?"

"Tu non mi vedrai, ma sentirai il mio amore, e lì, come ora, saremo a parlare e saremo una cosa sola."

"Non te ne andare, dimmi ancora come io ti riconoscerò!"

"Dalla vibrazione dell'amore tu capirai e sentirai la mia presenza, e lì mi riconoscerai e riconoscerai questo piccolo bambino."

"Ecco... ecco, io sono senza parole vecchio mio! Cosa posso fare per te?"

E lui mi risponde: "Sii buono, e il cuore che batterà in te, tramutato in amore, solo amore, solo amore!"

"Ti rivedrò più?"

"Sì, un giorno mi vedrai, ma non sarai più solo; insieme a te saranno tanti e poi tanti, sarai insieme a tutti quelli che tu hai cercato e che hanno un cuore pieno d'amore.

Ora devo andare. Quando troverai gli esseri umani che hanno un cuore, fermati a parlare e di' a loro quello che io ho detto a te: *un'era nuova è già cominciata. Fratello, devo andare.*"

E vedo il vecchio che appoggiato al suo grande bastone, con passo svelto e la tunica logora, cammina per la via, assorto, pensieroso, svelto, e tanto buono. Lo vedo scomparire all'orizzonte, ma io so che dove lui andrà, ai piedi di quel

monte, io troverò ancora quel bambino e così conoscerò la madre che lo allevierà, e spero di portare con me tanti uguali a me che hanno un cuore.

Ecco che io devo imparare ad essere più buono ed a far scaturire dal mio cuore tutto l'amore che c'è in me.



N° 32 IL MAESTRO
02-09-92

PARABOLA DELLA PIETRA CHE PORTAVA FORTUNA

Nell'antico tempo, un signore aveva quasi con orgoglio una bellissima pietra, lucentissima, ed a tutti diceva che quello era il suo oracolo e che gli portava fortuna.

Allora parlava, parlava e la gente che lo ascoltava, diceva: "Oh, potessi averla io, quante cose farei!"

Ma dove sta la negatività? È proprio in questo pensiero: desiderare la roba d'altri, il pensiero degli altri. Ed uno tanto scaltro – così diceva di essere – rubò questa meravigliosa pietra... e via, fuggì a casa propria!

La mise su un bel centro, la coprì con un vaso di cristallo e disse: "Tu sei mia, perché io da oggi sono il tuo padrone."

Ma non pensava che qualsiasi oggetto che appartiene a qualcuno è impregnato, si è ricoperto esteriormente ed interiormente, della sostanza vitale di chi ne era padrone: toccandola, accarezzandola, le aveva dato se stesso, e per quest'armonia che c'era fra di loro, poteva essere benissimo una pietra che portava fortuna.

Chi però la carpisce al suo padrone, non sa che fa pietra d'angolo, poiché le energie sviluppate di ognuno, ben diverse tra uno ed un'altro, non potevano essere in perfetta armonia con quelle di chi aveva rubato.

Perciò la pietra, piena di sostanza e di energia del suo padrone, a poco a poco queste si spersero, si spensero, persero la loro sostanza, la loro vitalità. L'energia ed il contatto che erano in questa perfetta simbiosi, svanirono. La pietra perse il suo potere e da tanto positiva che poteva essere, divenne negativa. Perciò chi la possedeva era padrone solo di tanta negatività, ed egli credeva tanto! Perché questo? Perché *qualsiasi cosa che uno ha, deve pagarla con la sofferenza o con danaro.*

Pagata, è un oggetto suo, e diventa tale fino a poter essere un perfetto amuleto. Ma se uno ruba l'oggetto, se non è pagato ma è sottratto già con formule, pensieri, atti negativi, la pietra stessa o qualsiasi oggetto, perde del proprio valore e diventa negativo, e la negatività si addossa senza dubbio a chi l'ha carpito.

Ecco che allora la negatività entra nell'individuo che ha sottratto con l'astuzia e l'inganno, un oggetto non suo. Dando dispiacere a chi era il vero padrone, diventa forma negativa e la negatività, a poco a poco si assume ed incorpora chi l'ha rubato: invece di portare fortuna, porta sfortuna, è un oggetto negativo.

Non è più possibile riportarlo al suo vero padrone, anche se in realtà finirebbe la sua negatività, ma non è possibile in quanto l'oggetto che è stato contaminato da mani che l'hanno turbato e rubato, non potrà più essere una pietra positiva nemmeno per chi la possedeva, e tutto sembrava inutile.



N. 33 - MAESTRO LUIGI
02-09-92

PARABOLA DEL GIOVANETTO CHE MENDICAVA

“C’era un giorno un giovanetto. Camminava per la strada, chiedeva l’elemosina e non aveva né babbo e né mamma. Rammaricandosi egli diceva: “Sono solo!” Ed era triste e bestemmiava, rubava, non trovava pace.

78

Centro di Ricerca Spirituale “IL SENTIERO” del Maestro NERI FLAVI

Un giorno, ad una vecchina che spazzava gli scalini che sono sulla strada, davanti alla sua porta, questo giovanetto porse la mano e chiese l'elemosina.

Lei gli sorrise ed il giovanetto disse: "Perché mi sorridi? Io ti ho chiesto l'elemosina, perché ridi?"

E lei disse: "Io rido per amore di Dio!"

E gli fece l'elemosina e gli disse: "Vedi che non sei solo? Perché ogni essere umano che ti sorride, quello è Dio!"

E allora gli Insegnamenti non sono da imparare, ma si devono sentire dentro il nostro cuore. Chi sa amare, chi sa donare, chi sa vivere in onestà, quello non ha bisogno di vedere Iddio perché già vive dentro di lui!

Il giovanetto all'inizio non capì, ma rimase turbato. Camminando ancora, trovò un signore che scese dalla sua carrozza. Il fanciullo gli chiese l'elemosina e questo signore mise mano in tasca e gli dette due danari.

"Grazie, grazie! – disse il fanciullo – Grazie, è tanto! è tanto! Come mai così tanto? – gli domandò –"

"Una perché mi hai chiesto l'elemosina, l'altra moneta te la do per amore di Dio affinché tu capisca che non sei solo e che Dio esiste in ognuno di noi".

Non capì ancora e continuò a camminare lungo la sua via.

Trovò un fanciullo piccolo, storpio, che chiedeva l'elemosina. All'inizio gli passò d'accanto e gli disse: "Anch'io chiedo l'elemosina!"

Poi si fermò, si girò indietro, tornò davanti a questo fanciullo storpio e gli regalò la moneta che quel signore gli aveva dato.

Il bambino gli disse: "Vedi che non sei solo? Anche te fai parte di Dio!" E sparì!



N. 34 - MAESTRO LUIGI
16-09-92

PARABOLA DEI DUE SACERDOTI

Due contendenti, che erano in lotta fra di loro, tutti e due si vantavano di essere figli di Dio: sacerdoti entrambi.
Quello che non riusciva in niente, disse all'altro: "Io sono sacerdote come te, perché tu fai tutto ed a me non riesce?"
E lui gli rispose: "Tu dici di essere sacerdote come me, ma io sono cosciente di essere un sacerdote, e tu no! *Io so che lo sono, e tu no!*"



N. 35 - MAESTRO LUIGI
02-12-92

PARABOLA DEL PASTORE

C'era un giorno un Pastore che il Signore vide tanto bello e tanto buono e intelligente. Allora dall'Alto gli parlava tutti i giorni, e lui, preso da estasi meditava quelle parole. E quando la gente, che lo vedeva un po' strano, gli voleva parlare e chiedere qual'era quella grande forza che trasmetteva dal suo volto, egli diceva sempre: "Ah, non ve lo posso dire!"
Aveva la paura di passare da matto e non raccontava a nessuno del dono degli Insegnamenti che egli aveva avuto.
Quando un giorno arrivò a trapassare la soglia della Verità, si trovò solo, ed allora cercò il Maestro che gli parlava. Per un attimo Lo vide e Gli disse: "O Signore, quanta estasi mi hai dato! Ora portami con Te!"
Ma il Signore gli disse: "Hai avuto tanto e non hai dato niente. Quando avrai dato ciò che Io ti ho dato, ti porterò con Me!"



N. 36 - IL MAESTRO
24-02-93

PARABOLA DELL'ALBERO SAPIENTE

Narra una leggenda, che l'albero che vedeva ed era pieno di frutti, parlando diceva: "Questi frutti sono miei e allora io li donerò: li maturerò un po' per giorno e quando passerà un uomo che avrà fame, io gli donerò il mio frutto." E così avveniva.

L'albero era felice e l'uomo era contento perché poteva mangiare il frutto più buono, più maturo.

Ma poi successe quello che successe: l'uomo divenne più cattivo, più prepotente, non aspettava che l'albero gli desse il frutto più maturo ma lo rubava, lo strappava anche se era acerbo. E l'albero dal dolore – dice la leggenda – morì e rimase nella sua coscienza, visibile.

Ma la pazienza si lascia derubare, perciò è l'amore più grande, ma non ha più la gioia di donare; e quando i suoi rami si fanno tanto carichi e non li sopporta più come peso, li lascia andare senza più donarli a chi ne aveva più bisogno. E allora, una volta perso anche l'ultimo frutto, l'albero, stanco, privo di considerazione da parte di tutti, si riaddormenta e poi perde tutte le sue foglie.

Ecco che l'albero, nella sua bontà – ho detto – si addormenta. Eppure i suoi rami, se voi li notate, non sono uguali l'uno con l'altro. L'albero ha tanti rami tutti diversi: più grandi e più piccoli. Sono gli esseri germogliati dal suo ceppo, più nuovi e più vecchi... che poi i vecchi cadranno col tempo come è caduto il frutto maturo.

Eppure le radici dell'albero, sono e vanno lontane. Sono lontane, si allontanano nel tempo; ha radici molto lontane, radici che gli hanno dato la conoscenza, ma l'ha persa. Però l'albero non si preoccupa per questo, perché i rami che ha sono i suoi figli. Perciò l'albero prima era sacro, bisognava stare attenti a non rompere i suoi rami, e questi rami li ha tutti intorno a sé.

~

Fate conto che Io sia l'albero: voi siete i rami, tutti intorno a Me. Nessuno di voi è uguale, c'è il più evoluto, il meno evoluto... però il più grande di voi dovrà morire per poi rinascere, sgorgare, riaffacciarsi all'albero. Ritorna a vivere nel suo stesso ceppo che fu creato la prima volta, e così è.

Se Io sono per voi l'albero e voi siete i Miei rami, allora Io dico a voi:

“Maturiamo insieme, date i vostri frutti, che è tempo di vendemmia, è tempo di raccogliere i frutti, già siete maturati abbastanza! Bruciate le vostre pene, bruciate i vostri affanni, bruciate le vostre preoccupazioni, bruciate le vostre passioni.

Io che ho radici lontane, ridarò vita a voi giorno per giorno; e lavatevi con la terra, con la polvere della terra, perché il vostro corpo fa parte di questa, ma non il vostro spirito, perché voi siete i rami dell'albero Mio, ma siete i rami del Mio Spirito.

Voi siete i rami della Luce, voi siete i rami della Vita, e chi vive nell'albero della Vita non può morire. Perciò Io dico a voi, fratelli e figli Miei, che non dovete avere paura della morte, poiché la morte non esiste! Preparatevi a questo, ma preparatevi ad avere paura della coscienza e di quella conoscenza che vi è stata data. Di questo dovete avere paura!

Il rito del fuoco esiste e divampa dentro di voi: alzate le vostre braccia e cantate la nenia dell'Amore a Dio, affinché la Sua energia vi circonda e vi dia quella pace, quella serenità e quell'amore profondo di cui ognuno di voi ha bisogno e che ha diritto di avere.

Perché ho detto “diritto” e tanti non l'hanno? Nonostante che l'uomo della terra abbia conosciuto la Verità, nonostante che l'uomo della terra si affanni, eppure in cuor loro *molti hanno già fatto tanta evoluzione ma non lo sanno, perché l'evoluzione l'hanno avuta con la sofferenza... ma non sanno di essere evoluti.*

Io vi ripeto: perché? Perché l'attenzione della loro mente è sempre attaccata a questa vita materiale terrena. Perciò, *a che serve essere evoluti, a che serve se voi siete tanti alberi che hanno il frutto maturo e lo lasciano cadere perché non si sono accorti di sapere che il loro frutto è maturo? E invece di*

donarlo come l'albero sapiente, lo lasciate cadere perché vi pesa! Allora cade a terra e non dà nessun frutto, marcisce.

Ma se ognuno di voi ha il frutto dell'esperienza, il frutto dell'espressione della vita e degli Insegnamenti che avete avuto, non muoia a se stesso, ma doni il suo frutto che è ragione di vita, di bellezza e di serenità e di gioia immensa.

E allora Io porgo a voi, sulle vostre teste, la cenere del vostro tempo passato. Io poso sulle vostre teste la scintilla divina, ché vi protegga e vi dia serenità ed amore.

Oh, cari fratelli, il tempo è giunto ed il frutto è maturo! Alzate le braccia al Cielo per adorare il Signore! Cantate la nenia dell'Amore e circondatevi di vera essenza pulita, evoluta, Luce vibrante!

La pace sia con voi fratelli... cari, Io vi amo tanto!



N. 37 - MAESTRO NERI
07-04-93(24-03-93)

PARABOLA DELLA LUNA PIENA

Un vecchio saggio che camminava da lontano, aspettava sempre la luna piena e quando lo vedevano lì, in cima al mote, appoggiato al suo bastone, guardava la luna.

“Che aspetti?” Gli domandò un bambino che passava accanto a lui.

“Aspetto la luna piena”

“Perché?” Gli disse il bambino, “la vuoi prendere?”

“No! È la sua energia che prende me!”



IL BAMBINO ED IL SAGGIO

E ancora un altro saggio che venne sulla terra, che era sapiente, sapiente, sapiente, sapiente, sapiente, leggeva, leggeva, leggeva, leggeva, leggeva, ed un bambino che vide questo affannato in mezzo ai suoi libri, gli disse:

“Tu sei uno che leggi tanto, allora sei importante?”

La lunga barba bianca, i capelli lunghi: “Io sono un maestro!”

“È bello questo – disse – mi dovrei inchinare davanti a te, perché finalmente ho trovato un maestro!”

Ed era preso da tutte quelle frasi belle che aveva letto nei libri.

Il bambino lo guardava sempre, ed il saggio gli disse:

“Bambino, ma tu che vuoi qui?”

“Oh, maestro mio, io sono in cerca di Dio cammino, ma non so quale strada prendere.

“Ma va via –gli disse – non mi seccare! Ho altro da fare!”

“infatti -gli disse il bambino – tu non hai altro da fare, perché per andare a conoscere il Signore non importa la sapienza, basta amare!”

E tutta la conoscenza si era perduta e non aveva più esistenza!

Chi sono i fratelli Miei? La Madre Mia? Sono tutti quelli che fanno la volontà del Padre Mio, perciò Io vi riconosco come fratelli e sorelle Mie se farete la volontà del Padre Mio!

Dio vi ha dato la Vita perché ognuno di voi avesse la Conoscenza. Senza la Conoscenza siete dei bicchieri vuoti, senza vita!



N. 39 - FRATELLO PICCOLO
12-05-93

**PARABOLA DEL BAMBINO ATTACCATO ALLE VESTI
DEL PADRE**

C'era un bambino che camminava attaccato alle vesti del padre, camminavano insieme. Il padre gli diceva: "Tienimi stretto per le vesti, altrimenti rischierai di perderti."

Ma i bambini sono sempre corti d'intelligenza ed un bel giorno lasciò la veste perché trovò una pagliuzza in terra. Nel raccattare la pagliuzza il padre continuò a camminare, ma il bambino, quando si accorse dello sbaglio che aveva fatto perché non era rimasto attaccato a lui, pianse. Il padre lo lasciò piangere perché si accorgesse di quanto era stato maldestro.

In queste parole si vuole dimostrare che se avesse avuto più fede ciò non sarebbe successo. Ma nessuno ti condanna, sarà per un'altra volta.

Non seguire la ragione, ma segui l'istinto che c'è dentro di te. Se la tua ragione è poca, anche l'istinto è poco e sola rimarrai, perché chi ha poco istinto ha poca ragione. Ti aiuterò.



N. 40 - IL MAESTRO
15-09-93

PARABOLA DEL CONTADINO E DEL PREGARE

Una volta un contadino si alzò presto presto, prese i suoi arnesi da lavoro e andò nel campo, e disse:

"Signore, il mio lavoro io lo offro a Te perché lavorando pregherò."

Il Signore che lo ascoltò compiaciuto, lo lasciò fare per vedere dove arrivava tutta la fede che lui aveva detto di avere.

E il contadino cominciò a zappare, zappare, zappare... "Padre

nostro che sei nei Cieli”... e poi zappare, zappare... “Ave Maria”... e mentre però pregava, diceva: “Qui ci planterò dei fagioli”.

Poi... “Ave Maria, piena di grazia”... “oh, questo pezzo potrebbe essere buono per le patate”... “Padre nostro che sei nei Cieli”... “certo, qui una piccola vigna sarebbe l’ideale; anche se ci metessi l’uva fragola potrebbe darmi soddisfazione al palato”.

E via via dicendo, mormorando fra i denti quelle poche parole di preghiera, il campo lo zappava tutto e si allontanava fino alla fine del suo territorio, e diceva: “Qui le melanzane, qui altre cose”... e continuava. Non finiva mai una preghiera per intero perché era tutto preso dal terreno per sapere cosa ci doveva piantare.

Ma quando arrivò in fondo egli si girò e guardò meravigliato, stupito, stanco... con tutta la fatica che aveva durato, nel suo campo non c’erano altro che buche. Non era pari da nessuna parte, e da ogni lato della terra che lui aveva zappato uscivano ancora fili d’erba da tutte le parti!

“Oh, – disse – ingrato che sono! Se avessi offerto con più fede il mio lavoro a Dio, forse Lui lo avrebbe zappato per me!” Rimase mortificato e rivolto al Signore Gli chiese perdono e Gli disse:

“Domani ricomincerò daccapo!”



N. 41 - MAESTRO LUIGI
22-01-94

PARABOLA DEL FANCIULLO CHE DIVENNE RICCO

Un giorno c’era un fanciullo che camminava sulla terra, ed a tutti i suoi compagni diceva:

“Io sarò importante!”

E così, crescendo, manteneva la sua parola: diveniva sempre più potente, più importante, più ricco in mezzo alla gente.

Lo guardavano come qualcosa di bello perché aveva saputo raggiungere la cima di un avvenire terreno ed umano.

Ma sulla terra si giudica così! Da noi si giudica così, ma non come sulla terra; l'Insegnamento è lo stesso.

E questo divenne così potente che disse: "Nessuno è più grande di me!"

Infatti divenne l'uomo più ricco del mondo. Accumulò ricchezze, costruì paesi, si sentì talmente compiaciuto che sguazzava nel suo oro e nella sua potenza. Era arrivato con fatica, con sudore, era arrivato con tutti i mezzi possibili per giungere alla cima!

Ma una volta arrivato si vestì di una veste nuova, e tutti gli domandarono il perché si fosse vestito così. Perché – disse – io sono unico, ho questa bellissima veste gialla con la quale tutti mi vedono, anche da lontano.

E cominciò a riposarsi, a scialacquare le sue ricchezze. Non pensò più all'arrivismo perché già era arrivato. Era talmente sicuro che non si accorse che a poco a poco discendeva... e si trovò, non si sa come, nella più fitta miseria fino a chiedere l'elemosina.

Ed i passanti che lo guardavano allora, che lo avevano ammirato, lo guardavano ridendo e dicevano:

"È lui l'uomo che possedeva tutto? È lui l'uomo che diceva di essere il più grande?"

E lì passò un vecchio con una barba lunga e disse:

"Sì, era lui! Bene aveva cominciato; per completare la sua opera, dove era arrivato, lì doveva rimanere e cercare ancora di possedere. Si è lasciato andare e sulla terra lui dovrà restare!"



N 42 - MAESTRO LUIGI
22-01-94

**PARABOLA DELLA BAMBINA CHE ANDAVA A
SCUOLA**

C'era un giorno una bambina... aveva le trecce ed andava a scuola. Tornando a casa, coi libri sotto braccio, diceva sempre:

“Ah, come capisco la maestra, mi sento veramente brava!”

Però, apriva il libro e non comprendeva. Lo chiudeva nella cassetta della sua cameretta e poi diceva:

“Quanto è difficile, da sola non lo so capire!”

E lo lasciava lì, addormentato e solo, e non pensava, non rifletteva ciò che il libro le diceva!



N. 43 - IL MAESTRO
23-03-94

PARABOLA DEL TEMPIO

Figli Miei, figli Miei dilette, la pace sia con voi!

Molto, tanto, tanto tempo fa del vostro tempo, accadde una cosa che si sta ripetendo su di voi.

Sul piano in cui voi vivete, tanto tempo fa vivevamo altri esseri preparati, tanti esseri pronti a ricevere la vera spiritualità, ed in questo piano, che è lo stesso piano in cui voi vivete ora, lodavano Iddio! E questo piano fu invaso da una grande Luce: la ricompensa, la riconoscenza, la vera espressione divina!

E questi, presi da tanta, tanta buona volontà e tanto riconoscimento, urlarono:

“Costruiamo il Tempio!”

E tutti: “Sì, costruiamo il Tempio!”

E il sacerdote che si alzò in piedi con la sua mazza di comando, gridò:

“Costruiamo il Tempio a Dio!”

E tutti lavorarono! E chi costruiva i muri, chi gli intagli, chi costruiva le porte, chi costruiva il trono.

E tutti lavorarono, lavorarono! Finalmente il grande Tempio fu finito: era bello!

E il grande sacerdote, preso da tanto entusiasmo, chiamò il Maestro e Lo fece sedere sul Suo trono, e poi urlò a quella folla che aveva lavorato tanto:

“Siamo... siamo tutti, chiudete pure la porta!”

E la grande porta, fatta di massello, chiuse con grande fragore ed il chiavistello corse preciso lungo i suoi anelli, e tutti si sedettero.

Ecco che allora, chiusa la porta, la penombra si fece vedere.

Il Maestro, sul Suo trono, si velò di scuro, ed il buio si fece forte, e lì cominciarono a pregare. Ma l'ombra era tanta che a poco a poco, uno dopo l'altro, tutti si addormentarono.

Il Maestro li guardava ad uno ad uno e lasciò che il tempo passasse; poi, dopo tanto tempo, si alzò in piedi ed urlò!

Ad un bambino, che teneva la mano al proprio genitore ed era vestito di bianco, il Maestro disse: “Forma tu la Parola!”

E allora il bambino si concentrò e fece l'OM, la Parola sacra, la Parola di Dio! E nel momento in cui questo bambino finì la Parola, i chiavistelli della grande porta si aprirono da soli, la porta si spalancò con grande rumore e rientrò la luce.

Fuori era gremito di tanti figli che volevano entrare, e da tanto tempo, da molto tempo, pregavano. E allora il Maestro, sempre in piedi, disse queste parole:

“Entrate figli Miei, entrate insieme alla luce, poiché Io questo lo voglio!”

Poiché la porta si era aperta, una grande luce riempì tutto il Tempio e si videro chiaramente le mura altissime, piene di Angeli, piene di sculture. E la gente entrò in punta di piedi per non far confusione.

Il grande sacerdote si alzò in piedi anche lui e guardava

meravigliato tutti questi figli che entravano nel Tempio. Guardò il Maestro come punto interrogativo, come dire: “Che fai?” Ma il Maestro guardò il sacerdote e non disse parola; solo, il sacerdote capì che il Maestro gli aveva detto: “Il Tempio è Mio!”

E tutti si alzarono in piedi, e tanti, e tante anime e tanti figli entrarono nel Tempio fino a quanto ne poteva contenere, e ne entrarono tanti che neanche il più grande degli scrivani ne poteva contare il numero.

E allora il Maestro, soddisfatto di questo, si sedette sul trono, guardò soddisfatto tutti quelli che Lo amavano, e nello stesso istante la luce penetrò più forte che mai, ed ogni angolo oscuro del Tempio grandissimo si illuminò tutto!

Il Maestro alzò la Sua mano, fece un gesto ed ogni essere che era dentro il Tempio, bruciò! E si videro bene le fiamme che bruciarono le vesti, e poi si vide bene che le fiamme bruciarono la forma fisica di quel corpo, e infine un coro... tutti cantarono queste parole:

- Benedetta è la fiamma che ci divora in petto! Il nostro Signore ci ha benedetto!

- Benedetta è la fiamma sacra della vita vera, gli occhi che vedon veramente, l'orecchio che ode, la parola che parla, la lode a Dio!

- Benedetto il Signore di tutte le cose!

E alzando le braccia che bruciavano ancora, a poco a poco il fuoco diminuiva e tutto si spense! E tutti gli esseri di lì che si guardavano allora, si videro brillanti, luccicanti come tanti diamanti trasparenti! Sorrisero di gioia e le loro luci brillavano di tutti i colori: lo spirito era emerso al di fuori della forma fisica, rimanendo così perfettamente unito!

E la gente che si guardava tutta, queste anime che si guardavano tutte intorno, si accorsero che tutti erano uguali tra i primi e gli ultimi arrivati. E in coro gridarono allora:

- Benedetto è il Signore di tutta la creazione!

- Benedetto è Colui che ci ha dato la vita!

- Benedetto è Colui che ci ha svelato!

- Benedetto è Colui che ci ha tolto la veste e la forma umana!

- Benedetto è il Signore fra tutta la gente!

E il silenzio si fece di colpo unito! Il Maestro li guardò ancora ad uno ad uno sorridendo, e finalmente ripeté le parole che aveva detto il sacerdote: “Ora ci siamo tutti!”

Con la differenza che il portone rimase aperto, ed a poco a poco le pareti cominciarono a svanire, e tutto divenne trasparente come cristallo!

La forma della porta rimase come era, ma trasparente!

La porta, col suo chiavistello enorme rimase, ma trasparente! E trasparenti furono i pavimenti, trasparenti furono le pareti ed il tetto, trasparenti erano tutte le genti... e le anime più pure si guardavano sorridenti!

Il bambino, che aveva perso la sua vesta bianca ed aveva ora una veste molto più importante, quella dello spirito, la più trasparente, la più brillante di tutti, si concentrò e formulò la Parola magica, la Parola sacra: “OM!”... e ringraziò Iddio e ringraziò l’Eterno per avergli dato tanto! E le menti si aprirono, e le orecchie udirono, la luce degli occhi brillò!

Ma il silenzio si faceva sempre più forte... non era più il bisbiglio degli esseri umani, era il bisbiglio del silenzio che girava intorno all’universo. E tutti erano in contemplazione verso il trono del grande Maestro, e tutti sorridevano di gioia!

~

Queste parole che Io vi ho svelato, avvennero tanto, tanto tempo fa del vostro tempo. Oggi tutto si ricompleta e tutto ritorna, tutto ritorna e si rinnova come allora!

Fate bello il vostro Centro, illuminatelo e non chiudete la porta col chiavistello dicendo: “Ora siamo tutti!”

Non lo potete mai dire fino a che l’ultimo dei vostri fratelli non sia entrato nel Tempio. Perciò ingranditelo, fatelo bello, ornatelo, fatelo luminoso e non dormite nella cecità dei vostri occhi: fate sempre che la Luce venga su di voi più forte che mai. Non chiudete mai la porta del vostro cuore. Come Io non l’ho chiusa a voi, voi non la chiudete mai a quelli che verranno dopo di voi. E quelli che verranno dopo di voi, faranno luce e terranno la grande porta aperta, ed ameranno chi verrà dopo di loro!

E così via... fino a che l’ultimo dei vostri fratelli e l’ultimo

dei figli dei vostri figli, non sia entrato nel Tempio di Dio!

Fate bello il Tempio del vostro essere e del vostro cuore; fate bello il Tempio della vostra mente; fate bello il Tempio delle vostre mani affinché lavorino e sia gradevole a Dio tutto ciò che voi preparate per Lui.

Non dite mai “abbiamo speso troppo”, perché quello che voi farete per il Tempio di Dio, sarà sempre poco in confronto a quello che Lui vi darà. Perché se voi spenderete del tempo o moneta o parole, non avranno sostanza perché tutto è forma. Perciò voi offrite una forma che dovrà sparire, che si dovrà consumare, che non avrà sostanza di esistere! Ma quello che Dio vi darà, esisterà, esisterà perché tutto si rinnoverà nei vostri esseri e nel vostro apparente corpo.

Tutto sarà Luce e tutto sarà brillantezza, ed ognuno di voi brillerà dai mille colori che si accenderanno e si spengeranno, e solo allora ci sarà una Luce sola!

Bruciate le vostre passioni; bruciate le vostre vesti e il vostro abito e il vostro corpo. Isolatevi con la mente per far capire che tutto ciò che avete non ha esistenza di essere. Solo Dio esiste, e solo il vostro spirito che appartiene a Dio!

Perciò Io benedico il vostro spirito, affinché il vostro spirito benedica il vostro apparente corpo.

Tutto è inutile! *La forma più bella è quella che non si vede... l'Amore!*

Io vi abbraccio e vi benedico nel Nome della Luce che è in voi ed in Me poiché noi siamo una cosa sola, siamo l'essere che vive! E ripetete pure:

- Io sono colui che vibra in mezzo alla gente, sono la trasparenza vera in mezzo alla gente.
- Io sono la parola pura in mezzo alla gente, e nessuno mi vede, perché vede la mia forma e non la mia mente.
- Io sono colui che vibra davanti a Dio!

Siate benedetti figli Miei, pace a tutti!



N. 44 - IL BAMBINO
23.4.94(13.4.94)

IL BAMBINO ED IL PELLEGRINO

Oh verità verità mia, cammino solo per la via,
eppur non guardo, guardo tutto
e nulla mi accompagna
e nulla mi divora
e nulla sento ora.

Eppur se è un passo
Che io sento a me vicino
Che mi cammina accanto:
mi fermo.

Non sento i miei passi che fanno rumore allora,
ma forse è quello dentro di me di un bambino.
Io guardo sorridente e gli dico:
“perché, bambino, tu corri così frettolosamente ora?
Fermati! Stai con me! Dimmi chi sei e dove vai ora?”

“Oh pellegrino – mi rispose il bambino-
non posso fermarmi con te,
non ho tempo, non lo conosco, non lo consumo.
Ma te che guardi la tua via
E non sei in armonia perfetta con la stessa vita,
odi i miei passi e lascia che passino da te vicino!
Sarò più svelto di te solo un pochino,
perché tu mi vedrai passare e dietro di me
se vuoi stare.

Seguimi!
Ti porterò da Lui,
da Lui che ti conosce bene,
che allevia te e le tue pene.
Vieni accanto e cammina con me,
e cammina vicino a me!
Iddio ti ascolta, ti ama, ti abbraccia ora,

in questa tua ora!”



N. 45 - MAESTRO LUIGI
27-04-94

PARABOLA DEL CONTADINO E DELLE MELE

Un giorno un contadino era sotto il suo albero, un albero che faceva le mele, ed erano così piccole che quasi si disperava dicendo:

“Oh, povero me! Se non cresceranno io sarò distrutto e andrò in miseria.”

E tutti i giorni guardava queste mele disperato. E il melo si seccò.

“Perché – disse il contadino rivolgendosi a questa pianta – non mi hai dato proprio nulla?”

Era tanta la sua disperazione di vedere questo albero che aveva i frutti così piccoli, che a furia di piangere sotto ad esso, l'albero soffrì tanto, si intristì e morì, senza accorgersi che accanto a lui c'era un altro albero che faceva mele ed erano a poco a poco cresciute. E lui disse guardando l'albero:

“Oh, meno male, voi non siete morte! Ma siete piccole ancora, così piccole! Chissà se crescerete! Oh, povero me, non avrò raccolto se non sarete più grandi!”

E a furia di piangere sotto questo albero, anche questo si seccò. Sicché girava intorno a questi due alberi disperato, vedendo a poco a poco le foglie che cadevano ed i frutti così piccoli rimanevano alla pianta.

Non si accorse che alberi più lontani, dove nessuno li disturbava, la pioggia che cadeva sopra di loro gli dava un nutrimento fatale, e il sole che asciugava poi tutto questo, gli dava il colore, e crescevano, crescevano, crescevano fino a diventare belle grosse, colorite e piene di sapore.

Quando il contadino, mentre piangeva ancora sotto i suoi alberi spenti, li vide; allora corse in mezzo al campo, tra i solchi, e andò lì:

“Meno male, meno male che tu non sei morta, tu sei brava! Ma come hai fatto a crescere così?”

Il melo si scosse ed una mela grossa grossa, gli cadde in testa. E questo contadino, finito a sedere in terra, disse:

“Che ricompensa è questa, ché ti ho detto che eri brava?”

“Sono cresciuta – gli rispose il melo – e sono maturata senza i tuoi lamenti, senza i tuoi sospiri di disperazione. Sono stata qui in contemplazione davanti al sole: lui mi ha riscaldato ed io a poco a poco sono riuscita a maturare e a darti il frutto più generoso.”



N. -46 - IL BAMBINO
7.5.94 (27.4.94)

IL CONTADINO CHE DORMIVA

Io vi dico che c'era un contadino
che sorrideva e sorrideva assai
quando il gallo cantava col suo chicchirichì.
E lui rideva
pensando ad un nuovo pulcino
che doveva avere la gallina,
per un nuovo premio,
per una nuova eredità,
per un nuovo possesso
e rideva e lavorava il contadino
quando il gallo faceva chicchirichì.

Tutto si basava
su una evoluzione della materia,
su un possesso materiale
che lui non aveva.

Ma lui rideva
perché il gallo aveva fatto chicchirichì.
Aveva perso l'amore,
aveva perso la gioia,
aveva perso il cuore,
ma solo all'uovo pensava
e non si perdeva
in quella che era ragion veduta.
Nell'umile silenzio della notte scura
il gallo che cantava ancora,
il contadino dormiva.

La parabola è questa:
finché l'essere umano si peserà e sentirà
dentro di sé il peso della materia,
non potrà sentire la gioia immensa,
quella grande grandezza
che lo Spirito gli poteva dettare.
Si consumava solo al pensare
che poteva avere un pollo in più.
E' questo che Dio non vuole,
non vuole dei polli in più!
Vuole degli Spirito evoluti,
vuole degli angioli, anche senza ali,
perché lo Spirito non ha bisogno delle ali.

Lo Spirito vola da solo!
Lasciate pure che il gallo canti,
perché si appaga di una materia.
Pensate a vivere nello Spirito!
Mangiate piuttosto l'erba dei campi,
bevete piuttosto l'acqua che scorre
lungo i fossi di un bosco.
Pensate a tutte le cose belle:
al risveglio del sole
e il vento che asciuga il vostro sudore.
Mettetevi in poltrona,
sotto la grande quercia,
la quercia che è un segno di potenza e di amore.
Respirate il Suo profumo,

respirate l'esempio sigillo di un pensiero
che lì voi sviluppate
e lo fate nascere in questa sintesi
di amore e di purezza
che nasce dentro di voi.
Non è al di fuori del vostro essere umano
che si acquista la potenza dello Spirito,
mangiando polli, e sentendo le cose umane!

Ma è quello che nasce dentro di voi,
che rifiorisce e diventa grande,
pieno di amore e di Potenza Divina.
E mentre il gallo canta pure il suo chicchirichì,
perché ha posseduto una preda,
esultiamo, perché noi abbiamo posseduto Dio!
Non sarà il nostro canto un chicchirichì,
ma sarà una Potenza Infinita
che viene da dentro il cuore,
da quella Potenza che nasce del nostro Spirito,
esplode al di là di tutte le cose:
noi siamo Vita! Noi siamo Uno!

Non importa niente!
Non importa niente!
Noi siamo esplosione di Vita,
noi siamo esplosione di Amore,
cantiamo dentro di noi:
è un cuore che ci batte.
Non è fasullo, è un cuore che ci dà la vita!
E' il cuore, è il respiro, è il sorso dell'acqua.
E quando io sento dentro di me che qualcuno mi chiama
o sento il bisbiglio del vento
che mi viene vicino,
allora io lì mi fermo e penso:
non come un contadino,
e sento che il mio cuore piange,
forse in quel momento piange per lui.
E' la Vita! E' la Vita! E' la Vita!
Noi siamo Vita! Noi siamo Uno! Noi siamo Uno!

Ecco l'amore, ecco il nostro canto.
Cantiamo l'inno di gioia!
Osserviamo e sentiamo il canto degli uccelli al mattino
o il fruscio del mare che ci porta le sue parole.
Ascoltiamo in quel momento i passi dei nostri piedi,
lasciando l'orma sulla spiaggia,
dove tutto viene consumato e distrutto:
è come la nostra vita e le nostre reincarnazioni.
L'orma è la vita e il mare se la porta via.
Ma noi lasciamo ancora un'altra orma
e poi un'altra orma ancora.

Perché? Perché non siamo spenti,
perché noi abbiamo dentro di noi
quella scintilla divina che brilla,
che illumina tutte le cose.
Noi siamo Vita! Noi siamo Uno!
Ecco, è qui dove noi ci dobbiamo fermare sempre!
Non ci sarà evoluzione, non ci sarà vita,
se noi non sappiamo cantare nel nostro cuore.

Cantiamo l'inno di gioia,
cantiamo l'Espressione Divina
che ci avvolge e ci stringe a Se!
Che il mondo faccia ciò che vuole,
ma noi non dobbiamo dormire,
dobbiamo essere svegli.
Dobbiamo pensare e pensare
al rinnovo della nostra estasi infinita
del nostro Spirito,
al rinnovo della nostra grande manifestazione
che ogni attimo ci consuma e ci dà amore!
E allora ci sentiamo forse in quel momento smarriti
se non abbiamo il fratello vicino che ci saluta
eppure mi è passata d'accanto,
mi ha salutato e poi è andato via,
e, senza dir parola, io sono rimasto solo ancora.

Mi è passato e mi ha detto:
“ buon giorno”,

ma non mi ha detto una frase sua,
non mi ha detto una sua parola!
Eppure io l'amo, eppure io lo sento,
eppure dentro di se e dentro di me,
io gli ho sorriso.

Ma lui non mi ha sorriso,
mi ha detto: "buongiorno", buongiorno e basta.
Eppure il mio cuore,
quando gli ho dato il buongiorno ha sorriso
e dal mio cuore insieme al sorriso
è sgorgato un fiume di parole d'amore.

Lo volevo abbracciare, lo volevo stringere:
"finalmente ti vedo, finalmente ti sento".

Ma questo non è accaduto;
pure io lo amavo, ma non si è fermato,
solo un "buongiorno" freddo,
stanco, muto lui ha sussurrato
e non mi ha dato parola
di ciò che io gli ho lasciato.

E' l'esempio della vita,
è l'esempio del momento,
è l'esempio di un'estasi infinita
che non finisce, ma dentro di me fa tormento.
E allora forse io piango ancora
e il sospiro si fa più profondo e più somnesso.
Non sento la sua parola,
non odo il suo buongiorno,
perché era freddo, era muto,
era senza Amore, senza Verità,
non si è fermato un momento.

E' qui l'Amore!
Questo è l'Amore che trionfa!
E' l'Amore che è al di sopra di tutte le cose,
di tutte le bellezze infinite.
E' l'Amore che si stacca,
che non ha confini.
Perché se io mi metto qui e mi metto ad amare,
mi metto qui e comincio a pensare, a pregare

e tutto il mio corpo si disintegra,
svanisce.

Dove va allora il mio Spirito?
Perché il corpo non lo sento più?
E mentre io parlo appena appena io sento
che lo Spirito sale dolcemente
e girando intorno a se,
guarda le stelle e il cielo e parla,
parla con l'aria che lo ha nutrito,
parla con la Vibrazione che lo ha assorbito.
Parla con Dio che lo ha creato
e sale e sale ancora piano piano e Gli dice:
"è questo che io amo,
è questo che io voglio!
E' questo che io sento!
Questo è Amore! Questo è Amore! Questo è Amore!



N. 47 - IL MAESTRO
25-05-94

PARABOLA DEL GUERRIERO SAGGIO

Un guerriero saggio, camminando per la via, fu circondato da dei briganti che lo volevano uccidere. Ma lui, sguainata la sua spada, si mise a combattere... poi si fermò! Li guardò ad uno ad uno e disse:

"Che faccio? Io sto combattendo contro me stesso!"

Prima non aveva capito che lui stava combattendo con i suoi fratelli, con la sua stessa specie, con la sua stessa origine, con la stessa sostanza di una vita che era sua!

Li guardò con amore e gettò via la spada, ed i suoi assassini indietreggiarono perché una Luce che usciva dai suoi occhi li inondava, li circondava con amore.

100

Centro di Ricerca Spirituale "IL SENTIERO" del Maestro NERI FLAVI

Il più ardito di quelli disse: “Io ti uccido!”

“No! – gli disse – Tu non uccidi me, uccidi te stesso, perché tu sei uguale a me, sei una parte di me!”

Ed una nuova Luce più potente uscì ancora dai suoi occhi, e quello indietreggiò tanto che poi fuggì e disse ai suoi compagni:

“Scappiamo, scappiamo! Noi qui abbiamo cercato la nostra morte!”

Ed il guerriero, che li vide fuggire, spezzò la sua spada, gettò via la guaina e la cintura, pose le mani tra i rovi ed il sangue uscì copioso.

“Non toccherò più spada, non posso uccidere la mia sostanza! Ciò che in loro vedevo come ombra, non era altro che lo spirito mio che si era riflesso davanti a me!”

Era forse la parte negativa che era uscita da lui: aveva formato una forma e se l’era opposta come cosa contraria, come cosa sua di condanna.

Imparò, e da quel momento rimase nella sua foresta. Rientrò nella solitudine, ed il guscio apparente della sua forma, piano, piano, si consumava.

E vide un giorno la Luce che veniva dall’alto, che lo circondava... i pori della sua pelle, diventati grandi e trasparenti, attraevano la Luce verso di sé e la rigettavano con Amore a Chi gliel’aveva donata!



N. 48 - MAESTRO NERI
11.1.95 (14.12.94)

PARABOLA DEL MENDICANTE CHE IMPARÒ A LAVORARE

C’era un giorno un mendicante; girava paese dopo paese, chiedeva l’elemosina, viveva degli altri.

Un giorno una vecchia Signora gli disse :

“Come sei giovane figlio!”

101

“Si – disse – sono giovane . I miei anni li porto bene perché non ho mai lavorato, non ho mai sofferto.”

“ Stolto, gli disse l’umile signora, tu credi di non avere lavorato, tu hai fatto lavorare il tuo spirito.

Ha lavorato per saziare questo tuo corpo vagabondo, poiché l’elemosina che chiedi non è altro che la carità del tuo spirito che chiede l’elemosina affinché tu non muoia di fame!”

Rimase zitto e disse: “ come potrei lavorare non ho mai fatto niente.”

“ Se non sai lavorare, prega !”

“ Ma io non so pregare !”

“E allora pensa !”

“Il pensiero non mi viene .”

“ Verrà un giorno –gli disse la Signora – che tu lavorerai per sfamare tutti quelli a cui hai chiesto l’elemosina!”

Il giovane s’impaurì, si allontanò e quasi con stizza raccolse una pietra per lanciarla alla vecchia Signora e la vecchia Signora gli urlò:

“vedi, ora hai lavorato. Raccoglino ancora e fatti una piccola dimora!”

La pietra gli diventò pesante, la lasciò cadere in terra e pensava, si girava e guardava la Signora che sull’uscio non l’abbandonava con lo sguardo .

Passò un bambino che mangiava un pezzo di pane, gli voleva chiedere un pezzetto, ma gli domandò:

“Dove vai, bambino ?”

“A lavorare” –gli rispose –

“Così piccolo ? Che fai ?”

“A lavorare. Le tengo unite fra di loro col mio guadagno mi compro il pane.” Camminò ancora e quando arrivò in un altro paese stava per bussare a una porta per chiedere l’elemosina, nel mentre la porta si aprì e gli disse : “voglio lavorare ”

“ Cosa sai fare?”

“Niente !”

“Imparerai!”.

E cominciò a fare i lavori più umili, li faceva bene e in fretta e la gente che lo guardava lo prendeva per esempio . E tanti andavano intorno a lui per chiedere consiglio, e lui felice

gli spiegava come faceva e donava loro la sua parola, e la sua abilità.

La sera si sentì felice e stanco, si mise a sedere sul suo giaciglio per consumare il suo pezzo di pane, ma si addormentò. E li sognò Angeli che gli andavano incontro e portavano a lui i cibi più buoni. Svegliandosi la mattina, trovandosi ancora quel pezzo di pane capì la ragione della sua vita.

Pianse per non avere incominciato prima. Mentre piangeva passò davanti quella Vecchina, gli sorrise e lui la guardò e disse:

“Ma chi sei?”

“Ora nessuno – rispose la Vecchina – quando ero più giovane fui la tua mamma.”

Più nulla ebbe da dire, ma solo sentì dolce quel pezzo di pane e, con le lacrime agli occhi tornò a lavorare .

Ecco questo è quello che dovrebbe fare ognuno di voi: lavorare per attirarsi a sé tanta gente per poter insegnare tutto ciò che ha imparato.

Il Pane è il Pane della Sapienza, il lavoro è quello Spirituale.

La Madre fu lo Spirito Santo. IL Bambino era Gesù.

E lui che aveva compreso tenne dentro di sé, geloso tutte queste cose e fu felice.

Ecco, un giorno, forse chissà fra quanto, dovrete insegnare anche voi e tutto ciò che imparerete in questa vita lo divulgherete in un'altra.

Perché nulla sarà disperso dentro di voi, ma tutta la Sapienza che avete potuto comprendere o capire rimarrà nella vostra mente socchiusa e nascosta.

A poco a poco si rivelerà!



PARABOLA DEI QUATTRO CAVALIERI
DELL' APOCALISSE

La pace sia con voi!

C'è qui, sul vostro pianeta terra, una città, non grande. Ballavano, mangiavano e ridevano: la loro gioia era grande, fino a che, uno che era sempre di vedetta sul campanile, additò lontano con la mano e lanciò un grido di terrore.

Là, tutta quella piccola città si fermò di colpo e tutti guardarono in quella direzione.

Quattro enormi figure, i Cavalieri dell'Apocalisse, venivano verso la città. Avevano il volto coperto ed un grosso bastone tra le mani: era il loro bastone di comando.

La gente, quasi pietrificata, riconobbe questi quattro Cavalieri dell'Apocalisse e cominciò a piangere, non aveva la forza di poter camminare.

Quando i Cavalieri arrivarono dentro le porte della città, il Re corse loro incontro, mentre la folla, in ginocchio, urlava: "Pietà per noi!"

Il Re si inginocchiò e disse loro: "Cosa volete? Chi cercate?"

Camminavano uniti e due di loro risposero come se avessero una voce sola: "Non temete! Non temete!" – ripeterono ancora – e fu un grande silenzio.

"Sorridete e ballate, poiché questa città non sarà toccata da noi! Perché temete, già sapendo che non avete fatto niente di male?"

Ed allora il Re disse loro: "Cavalieri, cosa dobbiamo fare per ricevervi meglio?"

"Dovete essere con noi degli amici, poiché noi siamo di passaggio in questa città, siamo in pace. Non temete! – risposero ancora – Voi siete già eletti, poiché noi vi abbiamo visitato e vi portiamo la nostra benedizione. Perciò sorridete e ballate ancora.

Non è forse scritto nelle Sacre Scritture: “Essi camminarono con Lui insieme? Vivevano insieme e dove andavano anche i sassi fiorivano.”

Allora il Re, preso da grande fiducia, rispose: “Dove andate Cavalieri? Possiamo esservi utili?”

“No, – gli risposero – molte città sono state distrutte, molte ancora saranno distrutte. Noi andiamo a cercare le anime buone che sono perite insieme a quelle cattive.

Ecco, questo è il consiglio che io do a questa città: riempite i granai, lavorate di più la terra, siate uniti fra di voi, poiché chi vi ha salvato è l’Anima di gruppo, poiché non c’è un buono ed un cattivo. *Avendo formato quest’Anima meravigliosa vi siete salvati, poiché fra di voi vi amate. Siate così e non temete. Solo chi sa pregare e meditare, può raggiungere questa grande bellezza e sintonia con nostro Padre!*”

Ancora rispose balbettando il Re: “Cosa dobbiamo fare?”

“Riparatevi da tutti: che nessuno straniero entri in questa città. Chiudete le porte, lavorate e siate uniti, poiché molta confusione presto arriverà.”

E così dicendo, i quattro Cavalieri che avevano il volto coperto da un enorme cappuccio, uno di loro batté il bastone in terra, gli altri fecero uguale e ricominciarono a camminare.

E allora, come ripassarono le porte della città, furono chiusi tutti i battenti, le porte sprangate. Furono costruite delle mura più alte affinché nessun’altro potesse entrare nella città. E lavorarono la terra, la lavorarono insieme: i frutti germogliarono sempre più grossi.

La città fu salva e rimase nella sua abbondanza, mentre i Cavalieri camminarono ancora ed entrarono nelle città distrutte, e fra quei tanti morti toccarono solo i giusti ripetendo:

“Figlio di Dio, alzati e seguici!”

E quei morti resuscitati seguirono i quattro Cavalieri, e sorridevano fra di loro e si sentivano protetti; ed altri ancora in altre città.

Poi entrarono in un’altra città ancora, dove tre rimasero sulla porta ed 1 entrò dentro. Alzò il suo bastone verso l’Alto ed il suo sibilo, la sua voce, rintronò nell’aria, echeggiò per tutte le vallate: “Che i giusti mi seguano!” Disse.

E molta gente lasciò le proprie case, i suoi averi, e tanti figli rimasero perché non erano 'giusti'. Seguirono anche loro i *quattro* Cavalieri e proseguirono tutti per un'altra direzione.

Erano leggeri, potevano camminare sulle acque, potevano camminare sull'aria, ma nessuno diceva una parola. Solo da un sorriso di gioia si vedeva sui loro volti che erano stati salvati.

Poi, infine, salirono un monte, e lì, i *quattro* Cavalieri, con tutte le anime che avevano radunato, le posero in silenzio e dissero:

“Ora pregate e digiunate affinché cessino i cataclismi. Formate un'Anima di gruppo. Reintegrate dentro di voi e nelle vostre menti, tutto ciò che è di buono e di utile. Portatelo chiuso nella vostra mente, poiché solo nel momento in cui avrete dimenticato la forma, vi sentirete figli divini!”

E lì, per *sette* giorni rimasero insieme, mentre i Cavalieri, in cima alla montagna divennero trasparenti e si posero a nord, a sud, ad ovest, ad est e guardarono i quattro angoli della terra.

Gli altri fecero digiuno e pregarono per *sette* giorni e *sette* notti, e fra di loro ci fu un'unione così perfetta, un'unione così bella che si amarono e divennero un'anima sola.

Dopo i *sette* giorni, passati lì in digiuno, ognuno fermo, diritto nel proprio posto, i quattro Angeli ripresero la loro forma completa e dissero agli altri:

“Siete pronti. Ora finalmente siete uniti in questa vostra missione. Che qui sia formata una città, ed una croce sia fatta ad ogni segno sopra le grandi porte.

Qui ci saranno quattro grandi porte, e sopra ogni porta sia fatta una croce gialla. Dopodiché fate delle grosse cantine, raccogliete le granaglie, i formaggi, la farina e tutte quelle cose che ci vorranno ancora.”

In silenzio ascoltavano stupiti, non mormorarono una parola.

Ecco che allora i quattro Guerrieri o Angeli si rimisero in cammino, e lì rimase questa moltitudine e cominciarono a lavorare.

I quattro Guerrieri o Angeli visitarono molte città, e molte furono distrutte. I capi di governo morirono e tante cose furono annullate. Solo pochi rimasero in vita!

Ecco, questa non è una storia, non è una favola, poiché Io vi dico:

“State attenti! State attenti! Non peccate, non bestemmiate, non fate adulterio!”

Amatevi nella più grande soddisfazione, nella più grande bellezza, poiché presto molte città ancora saranno visitate e molte saranno distrutte o semidistrutte. Saranno di ammonimento per tutti gli altri paesi di questa vostra terra.”

“Perciò meditate e pregate, affinché, quando arriveranno gli Angeli o Guerrieri dell’Apocalisse, trovino tutto a posto!”

Ed anche a voi sia detto “amatevi”! Che quest’Anima di gruppo si consolidi, sia bella e pura, poiché presto molte cose su questa terra cambieranno ed i buoni sorrideranno, ed i bambini troveranno un altro equilibrio ed un altro modo di vivere.

Oh, fratelli Miei, anche di qui sono passati i quattro Cavalieri: vi hanno veduto, vi hanno benedetto e sono andati oltre.

Amatevi fra di voi, formate quest’Anima di gruppo, perché che lo vogliate o no, quest’Anima di gruppo deve essere completata molto alla svelta! Nessuno è il migliore, nessuno è il peggiore!

Figli Miei, cari! La pace sia con voi!



N. 50 - MAESTRO NERI
25.2.95(15.2.95)

LO SCALPELLINO ED IL SAGGIO

C’era un saggio, che lui si sentiva grande, non voleva osservazioni da nessuno, preso dal proprio orgoglio

camminava per le città: Un giorno, passando per la campagna, trovò uno scalpellino in terra che scolpiva.

Il saggio gli si pose davanti con il suo bastone, tutto preso, e gli disse: “devo andare in quella città, quanto tempo ci metterò?”

Lo scalpellino lo guarda, abbassa gli occhi e gli fa: “cammina vai, vai, cammina”.....Allora il saggio si sentì quasi offeso e cominciò a camminare. Quando ebbe fatto appena cinquanta metri lo scalpellino lo chiamò: “ Ehi, te- gli disse- due ore e un quarto!”

“Perché – dice il saggio- mi rispondi ora?”

“Perché non sapevo come camminavi!”



N. 51 - IL BAMBINO
29-04-95(29-04-87)

L'ANGELO SENZA NOME

Oh, disse un giorno un mendicante
che camminava per la via...
disse che non era mai stato solo,
tanta gente era stata in sua compagnia.

La gente lo guardava stranamente,
come se fosse un animale
o solamente un povero pazzo
che parlava da solo, sconfusionato.
E allora, gli disse una donna un giorno:
“Tu che predichi tanto, dimmi,
perché non sei solo?”

Allora parlò di una parabola,
di un'anima tanto bella che viveva solamente

delle sue piccole cose, e gli disse:
“Cammina, cammina,
camminava e parlava, e dava insegnamenti a tutti,
quegli insegnamenti che lui sentiva nel suo cuore.”
E allora spiegò un po’ chi era questo Signore.

E intanto, la folla
che si era fatta d’intorno,
voleva sapere e intendere cosa voleva dire,
e uno solamente, appena appena,
con un fil di voce, gli disse.
“Dov’è questo povero
che io voglio andare a trovarlo?”
“E’ morto!”

Allora gli disse:
“Perché ci dici che lui è sempre
insieme a tanta gente?”
“Certo – rispose – quando cammina
e viene sulla terra,
ha tanti Angeli con sé,
e nella sua Vibrazione, nella sua Parola,
nel suo intendere, nel suo parlare,
questa Vibrazione si forma,
ché ognuno lo può capire senza udirne parola.”

E dicci, ancora allora,
Lui è in compagnia o forse è solo?”
“No, Lui non è mai solo!”
“Dov’è, - dicci – dov’è ora?”
“Ora è accanto a me!”

Ogni persona intelligente,
queste persone che le avevano ascoltate
nella loro umiltà, avevano capito
il senso della presenza di questo grande Profeta,
che aveva camminato, distribuito parole
e parole lungo la sua via.
E non si era fermato qui,
si era affiancato a qualcuno

che poteva camminare nella sua strada,
e lui, accanto a lui, gli suggeriva tutte le pene dell'anima
sua.

E allora un bambino, il più piccolino
in mezzo a questa folla, gli disse:
“Dimmi chi tu sei ora,
se puoi avere accanto un'Anima tanto grande?”
“Oh, io non sono niente!”

Molte volte si è parlato di un Fratello Nessuno,
ma io invece vorrei chiamarlo l'Angelo senza Nome.
Io sono accanto a lui nella sua Dimensione,
e in questo momento mi sento padrone
nella mia povertà,
il padrone dell'Aria, del Fuoco, della Terra e dell'Acqua”
“E cosa fai?”
“Oh, io divido la mia Dimensione
e vedo la Terra sotto di me.
I miei piedi li lavo nell'Acqua
ed il Fuoco distrugge gli ostacoli miei,
e io vivo al di sopra di tutte queste cose.”

Questo grande insegnamento che risuonò leggero negli
orecchi di tutti, portò a capire che l'Angelo senza Nome non
era mai morto. Non poteva morire, perché doveva ancora
continuare a parlare, per rinnovarsi in ognuno di noi
ogniqualevolta che camminando per la via possiamo pensare,
meditare, amare e parlare.

Ecco, che ognuno possa ritrovare nella sua dimensione
questa dualità: dividere da noi lo spazio che ci opprime, questa
aria che ci stringe, poterla dividere per poter vedere tutto
quello che è di bello e meno bello. Poter vivere nella
dimensione di cui tutte le cose ci sono state svelate.



**PARABOLA DI DIO, DEL CONTADINO E DELLA
BUFERA**

Questo contadino, che non ha grandi risorse di intelligenza, guarda la terra un po' arida, guarda l'erba che è un po' secca. Egli però non sa come fare, non trova soluzioni poiché tutto il lavoro che egli fa, lo fa solamente per abitudine, e così vanga e pensa che la terra è arida, ma non sa che Dio, in quel momento, sta guardando proprio lui.

Il Signore sorride della sua poca fantasia, della sua poca intelligenza, e allora raccoglie le nubi, raccoglie e avvicina tutta la bufera che c'è nell'universo e avvisa il contadino di tornare a casa: ma egli è distratto, continua a vangare.

E allora nubi nere si addensano. I lampi, i tuoni, si fanno sentire. Con molta meraviglia, alza gli occhi e vede che è già tutto scuro, ma continua a lavorare mentre grosse gocce cominciano a cadere sul suo terreno e sopra di lui.

Pianta la vanga in terra e cerca di avviarsi verso casa, ma i tuoni si fanno più minacciosi, l'acqua si fa sempre più forte. Ma lui, come preso da tanti pensieri cammina tranquillo, anzi, sul ciglio della strada del suo campo, vede dei ciuffi di erba che non aveva colto, li strappa per ripulire meglio.

Ma ecco che il lampo si ripercuote su tutta la terra. Il suo rumore è fragoroso. Il contadino ora guarda attentamente il cielo e aumenta il suo passo. Cammina sempre più svelto, ma i lampi che si ripercuotono nell'universo, gli fanno tremare le gambe.

E le gocce che cadono... la pioggia, sempre più fitta cade sopra di lui e le nubi si addensano sempre di più, il buio si fa ancora più intenso, non sa che fare. Ora corre lungo la strada del suo campo e si trova in mezzo alla bufera più grande, eppure la sua intelligenza è così piccola che non si domanda il perché.

Ecco ancora tuoni e fulmini, le nubi si addensano sempre di più facendo tutto scuro sulla terra. Questa volta ha paura. È

tutto fradicio dall'acqua che sta cadendo e non dice niente e non sa parlare, pensa solo di arrivare presto alla sua dimora.

Ma Dio che lo guarda, vuole aumentare in lui l'intelligenza perché questo contadino è buono, fa il suo lavoro, lo sa fare bene, con umiltà, e non prova risentimenti: egli è puro di cuore.

E allora un altro lampo tutto lungo l'universo con fragore enorme, e il buio è ancora più denso, ma le nubi scure, nere, non hanno spento il fragore del lampo.

Questa sua luce, questo suo rumore si ripercuote in tante piccole scintille di luce, raggi di luce che partono vertiginosamente da sotto le nubi, percorrono questo cielo scuro, investono il contadino dandogli questa forza, questi raggi che cadono nella sua mente e sul suo corpo. Qui avviene il miracolo!

Il contadino sente che qualcosa è successo. Sente bruciare la pelle, sente le sue gambe forti e vigorose e le sente calde. La sua pelle si sta asciugando, solo la sua testa rimane umida.

Ecco che un'altra energia che parte dal tuono, invisibile agli occhi di tutti, oltrepassando il nero delle nubi che si addensano sempre di più, scende sulla sua testa. Non sa cosa succede, ma si sente forte e corre veloce verso casa.

La sua massaia, la sua compagna gli va incontro con l'ombrello ed un asciugamano. Lui se lo mette in testa e se la rasciuga; il resto non ne aveva bisogno, era già asciutto.

~

Che cosa è mai avvenuto? È certo, Dio ha voluto premiare questo contadino dai modi semplici, senza risentimento alcuno. Ha aumentato in lui l'intelligenza, ha aumentato in lui la bontà e la grazia, e per questo grande fatto che è successo lui è come se fosse stato nuovamente battezzato a nuova vita.

Cosa avviene in questi fatti? Avviene che quando un contadino o un essere umano è buono, vuole bene a tutti e cerca di fare il suo lavoro senza domandarsi neanche il perché tutto questo avviene, egli, nel momento in cui pensa così, con il piede appoggiato alla vanga ed il volto appoggiato alla mano che regge la vanga, il Battesimo è avvenuto. E come?

Il tuono che ha lanciato i suoi raggi, ha oltrepassato tutta la forza che c'è nell'aria e nell'atmosfera, con il suo fuoco ha benedetto l'acqua e l'ha resa lucente e pura.

L'acqua che cade addosso a lui, lui non la sente ma sente solo calore e amore, ma non se ne rende conto, sa che in quel momento lui comprende delle cose che fino ad allora non aveva compreso. Era stato nuovamente battezzato a nuova vita. La sua umiltà, la sua fede, avevano raggiunto il Suo cuore, il cuore di Dio.

E Dio sorride, e l'uomo, che cerca di rasciugarsi la testa, entrato nella sua misera capanna si affaccia ai vetri: l'acqua che batte e scorre fragorosa, i lampi che si ripercuotono così forti, danno quasi l'impressione che quella luce invada il contadino.

Infatti egli sente qualcosa dentro di sé, ma ora forse non si domanda il perché, sa solo guardare il cielo. Facendo ponte con la sua vista e la sua poca intelligenza, facendo ponte verso l'infinito, sorride e mormora piano piano: "O mio Dio, io so che in quest'ora qualcosa è avvenuto!"

E qui, egli si sente pieno di calore e d'amore. È felice, non parla, sorride appena, ma sa che da oggi qualcosa cambierà, e così è in parte per gli uomini di buona volontà.

Il Battesimo della terra è molto bello e va fatto, va rispettato, ma il più bello è quello che viene da Dio con la Sua Luce, i Suoi lampi, i Suoi tuoni che gridano "evviva!"; e questa grande magnificenza che accade, accadrà su ognuno di voi quando il momento arriverà. Questo è il premio che Dio vuole dare ad ognuno di voi.

Questo è qualcosa di più di un premio, perché Egli non ci lascia mai, ci vuole rinnovare e ci rinnova con il Suo fragore, con il Suo fuoco, con la Sua acqua sulla terra.

Tutto si rinnova, tutto sorride e tutto è bello poiché la vita continua nell'armonia più grande di un fuoco interiore dentro il cuore di ognuno che sa amare e perdonare.

La pace sia con voi.



N. 53 - MAESTRO NERI
6.5.95 (13.4.88)

L'ALBERO DAI RAMI SECCHI

Forse l'albero non soffre nell'inverno? Non si secca ? Perde le foglie ed è quasi secco perfino nell'interno, se noi lo pieghiamo si rompe. E' una vita che lui passa, ha sei mesi di vita, ma poi rinasce, risorge, si reincarna nella stessa sostanza che lui aveva lasciato alla fine, al principio dell'autunno.

Allora lui inizia a germogliare e a dare quella parte di sé, quel profumo, e allora se gli passasse un bambino sotto gli direbbe:

“o albero, ti sei fatto forse più bello? Ma perché tanti rami secchi?”

E l'albero risponderebbe allora:

“sono state le brutte azioni di una vita precedente, che io non potevo farle rifiorire! Ma la vita è in me e ciò che perderò in altri rami, che cadranno da soli o verranno tagliati, altri rami io ricostruirò e allora vedrai che nuovi fiori torneranno a spuntare nella mia vita che sta per incominciare!”



N. 54 - MAESTRO NERI
6.5.95 (13.4.88)

IL VECCHIETTO EVOLUTO

Un vecchietto camminava sulla strada, era spoglio, vestito male, chiedeva non i soldi, chiedeva solamente un pezzo di pane e l'acqua la beveva nei ruscelli.

“ Eh, -gli disse una donna,- povero te, chissa quanto avrai fatto di male per ritrovarti così!”

“No, -disse- questa è stata una mia scelta!”

“Una scelta, perché?”

“Ah, io sono un gran signore! Io sono ricco, io sono un signore!”

“Non sembrerebbe”, disse la donna mentre gli dava un pezzo di pane.

“Perché, dimmi se sei ricco chiedi a me il pane?”

“Perché io non possiedo niente!”

Neri: E' solo così che uno sa di essere più o meno evoluto.



N. 55 - IL MAESTRO

10-05-95

PARABOLA DELL'OM, IL RESPIRO DI DIO

Dio è Grande e illumina tutte le cose.

Dio è al di fuori e dentro ogni manifestazione.

Egli è la perfezione, è l'incontro di tutto, l'incontro di tutto perché le Sue Luci che si espandono ed arrivano al di là di ogni cosa, trovano una bellezza, una trasparenza, dove qualunque pianeta o meteora o stella che viene illuminata da Lui, prende forma, prende vita.

Oh, noi siamo nella Sua dimensione, noi siamo nella Sua attesa. Noi siamo la piccola scintilla che davanti a Lui illumina ben poco. Noi siamo niente! – voi dite – È vero! Noi siamo niente, ma al di sopra di tutta la creazione, noi siamo un qualcosa che ci dà vita, e la vita che noi abbiamo, assorbiamo, è una parte grande perché appartiene ad una resurrezione, ma lo direi, ancora di più!

Dio respira, e il Suo respiro dà energia, energia compiuta, totale, dove ogni forma di qualsiasi cosa viene riempita col Suo respiro, con la Sua presenza, viene riempita della Sua

115

sostanza.

Ammirevole volontà divina! Che tutto dona e nulla chiede! Aspetta il risveglio, il risveglio di una creazione che è assopita. Infatti il Suo respiro, che riempie tutte le cose vuote, che riempie ogni sostanza, si fa presente. Ed Io vi dico, fratelli, il respiro di Dio è la nostra evoluzione, è la nostra crescita, è la nostra risonanza che dentro di noi si ripercuote e il Suo cuore batte e dà vita ad ogni cellula vivente di ogni essere umano!

E l'uomo che sa di possedere questo, rimane in assoluto silenzioso. Eppure Io vi dico che *il silenzio è la parte migliore dell'uomo: il silenzio è la parte che ascolta, è la parte che medita.*

Oh, se noi si adoperasse questo silenzio facendone forza astrale insieme, ogni essere vivente potrebbe dire veramente "io vivo"! E ognuno di noi vive, vive del respiro di Dio, della Sua Scintilla che brilla, del palpito del Suo cuore che si fa grande dentro di noi.

Oh, vita! È la vita che noi non conosciamo, dove ogni essere umano mangia, beve e si diverte; *ma la vera, possente Verità, è la semplicità.* Solo con questa può sentire il respiro di Dio; solo con questa semplicità può sentire il Suo cuore che batte; solo con questa semplicità può sentire il rinnovarsi del Suo sospiro che entra in noi per darci vita: ogni attimo del nostro giorno prende forma e prende vita.

Voi dite: "È forse la forma del nostro guscio che il respiro di Dio deve riempire per dargli potenza, per dargli vita? Sì, ma non è tutto. Col respiro di Dio si riempie il cuore di ogni essere vivente che non sa amare, perciò il suo cuore è vuoto ed il Suo respiro lo riempie.

È forse la mente o cervello... anche questo, di molti è vuoto: Dio col Suo respiro lo riempie.

È forse la ricerca di un qualcosa che non esiste... anche questo, Dio col Suo respiro lo riempie.

Ecco, questa è la forma vuota di ogni essere umano. Quello che ognuno di noi dovrebbe cercare, e dico noi perché Io voglio esservi d'esempio, come fui d'esempio duemila anni fa, è *ricevere, ascoltare, meditare... perché ogni guscio vuoto si riempia!*

Cercate – Io vi dico – la vostra origine, cercate il palpito del

cuore divino, appoggiate il vostro orecchio, sorridete, perché se da questo cuore parte una grande forma d'amore, cercate che questa forma d'amore vi completi, vi circondi e ognuno di voi si possa sentire appagato, circondato da questo grande gesto.

Fratelli Miei, è l'esempio che conta! *È l'esempio che conta! Se il vostro esempio, la forma del vostro esempio è vuota, il respiro di Dio la riempirà! Perdonate sempre! Amate! Ma non giudicate, perché la forma del vostro giudizio, che è vuota, Dio non la riempirà!*

Ecco che allora, come piccoli fanciulli, come piccoli esseri che vagano il mondo, amate! Amate! Date voi stessi quest'Amore, che Dio, col Suo respiro, riempirà!

È la Stella al mattino, che affacciandosi da lontano o dietro un monte, fa appena, appena capolino. Vi saluta e vi benedice. Ma quando si arriva alla sera e la Stella tramonta, cantate l'inno di Gloria e siate voi a benedire Iddio per tutto quello che vi ha dato in questo giorno.

Se la Sua Luce al mattino vi ha svegliato, quando arrivate alla sera, dite tutti: "Dio sia lodato!"

Allora possiamo camminare insieme a Lui. TenendoLo per mano Egli respirerà, e noi, piccoli piccoli, respireremo il Suo respiro. Ma quando ognuno di voi avrà raggiunto un piano bello e allora salirete in questo piano, *sarete felici perché avrete rinnovato una veste nuova*. Allora sospirate e respirate, affinché il vostro respiro sia utile a chi ne ha bisogno.

E nel pianeta vedrete tante anime che non hanno una forma, poiché la loro forma è solo un qualcosa che brilla, cambia di aspetto, di larghezza e lunghezza. E lì brillerà ancora, e *incontreranno altre anime e fra di loro giocheranno, si divertiranno a trapassarsi l'una con l'altra, si scambieranno la stessa energia, e a questo punto nessuno avrà più un volto o qualcosa da raccontare, ma solo da vivere!*

La pace sia con voi! Fratelli Miei, Io vi amo!



N. 56 - IL MAESTRO
24-05-95

DIO ED IL SUO RESPIRO: L'OM

La pace sia con voi!

Dio ha il Suo respiro. Questo respiro si trasforma in suono, ed il suono diviene Vibrazione, più sottile, più pacato, più gentile, e da questo suono si forma l'OM.

Nell'OM è un'invocazione con cui Dio si rivolge a noi, ci dà la Sua preghiera. E molti, camminando per la via la sentono, la respirano e poi la rendono a Dio.

E ancora tanta gente che corre per le strade... molti fuggono per nascondersi, altri invece s'inginocchiano felici, respirano questo dolce suono, lo restituiscono col loro modo così semplice di rendere ciò che hanno avuto.

Molti si perdono: non sanno cos'è il richiamo, non hanno sentito la musica dell'OM. E molti atterriti scappano... perché? Non sanno come si fa, sanno che questo suono darebbe loro fastidio, *invece non è altro che la bellezza di un giorno di festa, è un giorno di resurrezione!*

Il canto che viene dagli uomini della terra, glorifica Chi si è fatto sentire, Lo apprezzano. Felici sono di questa cosa, e l'inno che viene dalla terra si ripercuote in tutta la vibrazione di Dio.

Si è detto che l'OM nasce dal respiro di Dio. Si forma breve questa vibrazione, e dalla Vibrazione, ripeto, si forma l'OM.

Come avviene? Allora, chi lo può udire, stargli vicino, può capire la grandezza di questa cosa. Molti si smarriscono, molti si ricredono: nessuno è condannato, neanche chi fugge. *Però Dio Padre, non vuole vicino a Sé gli esseri che fuggono, che si nascondono, perciò li allontana perdonandoli: attende il loro risveglio.*

E l'OM, questa percezione così sottile, penetra nel cuore e nella mente di ognuno, la fa sua e rivive, rivive l'esatta

condizione di un tempo che si sta formando, prende forma, esso è la vera sostanza.

E quest'OM che è scaturito, fa prendere forma a tutti gli esseri che Lo cercano, che Lo amano. Prende forma... come? In che maniera? Questa Vibrazione dell'OM si sostituisce, entrando negli esseri che più Lo amano, ed Esso, Io vi dico che prende forma, una forma spirituale, una forma che non ha né principio e né fine, perché la sua forma non è altro che il colore e il suono... e tutto questo scaturisce rendendo sempre luminoso chi veramente aspetta questo momento. In excelsis Deo... grande! Potente!

Queste piccole anime che hanno accettato tale Vibrazione facendola loro, il loro aspetto cambia, cambia in una Luce che traspare nel loro viso e nei loro occhi. Oh, quanto è bello formare questa grande cosa! Brillare, prima riflessa da Dio e poi brillare per essere divenuti una luce propria.

E quelli più da lontano che sentono il sibilo di questa grande manifestazione con cui Dio si è voluto rivelare a noi, non sanno comprendere, perché *vivendo in un piano inferiore, non sanno capire da dove viene questo suono, ma sanno però che questo suono è il suono di Dio.* Allora urlano, urlano, gridano: "Signore, da che parte viene questo Tuo suono? Affinché noi possiamo udirlo e venirTi incontro!"

E un bambino così piccolo, di nude vesti, così povere, senza calzari, urla alla folla: "È là, è di là che viene il sibilo!"

E tutti corrono e sentono che il sibilo aumenta. Allora il bambino grida: "Siamo nella strada giusta!"

E corrono, e corrono e corrono ancora, fino al punto che un grande cancello, chiuso davanti a loro, non li fa passare. E il bambino dice: "Siamo arrivati al nostro confine!"

Già udirlo, è già grande! E tutto è perfezione! Molti urlano: "Vieni, vieni da me!" Con le braccia tese al di fuori del cancello. Altri invece, si inginocchiano in terra e dicono:

"Signore io ho sbagliato, non sono degno di Te, ma se Tu dici una parola, io sarò salvo! Dai anche a noi quel sibilo e Ti prometto che cambierò, Ti adorerò, Ti amerò di più!" Mentre gli altri urlavano quasi di rabbia: "Anche a me! Anche a me! Anche a me il sibilo!"

Ma un vento così impetuoso allontanò tutta quella folla inferocita. E il cancello si aprì e il sibilo parlò agli esseri che

si erano inginocchiati:

“Venite – dice il Signore – venite, passate il cancello, venite a Me!”

Ed essi allora non si volevano alzare perché si sentivano in peccato. Camminarono in ginocchio fino al cancello e gridarono tutti: “Non siamo degni! Non siamo degni!”

Ma ecco che allora una nube li avvolse, e un vento caldo li portò vicini a Dio.

E Dio disse loro: “Che la nube scompaia. Cosa volete che Io faccia per voi?”

“Che noi si possa amarTi di più per avere un sibilo tutto per noi, affinché ogniqualvolta che noi Ti penseremo, respireremo di questo sibilo e lo renderemo a Te. Oh, Signore...”

“Cosa volete di più! L’umiltà vince sempre!”

E il bambino che li aveva lì condotti, andò a nascondersi in fondo per non farsi vedere. Ma Dio lo vide e gli disse: “Vieni fanciullo, vieni a Me! Vieni, ti voglio abbracciare!”

Ma il bambino, impaurito, sapendo che non poteva avere tanto, diceva: “No, è troppo! È troppo, è troppo! È troppo, è troppo!”

Allora il Signore gli rispose: “Se è troppo per te, non lo è per Me. Vieni!”

Il bambino tremava tutto, era pallido e due grosse lacrime gli scendevano dagli occhi, ma una forza forte lo alzò e lo portò sulle ginocchia di Dio Padre. E allora il bambino Gli diceva: “Non sono degno! Non sono degno!”

E Dio rispose: “Stai sereno, ho deciso che voglio un figlio come te!”

E ancora lacrime che scendevano da quel piccolo volto... allargò le braccia e abbracciò l’Immagine di Dio! E poi ripeteva: “È troppo! È troppo! Forse sto sognando!”

Ma quando sentì la grande Potenza, il grande Calore divino che entrava nel suo corpo, si calmò, sorrise e si addormentò.

“Vedete, – dice il Signore – non importa a volte pregare, pregare, pregare! Tenete calmo il vostro cuore, fermate i vostri impulsi della mente, lasciatevi addormentare nell’estasi che Dio tante volte vi dà!”

E tanta folla, da lontano guardava questa scena, ma non riusciva a comprendere, non riusciva a capire. Perché? Perché il loro cuore era duro: si sentivano perfetti, si sentivano senza macchia, senza colpa.

Oh, Io dico a voi, se questa parabola vi è piaciuta, ne avrete ancora.



N. 57 - IL MAESTRO
07-06- 95

PARABOLA DELLA CASCATA E DELLA PICCOLA SCINTILLA

La Luce sia con voi!

L'uomo è una cellula. Questa cellula, piena di Luce vaga nel suo regno; non ho detto nello spazio, ma ripeto, nel suo regno. Egli è felice. Perché? Perché egli ha potuto così eliminare, abbandonandosi a tutte le forze sottili, umane, ma per essere Scintilla ha dovuto vincere lo stato sottile del suo corpo, ha dovuto vincere la vibrazione del suo corpo, ha dovuto vincere il corpo emozionale, rendendosi sempre più libero. Ha dovuto vincere la parte della mente inferiore che lo rendeva schiavo. Egli così, vibrando, ha scelto la sua forma, poiché ognuno quando diviene Scintilla, deve scegliere una forma per vincerla. Ma si è dovuto ancora liberare da tutti gli stati sottili, intrecciati, che ci sono in quest'universo che ricopre la terra.

Non teme, è felice. Si libera da tutto e così può vagare nel suo spazio, nel suo regno, dove l'emozione lui non la sente più: ha vinto! E girando nel suo regno, in qua ed in là, tutt'intorno, *trova ad un certo momento una Cascata che nasce dal nulla.* È limpida, maestosa, non fa rumore. Il suo gorgoglio non si sente e non se ne vede la fine.

Egli cerca la fine di questa Cascata così enorme, ma come dal nulla è iniziata, nel nulla svanisce, lasciando un grande alone di luce. Ed egli è felice, sale ancora, torna a metà, la trapassa e si sofferma, e sente dentro di questa una musica dolce che ancora non conosceva: *sente la musica della Vita!*

121

Esce e poi rientra. Questa grande emozione che gli dà tra la solitudine, il silenzio del suo regno, il silenzio dell'esterno della Cascata, la musica interna che lo circonda... egli è felice, gode di questo! Rapisce le sue note, rapisce il suo perfetto silenzio ed esce e cammina, o meglio dire, vola ancora attraverso il suo regno cercando nuove emozioni.

E le trova nuove! Frena e trova dei fanciulli intorno che raccolgono fiori. Sono così piccoli, così lucenti, ed egli li guarda, scende e si mette al loro pari. Si accorge che questi fanciulli sono più grandi di lui come dimensione.

Vorrebbe parlare loro ma non sa come fare. Solo un bambino dalla pelle opaca ed i riccioli scuri, gli dice: "Cogli i fiori qui con noi!"

E lui gli risponde: "E poi dove li metto?"

"Oh, niente! Quando ne hai raccolti tanti poi svaniscono e ricrescono da soli!"

"Non mi piace – gli dice – questo vostro gioco, perché è un gioco di sofferenza anche se apparentemente è innocuo. Togliete la vita per poi disintegrarla, per rendergli la vita e poi toglierla di nuovo. Non è bello quello che fate!"

I fanciulli lo guardano, e mentre parla si fermano tutti. Lasciano cadere dalle loro mani questi fasci di fiori e si puliscono le mani alla loro veste.

"Dove vai?" – gli dice questo bambino dai capelli scuri – "Vado a conoscere il mio regno."

"Possiamo venire con te?"

"Se il vostro cuore è puro!"

"Sì, – gli risponde il bambino – è puro il nostro cuore!"

"Allora venite!" E tutti insieme vanno a cercare, nel suo regno, una nuova emozione.

E trovano una vecchina che porta fastelli di legna sopra le spalle.

La Luce le dice: "Perché tanta fatica?"

Questa risponde: "Devo attraversare l'inverno, mi preparo."

"Non ti sei accorta che in questo Mio regno l'inverno non esiste? Questa legna tu l'hai fabbricata con la tua intelligenza; la devi vincere, devi essere libera da questa tua mente!"

La vecchina, sudata, lo guarda e gli dice: "Sono così vecchia che tremo tanto!"

"Vieni con me e dove vado io tu non tremerai."

Posa la legna, non se lo fa ridire, si mette in coda ai fanciulli ed anche lei vola dietro questa Scintilla di Luce.

E tanti ancora incontrano per la via. Ancora non si erano risvegliati dal loro letargo, e la Scintilla a tutti diceva: “Su, abbandonate questo posto, venite con me, perché dove vado io tutto è tenero e tutti i frutti sono dolci. Venite, venite con me!”

E la folla cresceva a vista d’occhio. Allora la Scintilla, arrivata in un punto dove nulla esisteva, disse loro: “Riposatevi tutti insieme, qui! Non cogliete fiori, né la legna e né pensate ad altro. Giorno per giorno io verrò e prenderò alcuni di voi e li porterò nel mio regno, dove il loro posto è più appropriato.”

Li lasciò lì e camminò la sua corsa. Mentre tutti, lì, a naso ritto lo guardavano andarsene, lui si girò indietro e sorrise, fece un segno con la mano, di saluto, e sparì.

Tornò alla Cascata, entrò dentro e chiese consiglio: “Che cosa devo fare di questi poveretti, affinché ognuno di loro debba perdere l’emozione del corpo fisico? Debba perdere l’emozione della sua vibrazione, debba perdere l’emozione della sua intelligenza inferiore?”

E la musica che suonava tanto gli rispose: “Figlio Mio, perché a Me fai questa domanda? Cosa hai fatto te per vincere tutto questo?”

“È vero, loro devono fare uguale a me. Vorrei che non soffrissero!”

E allora l’acqua, la Fontana, la Cascata dell’acqua, gli disse: “Tu sei buono e noi ti aiuteremo. Portali qui, dentro di Me, lasciali *tre* giorni e *tre* notti, e quando usciranno saranno liberi come te.”

E lui gioì di questo e poi disse: “Posso bere un sorso della Tua acqua?”

“Tu sì, loro no!”

Allora la bevve, sentì l’acqua leggera che gli scivolava dentro e si accorse che cresceva di misura lucente. Ringraziò ancora e se ne andò. Tornò con tutti i suoi amici che aveva trovato nel suo regno, si raccomandò che nessuno bevesse di quest’acqua, ma ognuno doveva stare *tre* giorni e *tre* notti in purificazione. Li aiutò ad entrare e li abbandonò: non avevano più bisogno di lui.

È la festa della resurrezione, è la festa dell’Angelo buono, è la

festa della piccola Scintilla che voleva aiutare ed amare tutte le cose.

Che la pace sia con voi. Se voi penserete a quello che vi è stato detto, molti di voi miglioreranno.”

“Pace a tutti!”



N. 58 - MAESTRO LUIGI
07-06-95

PARABOLA SULLA PAZIENZA, LA CARITÀ, L'AMORE

C'era un uomo. Un giorno camminava per la via, e quando la gente gli voleva dare dell'elemosina, lui si arrabbiava tanto che non sapeva più che fare, e la gente, quando lo vedeva, lo scansava. Ma lui aveva bisogno di questa gente e allora, per cominciare a darsi una risposta o giustificazione, diceva: “Non ci siamo! Gli altri non mi capiscono!”

Non deve essere il più stolto a capire il più evoluto, ma deve essere l'evoluto a capire il più stolto!

E allora un giorno si mise un paio di occhiali neri perché tutti gli dicevano che sgranava gli occhi, si fece crescere la barba e continuava però a rispondere male a tutti. E la gente del paese gli diceva: “È inutile che tu porti gli occhiali, se non guarisci dentro di te, del tuo male, tu non potrai mai avere gente che ti voglia bene!”

Allora lui, atterrito da questa ampia risposta disse: “Ma che devo fare?”

“Cominciare ad avere pazienza, comprendere tutti ed amare tutti quelli che tu non conosci.”

E allora si mise le mani di dietro, si piegò un po' sulla vita e cominciò a camminare svelto svelto, con quei due scarponi che egli portava.

Il paese non lo vide più. Dove andò quell'uomo?

Andò in un altro paese lontano, picchiò alla porta di uno che si chiamava Saggio, e quando questo aprì, gli disse: “Maestro, sono venuto a imparare delle buone maniere.”

“Ah, – gli disse – con questo tuo spirito arrabbiato cosa vuoi che ti insegni io? Puoi fare un tentativo: vai laggiù, c’è una capanna lungo il fiume, dove vive un vecchio; lo chiamano il Paziente. *Prima vai da lui ad imparare la pazienza, poi torna da me.*”

E allora andò, picchiò alla sua capanna con violenza e questo povero vecchio, dalla barba lunga e bianca, gli disse: “Che vuoi?”

“Sono venuto ad imparare la pazienza.”

“Oh, figlio mio, come posso fare ad insegnarti la pazienza se non sai amare? Guarda, attraversa il fiume dove l’acqua è più bassa; fatta un po’ di strada, in un bosco troverai un altro uomo, molto vecchio.”

“E che fa – disse – quest’uomo?”

“Lui insegna l’amore. *Vai da lui, impara ad amare, poi torna da me, ti insegnerò la pazienza.*”

Ed egli si scoccò e disse: “Quanto la fate lunga! A voi non costerebbe niente tutto questo!”

“*Ma deve costare a te, non a noi!*”

Allora attraversò il fiume quasi con rabbia, e si incamminò in questo sentiero che portava nel bosco, dove c’era una capanna fatta di legno.

Disse questi: “C’è nessuno?” E picchiò alla porta.

“Sì”, gli disse un vecchio che aveva lì un bambino che sbucciava le patate.

Lo guardò e gli disse: “Ho fame!”

“E tu cosa mi dai?” Ed egli, che aveva dei soldi in tasca, si mise la mano subito al fianco perché non tentennassero queste monete.

E allora il Saggio, quest’uomo dell’amore, gli disse: “*Se tu non hai imparato la carità, che amore ti posso insegnare?*”

E questi saltò in aria e disse: “Ho fame!”

“Pagalo il cibo, la moneta ce l’hai!”

Allora lui mise mano in tasca e gettò tre monete: “Quante patate mi dai?”

“Mezza!”

“Come mezza? Io credevo almeno che tu me ne dessi due o tre!”

“Mezza! Pagala ancora!”

Allora lui, a furia di donar danaro, cresceva così poco la sua

patata, che quest'uomo dell'amore, quando vide che non aveva più niente glie ne regalò una, intera.

“Bello sforzo!” – disse –

“Certo che per noi è stato uno sforzo l'averti qui!”

“Perché tanto danaro?”

“Perché fino a che non avrai finito tutto ciò che hai, non potrai avere il cibo che c'è in questo paese!”

Prese la patata e la mangiò.

“E ora vai, – gli disse – *impara le cose che devi imparare, dopodiché torna da me ed io ti insegnerò l'amore.*”

Siccome con tutti quei danari non era rimasto pieno, dette un calcio ad uno sgabello e se ne andò via quasi bestemmiando.

Avrà trovato il luogo e l'origine di tutte le cose che questi Saggi gli avevano chiesto?

Avete capito tutti? Hai capito tu, fratello? Avete capito? Se non vi spogliate di voi stessi, cosa volete cercare?



IL MAESTRO

10-06-95

LA SCINTILLA E LA CASCATA

La Vita, la purificazione, la gioia intensa della più perfetta comunicazione

E la Scintilla illuminò la Cascata, e la Cascata prese la sua Luce, ma non spense la Scintilla. E la Scintilla giocò con la Cascata, e la Cascata l'abbracciò e le disse:

“Non andare via, stai qui con me!”

Ed ella non pensò, ma rese felici quegli attimi suoi perché con lei giocò. E tutti i rivoli che vedeva, si illuminavano da soli, e la Scintilla beata, si smuoveva a destra e a sinistra, in alto e in basso: *trovava la pace e la grande gioia!*

E parlava, e parlava, e la Cascata parlava con la Scintilla. Si formò una grande Luce, e per pochi attimi, furono una cosa sola: *intelligenza e spirito!*

E tra gli altri tutto tacque, ma solo in seno di questa tutto si ritrovò e la gioia più bella brillò.

E Dio, compiaciuto, restava a guardare, sorrideva e sorrideva, e poi le accarezzò. Prese la Scintilla in mano, la portò alle Sue Labbra e la baciò, e poi dolcemente la ripose nella Cascata.

IL BAMBINO

La Scintilla e la cascata

*Ed essa impazzita di gioia,
cominciò a salire ancora,
e trovò l'estasi infinita del momento suo,
che non aveva ora.*

*E tutto piacque a Dio,
e un'altra Cascata Lui sgorgò
affinché fosse di richiamo
a tante scintille ancora, ed aspettò.*

*Oh, quanto fu bella quest'ora!
Fu la vita, la purificazione, fu la gioia intensa
Della più perfetta comunicazione!*

*Oh, Io vi abbraccio, fratelli Miei,
ad uno ad uno vi benedico come figli Miei!
Ci sia gioia e salute nel vostro cuore!*

*Andate con Amore,
e non pensate a niente!
La gioia che voi Mi date Mi è sufficiente!
Saprò rendervela anch'io,
in silenzio, piano piano,
perché questo lo può Iddio!*

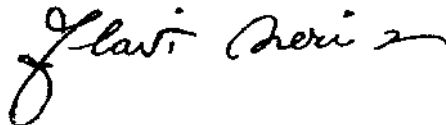
Siate benedetti figli Miei! Vi amo tanto!
E qui nascerà un qualcosa che rimarrà scolpito nella
Pietra, e tanti lo leggeranno ancora e se qualcuno non
saprà capire, in fondo scriveteci:

**DIO MI È VENUTO A SALUTARE
E MI HA BENEDETTO IN QUESTA ORA!**

La pace sia nei vostri cuori, figli Miei!
Amo tanto chi ama questo Figlio Mio. Lo benedico tante
volte come so fare Io.

La prova! La prova dell'amore! La prova dell'amore! Vi
amo tanto!

Pace a tutti!

A handwritten signature in black ink, reading "Flavi Neri" with a stylized flourish at the end.